URANIA

I ROMANZI

IL CIELO ERA PIENO DI NAVI

Richard C. Meredith

MONDADORI

17/5/1970
QUATTORDICINALE
lire 250

URANIA

URANIA

periodico quattordicinale

n°540 – 17 maggio 1970

Il cielo era pieno di navi

Titolo originale:

The sky is filled with ships

Traduzione: Bianca Russo

Copertina: Karel Thole

Che cosa bolle ai confini della Galassia?

Si parla di stragi « locali » e rappresaglie « limitate» su lontani pianeti come Odino, Cassandra, Antigone; si dice che la Lega dei Mondi Indipendenti voglia ribellarsi al governo centrale terrestre; si teme una guerra totale.

Ma il solo a sapere come stanno realmente le cose è il capitano Robert Janas, un neutrale, un uomo di buona volontà e di buon senso, dal cui rapporto dipende il destino di miliardi di uomini. E Janas, come spesso accade a chi dice semplicemente la verità, non trova nessuno disposto a credergli.

Richard C. Meredith

IL CIELO ERA PIENO DI NAVI

1

I terminal lunari non gli erano mai apparsi tanto affollati, né la gente così tranquilla come quel giorno. Tutto, sulla Luna, appariva ancora normale; non c'era traccia di bombardamenti, e ogni cosa era a posto, dal personale della stazione alle installazioni automatiche. Si notava, é vero, un numero insolito di soldati, ma erano pochi quelli che si mescolavano alla folla formicolante e imbronciata. Quasi tutti se ne stavano silenziosi, armati, con indosso la divisa verde da combattimento della Confederazione, impassibili, addossati alle pareti.

La gente, invece... Sulle facce dei presenti si leggeva una paura che sfiorava il panico. Molti erano profughi, come, del resto, lo era anche lui, arrivato allora allora dallo spazio. Quella gente sapeva che cosa stava capitando "Lassù" e che cosa, tra poco, sarebbe avvenuto anche lì, sulla Luna, e aveva paura.

Si voltò per dare un'occhiata al di là della cupola trasparente che ricopriva quel settore dell'immenso terminal lunare. Delle ombre, nitide e crude, tagliavano lo spazioporto, allungandosi, lentamente, impercettibilmente, a mano a mano che l'altra faccia del satellite ruotava verso il Sole. Là fuori, nel vuoto deserto della superficie lunare, illuminata dal Sole ancora violento del tardo pomeriggio, c'era l'astronave che l'aveva ricondotto da Odino sul satellite della Terra. Giaceva tranquilla e quieta, come un grosso bestione metallico scaraventato da un tremendo uragano su quella landa così poco accogliente, all'estremità meridionale del Mare Serenitatis, com'era impropriamente chiamato quel deserto. Si chiese se quel grosso animale si sarebbe ancora librato negli oceani dello spazio: aveva molti dubbi, in proposito. Il comandante Robert L. Janas, della Compagnia di Navigazione Solare, comandante capo del terminal di Odino della CNS, e in precedenza comandante della "President Regan" della stessa compagnia, terrestre di nascita ma spaziale di mestiere, alzò gli occhi al nero cielo lunare e osservò la

mezza falce della Terra stagliarsi brillante, come un giocattolo dipinto, contro il velluto del cielo costellato di stelle.

"Finora era andata bene" pensò il comandante "ma addio fortuna, ormai." Brontolò fra i denti una preghiera, o forse un'imprecazione, e nel momento in cui stava per voltarsi, fu attirato da un punto luminoso che saliva nel cielo. I punti in movimento, illuminati dal sole, affluirono uno dopo l'altro, divennero dozzine, formarono una flotta, anzi un'armata di astronavi, che af2

follavano il cielo lunare decollando da un punto remoto ai margini della piatta distesa del Mare Serenitatis. Lui conosceva quelle navi, una per una, ne sapeva i nomi, ne conosceva la destinazione. Un brivido gli corse lungo la schiena. Janas snocciolò quei nomi, mentre gli scafi salivano altissimi in cielo, si mettevano in orbita attorno alla Luna, in attesa di essere raggiunti dai compagni. Ecco, muovevano verso le stelle la "Maratona" e la "Belleau", la "Bull Run" e la

"Azincourt", la "Salamina" e la "Argonne", la "Pork Chop Hill" e la "Waterloo", e tante altre unità dai nomi ugualmente famosi. Il fior fiore della flotta della Confederazione Terrestre, le più poderose navi da battaglia spaziali si levavano in volo dalla Luna. Tra breve, come sapeva Janas, sarebbero state raggiunte dalla flotta degli incrociatori della Confederazione, che in quel preciso momento salpava dagli altri aeroporti lunari: navi che portavano il nome di "North Carolina" e di "Revenge", di "Victory" e di "Bismarck", di "Royal William" e

"Hood", di "Yamato" e "Alabama", e cento altre ancora. Sarebbero entrate in orbita, tutte insieme, attorno alla Luna, per poi sciamare verso le stelle, dove in un punto perduto nello spazio nero, in un punto di un altro universo, era ad attenderle un'altra flotta, una flotta le cui navi portavano nomi altrettanto famosi, e che erano condotte da altri uomini come loro. Allora la battaglia avrebbe avuto inizio e la Grande Rivolta avrebbe toccato il culmine. E poi?

Janas distolse lo sguardo dal cielo, chiedendosi che cosa sarebbe avvenuto di lì a un mese. I terminal lunari sarebbero stati ancora in grado di funzionare? O

meglio, ci sarebbero ancora stati i terminal? E la flotta? L'avrebbe rivista sciamare lassù, nel cielo nero? E la Terra? Sarebbe ancora apparsa, tra un mese, tutta verde e azzurra, oppure avvolta da una coltre desolata di fumo e di vapori?

Robert L. Janas, comandante della Compagnia di Navigazione Solare, nell'anno 979 della Confederazione, corrispondente al 3483 del vecchio calendario, era a metà della sua vita. Era un uomo alto, con la pelle color caffellatte, fatto piuttosto insolito per un uomo originario, come lui, dell'America del Nord. Da parte di madre, però, Janas discendeva dalle genti che abitano le pianure dell'Asia, e nelle vene gli scorreva un sangue vigoroso. La faccia angolosa, con i lineamenti duri, ricordava quella di un guerriero medioevale; poche donne lo giudicavano un bell'uomo, nessuna però lo considerava brutto. Aveva gli occhi scuri e profondi, gli occhi di un uomo abituato a scrutare nelle profondità infinite dello spazio, occhi da sognatore, in una faccia da guerriero: e forse per questo c'era qualcosa, nel suo aspetto, che faceva pensare ai guerrieri coperti di acciaio, ai castelli turriti e agli spadoni del Medio Evo. Nei capelli scuri si notavano delle striature di un grigio precoce, che lo facevano apparire più vecchio di quanto fosse. Quando camminava, zoppicava leggermente ma in modo evidente; una cicatrice e un trapianto al femore erano gli unici segni di uno scontro avuto su mondi lontani, in tempi così remoti che

non se ne ricordava nemmeno più. L'uniforme azzurra e oro gli stava perfettamente e, per dirla in breve, il comandante Robert Janas era, dalla testa ai piedi, un comandante spaziale.

Quel giorno, però, nell'anno 979 CT, mentre dalla piattaforma lunare osservava le flotte della Confederazione puntare verso le stelle, Janas provava solo un senso di fredda apprensione. La fine era vicina, fra poco l'Imperium sarebbe crollato e l'umanità sarebbe ripiombata nel Medio Evo; eppure, non c'era niente da fare per impedire la catastrofe.

Janas si passò nella destra la borsa che reggeva colla sinistra, lasciò il ponte d'osservazione e si diresse verso il centro della grande cupola. Intorno alla sede del calcolatore riservato alla prenotazione posti, in quel momento

insolitamente muto e inattivo, facevano cerchio, sul pavimento colorato, i lunghi tavoli degli uffici informazioni e prenotazioni. Al di sopra del calcolatore, su un piedestallo, spiccava il video 3D della TV e, all'interno della vasca tridimensionale, appariva, seduto dietro a un grosso tavolo, un giovanotto dall'aria simpatica. Aveva davanti a sé diversi fogli di carta che sfogliava nervosamente, mentre alle sue spalle, sulla parete, c'era una proiezione "Mercator" della Terra, contrassegnata dalle lettere intrecciate CT, simbolo della Confederazione. Il giovanotto stava parlando.

"...dopo settimane di discussioni. Il cittadino Herrera, Presidente della Confederazione, ha annunciato un'ora fa che il cittadino Altho Franken, presidente della Compagnia di Navigazione Solare, ha concesso l'uso delle navi della Compagnia e del relativo personale a difesa del territorio della Confederazione contro il ribelle Kantralas."

La faccia del telecronista sparì dallo schermo, lasciando il posto alla figura dura e tarchiata del presidente della Confederazione Terrestre, il cittadino Jonal Constantine Herrera. Nell'angolo inferiore destro della vasca tridimensionale apparve la parola "registrazione". Il personaggio cominciò a parlare: "Il nobile gesto del cittadino Altho Franken sarà ricordato a lungo dai popoli della Confederazione. La Compagnia di Navigazione Solare ha sempre mantenuto, come tutti sappiamo, una posizione di neutralità nei conflitti politici, e sono comprensibili, perciò, le esitazioni del cittadino Franken prima di infrangere una tradizione consacrata dal tempo. Ma il gesto del cittadino Franken è destinato a entrare nella storia, perché segnerà la svolta decisiva nella nostra lunga, aspra battaglia, diretta a mantenere l'integrità della Confederazione". La figura di Herrera spari dallo schermo, mentre ricomparivano la faccia e la voce del telecronista. "Il presidente Herrera ha proseguito dicendo..." Janas si allontanò di scatto dal video 3D, e gli parve quasi di sentirsi male.

"Stupido!" brontolò tra sè. "Maledetto stupido!" Cercò un posto dove sedersi e riordinare le idee. Aprì la borsa, tirò fuori le copie dei rapporti per i quali aveva affrontato quella traversata di anni-luce che 4

l'avrebbe portato sulla Terra solo per consegnare a Altho Franken i rapporti

riguardanti i mondi stellari e le forze dei ribelli. Franken, quando Janas gli aveva parlato di quei rapporti, aveva chiesto di vederli, e lo aveva pregato di tornare sulla Terra, per esporgli la sua opinione sull'esito probabile del conflitto. Inoltre s'era impegnato a non prendere decisioni definitive nei confronti della CNS, senza aver prima visto quei rapporti e aver parlato con Janas. E adesso che Janas, dopo aver affrontato distanze di anni-luce, si trovava ad appena 384.000

chilometri dalla Terra, Franken era venuto meno alla promessa fatta e aveva messo il futuro della CNS nelle mani del presidente della CT, Jonal Herrera. Se almeno avesse aspettato quelle poche ore, se prima di decidere avesse parlato con Janas, forse si sarebbe potuta evitare la distruzione dell'intera civiltà. Janas ricacciò i fogli nella borsa, e chiuse questa con violenza, augurandosi che la nausea gli passasse.

— Comandante Robert Janas — chiamò una voce dagli altoparlanti sospesi attorno alla colonna di sostegno della 3D. — Il comandante Robert Janas è

pregato di presentarsi allo sportello prenotazioni della Compagnia di Navigazione Solare, settore A-3.

Dopo un secondo di silenzio la simpatica voce femminile ripeté il messaggio. Janas si alzò con cautela e si mosse in direzione dei tavoli. La ragazza seduta al tavolo indossava un vestito che lasciava scoperte molte cose, e che, come si capiva dal taglio e dai colori, era la divisa della CNS. Janas intuì che da quando era partito dalla Terra, laggiù dovevano esserci stati molti cambiamenti. La ragazza gli sorrise.

— Sono Robert Janas.

— Buongiorno, comandante — disse lei. — C'è una chiamata dalla Terra per voi. Alla cabina dodici, prego — e gli indicò una fila di cabine che si aprivano lungo il corridoio che collegava quel settore con l'edificio principale del terminal.

— Grazie — rispose Janas, dirigendosi verso le cabine.

Pochi minuti dopo, seduto in una comoda poltrona davanti a una parete liscia e vuota, Janas faceva un rapido esame dei due quadri-comando che si protendevano verso di lui. A destra, c'era il quadro-comunicazioni, fornito di una serie di pulsanti che servivano a sintonizzare le immagini e i suoni che avrebbero animato lo schermo appena lui avesse passato la mano davanti alla fotocellula. A sinistra, invece, c'era il bar automatico. La scoperta di quest'ultimo, in quel particolare momento, gli fece un grande piacere. Janas infilò la moneta nella fessura e premette il bottone; un momento dopo un pannello si aprì, e venne avanti un grosso bicchiere di whisky. Sentendosi già

subito meglio, Janas passò la mano davanti alla fotocellula. Finora non si era ancora chiesto chi volesse parlare con lui dalla Terra. Enid non sapeva niente di quel viaggio, e, delle due sole persone che ne erano al 5

corrente, il cittadino Altho Franken, in quel momento, non sentiva certo il bisogno di parlargli.

La parete di fronte s'illuminò un secondo e subito divenne trasparente. Davanti a Janas. adesso si apriva un'altra cabina, separata dalla sua soltanto da un foglio sottile di paraglas. La nuova cabina era grande come la sua, ma un po'

più lussuosa e, sulla parete di fronte, spiccava il disco solare circondato dai raggi: cioè l'emblema della Compagnia di Navigazione Solare. A due metri da Janas, e l'illusione era perfetta, era seduto un uomo piuttosto tarchiato, con la pelle chiara e i capelli rossi, più giovane di lui di una decina d'anni. Lo scarto temporale dovuto alla trasmissione a velocità della luce era l'unico segno che tradisse l'irrealtà dell'immagine.

Quando Janas inserì il trasmettitore, una cinquantina di telecamere lo ripresero in 3D e inviarono l'immagine sulla Terra. Un segnale per arrivare dalla Luna alla Terra impiegava un secondo e tre decimi, ma il segnale di risposta richiedeva molto più tempo per ritornare sulla Luna. Passarono due secondi e mezzo, e finalmente l'immagine sullo schermo parlò e sorrise. — Ciao, Bob.

— Ciao, Jarl.

Jarl Emmett, Supervisore alla sede centrale della CNS, si mosse sulla sedia, tirò fuori un sigaro e lo accese.

— Hai sentito la novità, Bob? — chiese Emmett, soffiando una nuvola di fumo contro la pseudo parete che li separava.

— Ho sentito — rispose Janas. Mentre aspettava che il segnale arrivasse sulla Terra e ritornasse, buttò giù un sorso di whisky.

— Altho non ce la faceva proprio più ad aspettare — disse Emmett, rabbiosamente.

— Non ci ha detto niente. Io l'ho saputo dal telegiornale, un'ora fa. Janas annuì, ma non disse nulla.

— Per la miseria, Bob, non so cosa fare — disse Emmett.

— Forse, ma ne dubito, tu riuscirai ancora a parlargli. Ormai si è impegnato e non credo che, anche se volesse, potrebbe più tirarsi indietro.

— E se chiedessimo la convocazione dell'assemblea? — disse Janas. —

Dopotutto, Altho è un funzionario eletto.

— Già, eletto — brontolò Emmett dopo il solito intervallo. — Scusami, Bob, ma hai mai sentito, tu, che un Franken abbia perso la presidenza?

Janas scosse lentamente la testa.

— E anche se lo ritenessimo possibile, non siamo abbastanza. potenti, in consiglio. Sono mesi che molti consiglieri fanno pressioni perché lui prenda quella decisione.

— Ma non possiamo, adesso, cedere le armi — disse Janas, freddamente. —

Dobbiamo tentare tutto il possibile.

Emmett, a un tratto, si voltò per guardarsi attorno, come se temesse che qualcuno potesse sentire, anche se sapeva che, senza un apparecchio speciale, non era possibile intercettare il segnale. La Confederazione, però, e Altho Franken possedevano quell'apparecchio.

— Hai ragione — disse alla fine Emmett. — Ne parleremo quando sarai qui. Quando parte il tuo traghetto?

Janas diede un'occhiata all'orologio. — Tra un'ora e mezza.

— Benissimo — disse Emmett, dopo il solito intervallo.

— Vengo ad aspettarti allo spazioporto. C'è altro?

Janas per qualche secondo tacque, poi scosse la testa negativamente.

— Buon viaggio allora, Bob — disse Emmett, allungando la mano verso il quadro-comandi di destra.

Janas gli sorrise, ma non disse niente.

La parete di fronte s'illuminò per un secondo, e ridivenne opaca. Janas, ancora per un pezzo, rimase al suo posto.

Finalmente, come oppresso da un grande peso, portò il bicchiere : alle labbra e buttò giù il resto del whisky. Si asciugò bruscamente la bocca col dorso della mano, si alzò, raccolse la borsa e uscì dalla cabina.

2

A sette parsec e mezzo dal Sole e dal suo terzo pianeta, la Terra, capitale e fondatrice della Confederazione Terrestre, in direzione della costellazione dell'Aquila, lontanissimo, oltre la luminosa Altair, si stendeva il cordone delle navi vedetta e dei ricognitori privi di equipaggio, tutti contraddistinti dal simbolo CT della Confederazione, pronti a intercettare l'immensa flotta avversaria che, secondo gli ultimi rapporti, era in rotta verso la Terra,

proveniente dai mondi della Cintura.

Una delle navi vedetta, la "Douglas MacArthur", in agguato nello spazio a distanza di diversi anni-luce dalla stella più vicina, catapultò uno dei suoi dodici ricognitori automatici Anti-spazio. Appena il ricognitore, il MAC-5, si fu staccato di cinquecento chilometri dalla propria unità, si fermò e rimase per lungo tempo immobile ad accumulare energia per le proprie Unità automatiche interne.

Appena il potenziale di energia fu raggiunto, si creò, attorno all'unità, un campo gravitazionale di potenza enorme che, a poco a poco, ma con forza sempre crescente, prese a penetrare la sostanza stessa dell'universo. Allora, bruscamente, l'universo normale rifiutò la presenza di quel corpo estraneo e Io rigettò con estrema violenza. Con un'esplosione spaventosa di energia, il ricognitore sparì, ormai eliminato dal continuum spazio-tempo. 7

Ecco, dunque, ciò che avvenne al ricognitore Anti-spazio MAC-5, appartenente alla nave vedetta "Douglas MacArthur". Ricacciato con estrema violenza dal macrocosmo tridimensionale, valicò lo spazio a "quattro (e anche cinque) dimensioni" e si ritrovò in un altro continuum, nell'Anti-spazio. L'Antispazio, a sua volta, costituiva un universo completo, indipendente dallo spaziotempo, ma privo, s'intende, della moltitudine di stelle e di polvere stellare, elementi tipici dello spazio-tempo. Appena il MAC-5 si ritrovò nell'Anti-spazio, decine di strumenti entrarono immediatamente in azione per scandagliare l'Anti-spazio e scoprire, nelle profondità della Galassia, le unità della flotta del generale Henri Kantralas, capo dei ribelli della Lega dei Mondi Indipendenti.

Un ricognitore deve rimanere come minimo cinque ore nell'Anti-spazio, perché le batterie interne abbiano modo di raggiungere il potenziale sufficiente che gli consenta di rientrare nello spazio normale e di ricongiungersi con la nave-appoggio, a cui riferire i risultati della ricognizione. Le cinque ore erano quasi trascorse, quando il laser-radar del MAC-5 scoprì, nel grigiore indistinto dell'Anti-spazio, qualcosa in movimento. Il calcolatore di bordo analizzò il segnale di ritorno, determinò la velocità e la distanza delle forze in arrivo e memorizzò i dati ricavati. Il laser-

radar, nel frattempo, continuava le ricerche, individuando altre forze in movimento, e valutandone, un giro dopo l'altro, l'entità.

Allo scadere delle cinque ore, le apparecchiature automatiche scattarono, il potenziale delle Unità interne salì al livello richiesto e il MAC-5 lasciò l'Antispazio per rientrare nell'universo nero e stellato, dove la "Douglas MacArthur" lo attendeva.

Senza perdere un istante, il MAC-5 si collegò con il calcolatore della naveappoggio, e gli trasmise, con ticchettio frenetico, i dati raccolti poco prima. Infine il calcolatore della "Mac Arthur" comunicò all'equipaggio di bordo i dati ottenuti.

Il comandante della "MacArthur" fu messo al corrente mediante una lunga striscia di carta, su cui il calcolatore aveva tradotto, in un linguaggio comprensibile agli uomini, i dati elaborati. I ribelli stavano arrivando in forze, diceva il rapporto, benché il MAC-5 non fosse riuscito a stabilire con precisione l'entità delle forze in campo. Il nemico, comunque, disponeva di una flotta pari, se non superiore, alla flotta che aveva preso la via dalla Terra. Entro un'ora, se i ribelli non lo avevano intercettato, sarebbe rientrato dall'Anti-spazio il MAC-6, portando notizie più precise. Il comandante della

"MacArthur", comunque, non aveva tempo da perdere, e doveva trasmettere immediatamente le informazioni ricevute alla flotta in arrivo dalla Terra. Nella stiva della "MacArthur" era in attesa l'equipaggio di un'Unità portatile, fornita di tre capsule porta-messaggi. Il comandante consegnò all'equipaggio i 8

nastri dei computers, che dovevano essere collocati nelle capsule e, un secondo dopo, l'Unità fu spinta fino al portello e lanciata nello spazio. Le capsule, sotto la spinta dei razzi, arrivarono a cinquecento chilometri dalla nave appoggio e abbandonarono lo spazio normale.

Appena entrate nell'Anti-spazio, le capsule si staccarono dall'Unità di lancio, accesero i plasma-jet, e filarono via con una accelerazione capace di annientare un essere umano. Le tre capsule erano programmate in modo da poter avvistare la flotta proveniente dalla Terra per avvertirla che le forze

ribelli stavano avvicinandosi. La prima capsula, una volta agganciata la flotta, avrebbe avvertito le colleghe che la missione era riuscita; subito dopo le altre due capsule avrebbero proseguito la corsa verso la nuova meta, cioè la Terra, per mettere al corrente dell'accaduto la capitale della Confederazione. La "Douglas MacArthur", intanto, aspettava che il MAC-6 portasse a termine la propria ricognizione nell'Anti-spazio; aspettava che il nemico in arrivo individuasse i ricognitori e penetrasse nello spazio normale per scoprire le navi d'appoggio: aspettava, insomma, il nemico e la morte.

Il comandante della "MacArthur", ritto sul ponte, scrutava nell'immensità

dello spazio, I suoi uomini erano pronti, i pezzi puntati, i missili innestati. Ma lui sapeva quale era il destino delle navi vedetta. Queste unità non costituivano neppure la prima linea difensiva; non avevano altro compito che di stare all'erta, indagare e snidare il nemico. Poi, una volta portata a termine la missione, erano destinate a perire, ma a perire combattendo.

Il comandante della "MacArthur" sentì un brivido corrergli per la schiena, ma non lasciò trapelare davanti ai suoi uomini la propria angoscia. 3

Per la traversata dalla Luna alla Terra ci volevano, a seconda dei casi, dalle cinque alle quindici ore. Janas e alcuni altri viaggiatori decisero di prendere il traghetto espresso che partiva un'ora dopo l'astronave di lusso, ma che arrivava in vista degli abitanti terrestri sei ore prima di quella.

Quando il traghetto Luna-Terra penetrò nell'atmosfera e puntò verso le immense installazioni portuali del Nord America sud occidentale, la Terra era immersa nelle tenebre. Attraverso la nuvolaglia sparsa, Janas intravvedeva le luci che costellavano il lungo nastro della città di Phoenix-Tucson: una striscia di gemme lucenti posata sull'aspro paesaggio. A nord-est del grappolo di luci che costituiva il centro di Phoenix, si notavano altre luci, molto più deboli. Erano, anche queste, le luci di una metropoli, e cioè del centro cresciuto attorno allo spazioporto di Flagstaff, posato sull'altopiano del Colorado. Il traghetto rallentò la corsa e frenò, mentre attraversava un banco sottile di nuvole a grande altezza, e infine, quando le luci dello spazioporto si distinsero 9

ben nitide calò lentamente verso il suolo. Pochi secondi dopo, lo scafo si posava, leggero come una piuma, sulla pista di acciaio e cemento. Appena le luci brillarono all'interno della cabina, Robert Janas si liberò dalla cinghia, si alzò, raccolse la borsa e seguì gli altri viaggiatori fino all'overbus che li aspettava per portarli al terminal, a sette chilometri dalla pista. Cinque minuti dopo Janas scese dall'overbus sul piazzale del terminal e si guardò attorno, cercando ansiosamente la faccia familiare di Jarl Emmett. L'amico però non c'era, o, per lo meno, non era ad aspettarlo a quell'uscita. Janas aveva appena fatto pochi metri nel piazzale affollato, quando un ragazzo, in divisa da fattorino, lo raggiunse.

— Il comandante Robert Janas? — chiese il ragazzo.

— Sì — disse Janas.

— Un messaggio per voi, signore. — disse l'altro. — Per favore, firmate qui. Janas scarabocchiò la sua firma, ci stampò sopra l'impronta del pollice, ritirò

la busta e mise nella mano del ragazzo una monetina d'oro.

— Grazie, signore.

Appena il ragazzo scomparve nella folla, Janas aprì la busta. Dentro c'era un foglio di carta, con tre parole appena: "Da Eddie's-Jarl". "Che strano!" pensò

Janas. "Comunque Jarl avrà i suoi buoni motivi."

Prendendo la strada mobile che attraversava il piazzale, Janas chiamò un tassi, senza far caso all'uomo che, in silenzio e facendo finta di nulla, lo aveva seguito.

Janas prese l'overcab per andare a Flagstaff, poi decise di scendere prima di essere arrivato a destinazione. Aveva voglia di fare un po' di strada a piedi nella notte; di guardarsi attorno, di riascoltare i rumori della Terra, perché mancava dal pianeta da molto tempo e aveva bisogno di restarsene un poco da solo, prima di immergersi nei problemi che lo aspettavano.

Era autunno, ormai, e l'aria era fresca, nonostante il caldo che saliva dalle strade della città. Janas indossava un'uniforme che era stata studiata per un mondo più caldo della Terra, ma il fresco della notte gli faceva piacere, dopo l'atmosfera artificiale in cui era costantemente vissuto da quando aveva lasciato Odino. In quella città di montagna, l'aria era pura e limpida, perché le autorità di Flagstaff erano molto severe in fatto di inquinamento atmosferico. Le luci della città velavano lo splendore delle stelle, e il cielo appariva di un color grigio piombo, ma Janas non se ne dava pensiero. Per chi arrivava da Odino, il cielo notturno della Terra non era uno spettacolo eccezionale.

Benché fosse già molto tardi, le vie di Flagstaff erano affollate, perché sulla Terra gli abitanti avevano quasi dimenticato che esisteva un periodo di rotazione diurna del loro pianeta.

L'uniforme di Janas passava pressoché inosservata in quello spazioporto 10

dell'emisfero occidentale, dove non era raro vedere l'azzurro e l'oro della CNS. Janas, invece, era sbalordito dalla foggia dei vestiti dei suoi concittadini. L'ultima volta che era stato sulla Terra, una decina d'anni prima, le donne erano coperte da capo a piedi: maniche lunghe, gonne lunghe, colori sobrii. Adesso tutto era cambiato. Per le vie di Flagstaff si vedevano ragazzine con le gonne lunghe un palmo, nonostante l'aria frizzante. C'erano camiciette sgargianti, sottane inverosimilmente corte, catene e collane composte di lucidi dischi metallici, braccialetti di plastica luccicante, che lanciavano sprazzi di luce. In testa, le donne inalberavano pettinature alte e elaboratissime, dai colori più

incredibili.

La stessa rivoluzione era avvenuta negli abiti degli uomini. Non usavano più

le giacche e i pantaloni comodi e scuri. Adesso tutti portavano camicie di seta rigonfie e pantaloni attillatissimi, ornati di nastri sgargianti e di frange che li facevano sembrare tanti buffoni medioevali o personaggi usciti da un quadro del rinascimento.

A Janas la nuova moda non andava a genio. Aveva visto, è vero, abiti ben più

audaci, su altri mondi, ma questa era la Terra. Questa era la gente che fissava la moda e il gusto per tutti. "Ad ogni modo" pensò tra sé, "non è affare mio." Oltre la moda troppo spinta, molte altre cose erano cambiate a Flagstaff. La città sfavillava di luci, e aveva più l'aria di uno spazioporto di Orpheus o Loki, che non del centro spaziale più importante della capitale della Confederazione. Dappertutto spuntavano bar e locali di infimo ordine; e, dove dieci anni prima si allineavano i negozi eleganti che vivevano sul turismo, adesso si aprivano case malfamate. Le strade brulicavano di soldati e di mercenari, con le loro ragazze troppo dipinte; gente di tutte le razze, proveniente da migliaia di mondi diversi e sbarcata quaggiù per difendere la Confederazione. C'era in giro troppa allegria, che nascondeva un senso di disperazione, di decadenza, di paura. Flagstaff era cambiata; o meglio, era cambiata la Terra. Robert Janas, nato a un migliaio di chilometri da quella città, si sentiva un estraneo sul suo mondo. In quel momento avvertì sul collo una sensazione insolita. Si fermò di botto, nel bel mezzo della strada affollata, per guardare indietro. Gli parve di vedere un uomo voltarsi in fretta, e far finta di guardare in una vetrina; però non era sicuro che quell'individuo lo stesse realmente seguendo.

"Ma chissà perché devono pedinarmi" pensò tra sé. Ma non aveva neppure finito di formulare la domanda, che già sapeva la risposta. "Sì" concluse Janas

"c'è una ragione per starmi alle calcagna."

Proseguì per la sua strada e, poco dopo, gli apparvero davanti le luci del locale a cui era diretto.

Appena entrato da "Eddie's" che era il bar più antico di Flagstaff, Janas si diresse immediatamente verso la toeletta, entrò, chiuse la porta e, senza perdere un secondo, si svestì. Quell'individuo che lo aveva seguito, gli aveva dato un 11

senso di disagio, che sarebbe passato solo quando avesse chiarito alcune cose. Seminudo al centro dello stanzino, Janas aprì la borsa, ne estrasse un oggetto simile a una penna, e si mise a esplorare accuratamente gli abiti, passando

l'oggetto a pochi centimetri dalla stoffa. Quando arrivò sotto il colletto, dalla parte della schiena, si sentì un leggerissimo "hip", e una gemma di luce rossa si accese sulla punta dell'apparecchio. Esaminando la stoffa con estrema attenzione, Janas scoprì l'oggetto che cercava. Là dietro, fissata al tessuto da due graffette, c'era una minuscola radio trasmittente, larga appena un centimetro. Janas la strappò dal cappotto, la buttò in terra e col tacco della scarpa si affrettò

a ridurla in briciole.

Dopo di che ricominciò l'indagine, passando, centimetro per centimetro, tutti gli indumenti che aveva indossato, compresa la borsa, e solo alla fine ebbe la certezza che non gli avevano appiccicato addosso nessun altro "aggeggio" elettronico.

Non aveva la più pallida idea di chi gli avesse fatto quel regalo, né di quando il fatto fosse potuto accadere. Da quando era sbarcato, prima sulla Luna e poi sulla Terra, le occasioni non erano certo mancate. Comunque, avrebbe fatto bene ad essere più cauto in futuro.

Sentendosi più sollevato all'idea di non essersi sognate le cose, Janas si vestì

e uscì.

4

Filando a un'accelerazione che, non fosse stato per la Contra-grav, avrebbe toccato i sessanta G, l'armata spaziale che era salpata dalla Luna raggiunse l'orbita di Saturno. I comandanti delle astronavi avevano avuto l'ordine di concentrare le forze nell'Anti-spazio e di attaccare battaglia appena fossero entrati in contatto con i ribelli.

A 1.419.000.000 chilometri dal Sole, la nave ammiraglia, la CTS "Shilo", trasmise l'ordine per il balzo finale, e, in attesa del momento decisivo, intorno a ogni scafo si creò un enorme potenziale di energia.

Il Grande Ammiraglio in persona, Abli Juliene, impartì l'ordine al microfono,

stando seduto e assicurato con le cinghie al "Jump seat", sul ponte dell'ammiraglia. Appena ricevuto l'ordine, i potenziali entrarono in azione e la grande massa delle navi spaziali, sputata fuori come una manciata di semi dal continuum reale, si ritrovò in un secondo universo, nel grigio nulla dell'Antispazio. Le astronavi si rimisero in formazione e accelerarono dirigendosi verso il punto in cui ruotava, in un universo coesistente, la luminosa Altair, puntando verso di essa e oltre.

12

La nave spaziale "Salamina", della Confederazione Terrestre, un incrociatore pesante da battaglia, era il quinto della serie di quel nome, e il più potente. Proveniva direttamente dalla Terra, ed era alla testa della flotta che muoveva contro il nemico venuto a minacciare direttamente la Terra, madre della Confederazione. La seguivano gli altri incrociatori da battaglia e le navi scorta, addetti a scandagliare, con i loro strumenti, il grigio nulla, pronti ad avvistare, ad attaccare e ad annientare il nemico. Subito dopo, veniva la nave ammiraglia dell'armata più poderosa che mai la Confederazione avesse lanciato nello spazio, l'incrociatore pesante da battaglia "Shilo", che si manteneva in contatto continuo con la flotta.

Dietro gli incrociatori da battaglia, avanzavano i caccia e il naviglio leggero, tutte unità meno imponenti, ma ugualmente micidiali. I caccia procedevano nell'Anti-spazio in formazione di cono rovesciato, e avevano alla testa il famoso

"North Carolina".

Venivano poi, dopo gli incrociatori e i caccia, i mostri dello spazio, le grosse portaerei, enormi scafi sferici stipati di apparecchi minuscoli, velocissimi e micidiali. Si chiamavano "Repubblica di Genova", "Regno di Francia", "Sud-Asia", "Stati Uniti d'America", e altre due dozzine di nomi famosi che celebravano gli antichi stati terrestri. Finalmente alle spalle dell'Armada, procedevano le navi-appoggio, le navi ospedale, i rimorchiatori, e tutta la flottiglia varia che fa sempre da seguito a una flotta di navi da guerra. Così, L'Armada procedeva incontro al nemico, verso uno scontro che avrebbe

deciso le sorti dell'umanità.

5

Janas non consegnò la borsa alla ragazza che gli veniva incontro e disse al cameriere che il cittadino Jarl Emmett lo stava aspettando. L'uomo sorrise, s'inchinò, disse: — Certo, comandante Janas, il cittadino Emmett vi aspetta. —

E lo guidò attraverso la sala affollata verso un angolo semibuio dove sedeva Jarl Emmett, in compagnia di altri tre uomini.

A una certa distanza dal loro posto, una cantante si muoveva in mezzo ai tavoli, accompagnata da un cono di luce, che sembrava quasi emanare da lei. Era avvolta come da una nebbia leggera, che pareva costellata di brillanti, e lasciava indovinare le ricche forme del suo corpo. I capelli bianco-verdi, lunghissimi, si innalzavano in un cono altissimo sulla sua testa e le ricadevano sulle spalle, confondendosi con la spuma leggera che la vestiva appena. Teneva in mano un piccolo strumento simile a un'arpa, e, avanzando tra i tavoli, ne pizzicava le corde. Quella canzone, Janas l'aveva sentita tanto tempo fa, e molto lontano di lì:

13

Noi siamo tra le stelle lucenti

e la Terra è lontana, lontana:

varchiamo l'intero Universo

senza mai un conforto, un

affetto.

Siamo mercanti e pionieri dello

spazio,

gridiamo la nostra pena e gli

affanni.

A voi abbiamo dato un domani:

per noi, abbiamo detto addio

a noi stessi.

Janas credeva di riconoscere due dei tre uomini che erano con Emmett, ma in quel momento gli sfuggivano i nomi. I tre lo accolsero sorridendo, e Emmett prese subito la parola.

— Sono contento di rivederti, Bob — disse, alzandosi e tendendogli la mano.

— O almeno di rivederti in carne e ossa.

Janas per poco non scoppiò in una risata. Quei quattro personaggi tenebrosi, vestiti di scuro, seduti attorno al tavolo ovale avevano un'aria buffa. Ognuno aveva davanti a sé un bicchiere vuoto a metà, e tre stavano fumando. Nel centro del tavolo era infilata, in una vecchia bottiglia di vino incrostata di cera, una candela accesa, l'unica fonte di luce in quell'angolo buio. A Janas quei quattro facevano venire in mente i rivoluzionari barbuti del secolo XX, che aveva visto in 3D alla televisione; però qualcosa lo trattenne dal riderne. Forse i due momenti erano troppo simili, perché si potesse riderne.

Mentre si accomodava nell'unica seggiola libera, notò, con la coda dell'occhio, l'uomo che lo aveva seguito per strada; si sedette in modo da tener d'occhio lo sconosciuto.

— Ti ricordi di Hal Danser? — chiese Emmett, vestito in modo meno stravagante dell'attuale moda terrestre.

— Molto lieto, Hal — disse Janas, stringendo la mano che gli veniva tesa attraverso il tavolo. — Siete anche voi nel settore operativo?

— Sono l'assistente di Jarl — disse Danser. — E' un piacere rivedervi. —

Danser, che era piuttosto grosso indossava un abito giallo e arancione, che ricordò a Janas un grosso pallone da spiaggia, mezzo sgonfio. Janas si voltò verso l'uomo piccolo e magro, a destra.

— Juan Kai — disse l'altro. — Ingegnere Capo Operazioni.

— Ho sentito parlare molto di voi, cittadino Kai — disse Janas. Kai sorrise: — Spero che non sia stato tutto negativo, ciò che avete sentito, 14

comandante.

— Tutt'altro — rispose Janas; poi si voltò a salutare l'uomo vestito con estrema sobrietà, alla sua sinistra. — Il signor Paul D'Lugan, vero? — Per quanto indossasse abiti civili, c'era in quell'uomo un piglio duro, soldatesco. Un'ombra passò sul volto del giovanotto tarchiato, che annuì.

— Eravate primo ufficiale della CT "Città di Firenze" — disse Janas. —

Riportaste due scialuppe su Iside, dopo la battaglia del `77. Siete diventato celebre, allora.

D'Lugan annuì ancora. — Non è stata un'impresa molto eroica, comandante. Le navi della Confederazione ci avevano scambiati per ribelli e ci hanno annientati prima ancora che avessimo la possibilità di farci riconoscere. Ventotto morti.

— Lo so — dissi Janas. — Un incidente spaventoso.

D'Lugan sorrise freddamente, come per mettere in dubbio che si trattasse veramente di un incidente; però non disse nulla.

La cantante, nel frattempo, era sparita, e l'estremità della sala si andava gradatamente illuminando, inquadrando un piccolo palcoscenico chiuso da un sipario dorato. Quando tutta la scena fu avvolta da una luce bianca e morbida, senza ombre, una orchestra invisibile attaccò un pezzo che Janas non aveva mai sentito. Un ometto basso, con un costume da Arlecchino, rosso e oro,

scostò il sipario e si presentò sul palcoscenico.

— Signore e signori — disse, mentre tra la folla correva un mormorio. —

Eddie's è lieto di presentarvi stasera alcuni tra i più interessanti danzatori della Galassia. — Seguì una pausa carica di drammaticità. — Eccovi Rinni e Gray, i danzatori Paraseleni, di Odino.

Dopo i soliti applausi, il sipario dorato si aprì, lasciando apparire un'imitazione molto approssimativa, almeno così la giudicava Janas, dell'aspro, splendido paesaggio vulcanico di Odino. Le miriadi di stelle lucenti riprodotte sulla scena non erano che una pallida replica del cielo notturno di Odino. L'orchestra invisibile suonava, sempre più forte, una versione edulcorata dei canti tradizionali dei Paraseleni ribelli e non conformisti di Odino. Pochi secondi dopo, una dozzina di ragazze seminude, con indosso il minimo indispensabile per dare l'impressione dei bizzarri costumi dei Paraseleni, si lanciò in una danza complicata, che aveva ben poco a che vedere con il pianeta Odino.

Janas si voltò per osservare gli uomini intorno al tavolo. Erano tutti e tre

"cospiratori", e proprio per questo Janas provava per loro una certa diffidenza, come del resto diffidava inconsciamente e involontariamente di quasi tutti quelli che Emmett aveva reclutato nella sua campagna per mantenere la neutralità

della CNS, anche se, personalmente, non ne conosceva quasi nessuno. "Va bene"

pensava Janas "sono anch'io uno di loro; eppure non riesco a fidarmi di questi individui, almeno finché non conosco le loro intenzioni. C'è troppa gente disposta a entrare in qualunque movimento rivoluzionario, con la certezza che il vecchio sistema debba essere rovesciato a tutti i costi e sostituito con qualcosa di nuovo, ed è così raro che abbiano ragione! Jarl, comunque, è un buon giudice di uomini, e ci sono molte probabilità che quei tre non siano rivoluzionari per vocazione, ma uomini che si rendono conto freddamente e razionalmente che, se vogliamo sopravvivere, non c'è altra strada che questa."

Janas si voltò per osservare l'individuo seduto a pochi tavoli da loro, che li guardava con aria indifferente. Chi, che cosa rappresentava quell'individuo?

Come se avesse captato il disagio di Janas, Emmett aprì la giacca e gli mostrò

un piccolo aggeggio rettangolare appeso a una cinghia di cuoio sotto l'ascella. Janas riconobbe immediatamente un "noiser" e cioè un apparecchio elettronico che serviva a disturbare l'ascolto di un eventuale apparato ricevente. Janas accennò di aver capito.

— Ma cosa sta capitando? — chiese dopo che il cameriere gli ebbe portato un bicchiere di whisky Brajen.

Emmett si schiarì la voce, si guardò attorno con un certo disagio e finalmente parlò: — E' cambiato tutto, Bob — disse. — Franken ha consegnato la CNS alla Confederazione, e noi dobbiamo decidere sul da farsi. Ti ho fatto venire qui per questo. Volevo che parlassi con gli uomini del "Comitato" per poter fissare un piano d'azione preliminare. — Emmett tacque un istante, buttò giù un sorso, poi si voltò verso gli altri. — A capo del "Comitato" ci sono ancora io — aggiunse, poi si voltò verso Danser, alla sua destra. — Hal è il mio assistente, sia in questo, sia nelle altre cose. Inoltre, è responsabile dei collegamenti tra il settore Operazioni e gli altri settori. — Con un gesto, indicò Kai. — Juan ha il compito di tenersi al corrente di ciò che avviene nello spazio. Oggi, per esempio, deve saper dire dove sono le navi della CNS, che aiuto possono dare alla Confederazione, e entro quanto tempo noi possiamo metterci in contatto con loro per trasmettere un eventuale contrordine di Franken.

— Dunque l'ordine è già stato impartito? — chiese Janas.

— Poco dopo che ho parlato con te — gli disse Emmett. — Ho fatto il possibile per fermarlo, o almeno per ritardarlo, ma è stato tutto inutile.

— Hai parlato con Altho? — chiese Janas.

Emmett scosse la testa. — Sono riuscito ad arrivare soltanto al segretario personale, un presuntuoso che si chiama Milt Anchor. Anchor mi ha detto

che Franken, in quel momento, era in seduta e che, appena avesse finito, mi avrebbe fatto chiamare.

— Dopo di che, non ha mai chiamato — concluse Janas.

— Mai — rispose Emmett, scrollando il capo.

16

— Né chiamerà mai — aggiunse Paul D'Lugan.

Quando Janas si voltò verso di lui, l'altro rispose al suo sguardo.

— Sono a capo del Settore Operazioni, comandante, e siamo tipi piuttosto decisi — disse D'Lugan, in risposta alla muta domanda. di Janas. — Sono la pecora nera del gruppetto. Non sono molto popolare tra i miei amici.

— Ma non è vero, Paul — disse in fretta Danser.

— E' così — riprese D'Lugan. — Io sono per l'uso della forza, comandante —

disse a Janas. — Se Franken non intende ragione, se finora non ci ha messo al corrente delle sue intenzioni, sono persuaso che bisogna puntargli una pistola nella pancia e costringerlo ad ascoltarci.

Seguì un momento di silenzio imbarazzato. Era evidente che gli altri non erano d'accordo con D'Lugan, e neanche Janas del resto lo era. Janas si voltò per guardare il palcoscenico. Una nuova coppia era apparsa in scena, dopo che le ballerine si erano ritirate verso il fondo. I nuovi venuti, inquadrati da una fredda luce azzurra, erano evidentemente le due stelle dello spettacolo, Rinni e Gray, i Paraseleni di Odino. Forse provenivano davvero da Odino, ma avrebbero potuto appartenere a qualunque altro pianeta della Spirale, perché erano troppo poco vestiti per riconoscerne il luogo di origine. Rinni era bionda, alta, con gambe molto lunghe, di una avvenenza eccezionale, stando ai canoni della bellezza esotica, tipica di tanti mondi stellari. I lunghi capelli bianco oro le ricadevano sulle spalle nude, sui seni scoperti, e si gonfiavano

mentre si lanciava insieme con il suo compagno in una danza sensuale. Anche Gray era molto bello: giovane, bruno, muscoloso. I due non avevano niente addosso, tranne una sorta di fascia azzurra, ornata di un disegno azzurro più scuro, in cui Janas credette di riconoscere, se ricordava bene, un simbolo del culto dei Paraseleni.

La voce di Emmett richiamò la sua attenzione.

— Vorrei che parlassi ancora con una persona — diceva Emmett. — Syble Dian. Lei è il nostro avvocato e è a capo del "settore legale", se vogliamo dargli questo nome. — Janas accennò di sì. — Non è potuta venire stasera — proseguì

Emmett — ma appena può, vuole parlarti. E' una tua ammiratrice.

— Oh — fece Janas, abbozzando un sorriso.

Emmett però stava già pensando ad altro, e si era rabbuiato in viso.

— Oggi pomeriggio sono stato avvicinato da un agente dei ribelli — si decise a dire alla fine.

— E che cosa voleva? — chiese Janas.

— Era una donna — disse Emmett. — Mi ha chiamato in 3D, ma lo schermo era oscurato, e perciò non so che faccia avesse. Comunque, loro hanno» una

"cellula" qui, su Flagstaff. Mi ha offerto il loro appoggio.

— Appoggio? — chiese Janas, forte.

17

— Ci ha offerto il loro appoggio, qualunque sia la nostra decisione — spiegò

Emmett.

— Tu che cosa le hai detto?

— Niente.

— Bene — disse Janas. — E' meglio tenerli alla larga. Non abbiamo gli stessi scopi, e abbiamo già abbastanza problemi per conto nostro, senza che ci occorra l'aiuto" di nessun gruppo estraneo.

— Era esattamente ciò che pensavo io — rispose Emmett.

Questo è un affare di famiglia, e deve rimanere all'interno della CNS. Sono questioni nostre, che riguardano esclusivamente la CNS. E dei nostri affari, ce ne occupiamo noi. — Le ultime parole furono dette con tono addirittura sinistro, e D'Lugan, sentendole, sorrise.

Emmett per un secondo rimase in silenzio, come se volesse riflettere attentamente prima di parlare. — Bob — disse alla fine. — Spiega loro esattamente perché sei qui. — E indicò gli altri tre.

Dopo aver sorseggiato un po' di whisky, Janas disse: — Ho portato con me due rapporti destinati ad Altho Franken. Sono entrambi trascritti a macchina e incisi su nastro. In uno, c'è l'analisi dei danni e delle perdite inflitti ai mondi della Confederazione nei dieci anni trascorsi.

— Tu non credi che il presidente Herrera l'abbia messo al corrente della situazione? — chiese Hal Danser.

— No — disse Janas. — Non credo che Herrera gli abbia detto qualcosa di più del poco che ha dovuto rivelargli per ottenere, come infatti ha ottenuto, l'appoggio della CNS. Non penso che Altho abbia un'idea esatta di come vadano le cose laggiù, o, per lo meno, sono convinto che quando ha consentito a consegnare alla Confederazione le navi e gli uomini della CNS, sapesse ben poco della situazione reale.

— Le cose sono molto gravi? — chiese piano Danser.

— Gravissime! — scattò D'Lugan.

Janas guardò D'Lugan. — Molto più gravi di quanto si voglia ammettere. I

ribelli controllano la Cintura, e le forze della Confederazione sono sempre state troppo sparpagliate per ottenere risultati concreti. I ribelli non hanno ancora in pugno il centro della galassia, ma d'altra parte neanche la Confederazione lo ha sotto controllo. In questo momento la Nebulosa Centrale è terreno aperto, disponibile per il più forte.

— Per essere più precisi, quello che è rimasto della Nebulosa — aggiunse cupamente D'Lugan.

Janas annuì. — La Nebulosa Centrale non è più quella di dieci anni fa. Io stesso ho stentato a riconoscerla. Diversi pianeti che allora erano abitati, ora non lo sono più.

— Antigone — disse D'Lugan, con un tono quasi di venerazione.

— Sì — disse Janas. Non voleva pensare a Antigone come l'aveva vista per l'ultima volta, con le foreste in fiamme, le pianure carbonizzate, le città ridotte in ceneri, dove ogni traccia di vita era stata spazzata via. — Ma ce ne sono altri. Sono stato tre anni su Odino, e non riesco ancora a credere a ciò che è capitato lassù. Per il momento, soltanto la Terra e i pianeti del sistema solare sono sfuggiti alla distruzione.

D'Lugan non disse niente, ma Janas gli lesse nello sguardo una pena e un'angoscia profonde. Danser sedeva immobile, scrutando intento il contenuto del suo bicchiere. Juan Kai si cacciò un'altra sigaretta in bocca, mentre Emmett si curvava sul tavolo.

— E l'altro rapporto, Bob?

— Sì — disse Janas, dando un'occhiata alla borsa posata sulla sedia, vicino a lui. — Non cercherò nemmeno di dirvi come sono riuscito ad avere queste informazioni, né quanto mi siano costate. Ma ho la più assoluta certezza che rispondono a verità.

— Di che si tratta? — chiese a un tratto Danser.

Janas diede un'occhiata allo sconosciuto che sedeva a qualche tavolo dal loro. Si era portato la mano sinistra all'orecchio e li fissava con aria perplessa. Janas sorrise tra sé e notò che anche Emmett sorrideva.

— Una valutazione delle forze del generale Kantralas — rispose lentamente Janas, rivolgendosi a Danser. — Il numero di uomini, di navi, di armamenti di cui dispone. Con tutta probabilità, è l'informazione più accurata e precisa che abbiamo dello spazio esterno. Una parte del rapporto è costituita da uno "studio psicologico" di Kantralas e dei suoi luogotenenti. Le truppe di Kantralas, e credo che non sia un segreto per nessuno, sono tenute assieme soprattutto dalla forza della sua personalità. Nel suo esercito ci sono troppe forze in contrasto tra loro, individuali e nazionali, perché esso possa costituire un tutto omogeneo. L'unica cosa che li tiene uniti è la volontà di sconfiggere la Confederazione.

— Non è un segreto — disse Emmett. — Herrera non fa che gridarlo ai quattro venti.

— Andate avanti, comandante — disse D'Lugan, accendendo la seconda sigaretta.

Janas accettò la sigaretta che gli offriva Danser, si accomodò meglio sulla sedia, buttò giù un sorso di whisky e concentrò l'attenzione sul palcoscenico illuminato, dove la danza diventava sempre più selvaggia e sfrenata. Rinni e Gray, probabilmente, erano stati su Odino o, per lo meno, avevano studiato le danze dei Paraseleni, perché c'era nello spettacolo qualcosa che ricordava Odino; nel complesso però la danza era artificiosa e non autentica. Quei due erano senz'altro bravi, ma non erano Seleniti; e Janas provava quasi un senso di sollievo all'idea che non lo fossero. Si voltò verso i compagni. 19

— Seguono Kantralas — disse — perché è l'unico che sia abbastanza forte da tenerli uniti. Lo rispettano e sanno che nessuno di loro, da solo, è tanto forte da battere la Confederazione, mentre credono che Kantralas possa farlo. Ma appena eliminata la Confederazione, il potere di Kantralas crollerà, e ciascuno dei satelliti sarà libero di fare quello che più gli piacerà. Carman Dubourg, per esempio, progetta di crearsi un impero personale nei mondi

della Cintura. Issac Holzman vorrebbe isolare Krishna per far rivivere le antiche consuetudini della sua gente. Un'altra mezza dozzina di persone progetta di spadroneggiare nella Nebulosa, la quale, da parte sua, non vuole saperne di loro. E così di seguito. C'è, indubbiamente, un'esigenza di giustizia in alcuni dei loro propositi, ma molti progetti sono soltanto dettati dalla sete del potere. Il mio rapporto, comunque, è uno studio di ognuno di questi uomini, o, per lo meno, di quelli che contano, e contiene un esame delle loro personalità, degli scopi che si prefiggono e uno schema probabile di quello che intendono fare, una volta che la Lega abbia sconfitto la Confederazione. Se vincono, nonostante le buone intenzioni di uomini come Kantralas e Holzman, questo braccio della Spirale sarà sconvolto da un lungo periodo di guerre civili, che si concluderanno soltanto quando uno di loro abbia sopraffatto gli altri, o quando tutti si siano eliminati a vicenda.

— E' esattamente ciò che ripete Herrera — disse D'Lugan, freddo. — Ma allora voi siete d'accordo con lui?

— No — rispose Janas, con lo stesso tono. — Sappiamo tutti che genere di pace vuole imporci Herrera. Se riesce a sconfiggere i ribelli e a mettere le mani sulla CNS, niente più lo fermerà. Herrera è un dittatore assetato di potenza, e il tipo di pace che progetta di dare alla Confederazione è peggiore, indubbiamente, di altri cento anni di guerre.

Janas, per non pensare al peggio, si voltò verso la scena. La danza volgeva alla fine.

Stretti selvaggiamente uno all'altro, Rinni e Gray si staccarono di scatto, e rimasero, per un secondo, a fissarsi, gli occhi negli occhi. Poi, con un solo gesto, la ragazza e il suo compagno si strapparono la fascia che indossavano, la buttarono lontano. L'orchestra lanciò un ultimo acuto, poi tacque. Seguì un momento di silenzio assoluto.

Rinni, lentamente, si piegò sulle ginocchia e si voltò verso Gray tendendogli le braccia. Quando il compagno le venne incontro e si chinò su di lei, le luci si spensero e il palcoscenico sparì nel buio.

— L'umanità è sconfitta —diceva Emmett, badando appena a ciò che

avveniva sul palco. — Si approssima un'età di tenebre, e l'intera Spirale sarà sommersa dalla barbarie. Ma qualcuno dovrà pur sopravvivere per continuare il cammino della civiltà. E soltanto la Compagnia di Navigazione Solare può fare questo.

— Jarl ha ragione — disse Janas. — Se leggerete questi rapporti, vi renderete

conto che, indipendentemente da ciò che può fare o non può fare la CNS, esiste una sola possibilità. La Confederazione non è in grado di vincere questa guerra. Tra un mese, le forze ribelli saranno sulla Terra.

6

La CT "Salamina", che era alla testa dell'Armada proveniente dalla Terra, si trovava oltre Altair, a più di sette anni luce dal pianeta, quando avvistò una delle navi vedetta sfuggite al nemico, la CT "Pompey" che volava in direzione della Terra.

— La flotta ribelle è vicina — disse la "Pompey", rispondendo alla domanda dell'Armada. — E' enorme. Non immaginavamo neppure che nella Galassia esistessero tante navi.

La "Salamina" ricevette il messaggio, ordinò alla nave vedetta di proseguire la corsa verso la Terra, immagazzinò l'informazione ricevuta nella memoria dei suoi calcolatori e proseguì la rotta, scandagliando senza posa nella grigia immensità, per cercare di individuare le onde emanate dalle apparecchiature nucleari ed elettroniche del nemico.

Gli incrociatori pesanti da battaglia assunsero la formazione prevista, radunandosi al centro dell'Armada. Intorno ad essi sciamavano gli stormi dei caccia. Dietro a questo schermo di metallo e di paraglas, di carne e di ossa, avanzavano le portaerei, con i portelli aperti, da cui, non appena Abli Juliene, il Grande Ammiraglio del Corpo di Spedizione della Confederazione Terrestre, avesse impartito l'ordine, sarebbero scattati i caccia.

L'ordine finalmente arrivò. Uno dopo l'altro, due dozzine di caccia si

levarono dalla portaerei, lanciandosi in avanti a "tutta accelerazione" e sparirono nel grigiore indistinto che avvolgeva le navi spaziali salpate dalla Terra. Nonostante la Contra-Grav, il maggiore Evan Branchi, pilota della "Wanda Love" che guidava la "squadriglia intercettazione" CSCT, giacque, schiacciato dall'accelerazione, contro il seggiolino, quando i plasma jet del piccolo caccia ruggirono nel vuoto. Restava sveglio, nonostante la violenta accelerazione che rischiava di fargli perdere conoscenza, grazie ai farmaci che gli erano stati iniettati, e non perdeva di vista un secondo gli schermi e i comandi che si allineavano di fronte a lui, mentre osservava il cronometro che divorava i secondi.

"Ci siamo" pensava Branchi. "Sono qui. Non possono più essere lontani, ormai".

Il cronometro scattò e un comando raggiunse i plasma jet che spingevano lo scafo nello spazio. I jet si spensero all'istante e la "Wanda Love", a motori spenti, si tuffò in avanti. — Il comandante ai piloti — disse Branchi, al mi21

crofono. — Ci siamo. Da questo momento in poi, silenzio radio, a meno che ci attacchino. Appena avvistato qualcosa, avvertire la flotta. Non entrare in comunicazione con me.

Dopo un brevissimo segnale di "messaggio ricevuto" da parte delle altre ventitré unità, la radio tacque.

Branchi si voltò a guardare il giovane che sedeva dietro di lui.

— Come andiamo, Jack? — chiese.

— Silenzio perfetto, maggiore — rispose Jack. — Non c'è la minima dispersione. L'unica emissione radio in uscita dalla "Wanda" è il raggio diretto che ci collega con la "Shilo".

Branchi annuì e riprese a controllare gli strumenti di bordo. La "Wanda Love" scivolava nell'Anti-spazio, simile in tutto a un relitto abbandonato. Era quasi impossibile scoprirne la presenza, perché a bordo i razzi erano spenti, il controllo grav disinnestato, gli strumenti di controllo-rotta ridotti a un

minimo di passività. I due uomini d'equipaggio erano isolati dentro alle tute spaziali. L'unica energia elettromagnetica che si sprigionava dalla "Wanda Love" era una radio-onda impercettibile, che la collegava direttamente con l'ammiraglia dell'Armada. E solo se fosse passato attraverso quel minuscolo raggio, il nemico avrebbe potuto individuarla.

La "Wanda Love" doveva sfrecciare il più vicino possibile alla flotta nemica, per raccogliere tutte le informazioni captabili col sistema di ascolto passivo, e infine invertire la rotta e ricongiungersi alla flotta. La "Wanda Love" perciò si tuffò in direzione del nemico, seguita da tutti i ventiquattro caccia della squadra. Il cronometro continuò a scandire i secondi, via via che la "Wanda Love" si allontanava dalla grande flotta terrestre. Evan Branchi avvertì allo stomaco una strana sensazione. Aveva sempre provato quel malessere, fin dalla sua prima missione, e aveva sperato invano che, col tempo, gli passasse. Invece quella bizzarra sensazione non lo abbandonava neanche quando volava al sicuro dietro le proprie linee, perché Evan Branchi sapeva che, prima o poi, una missione sarebbe finita male e che, quel giorno, lui non avrebbe più rivisto le verdi colline della Terra, né l'azzurro del suo cielo.

"E se fosse proprio questa?" pensava tra sé, come aveva pensato tante altre volte prima, decine di volte, nel corso di altrettante missioni quasi suicide. L'apparato di ricezione passivo segnalò qualcosa di insolito che si muoveva nel grigiore dell'Anti-spazio: i caccia nemici!

— Ci hanno visti? — chiese il secondo pilota, con un leggero tremito nella voce.

— E come vuoi che non vedano? — rispose Branchi. Il malessere interno, intanto, si era trasformato in una fredda determinazione, che passava per coraggio, e che faceva di lui uno dei migliori piloti di caccia. — Hanno i nostri 22

stessi strumenti. — La voce era calma e decisa.

— Che cosa facciamo?

— Li annientiamo — sibilò Branchi tra i denti, allungando la mano ai

comandi che aveva di fronte. L'intercettazione si attivò all'istante, e sugli schermi si delineò la forza nemica: sedici caccia ribelli che filavano dritto in direzione di Branchi. I plasma jet si. accesero, la radio entrò in funzione.

— Il comandante ai piloti — disse. — Intercettati caccia ribelli. — Lesse una serie di coordinate destinate all'Arma-da che lo seguiva. — Ordine di attaccare e distruggere.

Il "Wanda Love" che, ormai, era una creatura viva nelle mani del suo comandante, descrisse un ampio cerchio nel grigio Anti-spazio e si preparò a attaccare il nemico sul fianco.

Le due squadre si trovavano ancora a centinaia di chilometri di distanza, quando da entrambe le parti fu aperto il fuoco. I cannoni a energia entrarono in azione e sprazzi di energia elettrica avvolsero gli scafi metallici. Il grigio Antispazio, dove non c'era mai stata luce, all'improvviso avvampò tutto. Branchi, per un secondo, rimpianse di non trovarsi su un'unità molto più

grossa di quella, armata di generatori di energia...

Il "Wanda Love" era alla testa dei caccia della Confederazione nella corsa verso la morte e fu il primo a sopportare l'urto del nemico. Vampate di energia elettrica avvolsero lo scafo sottile, fondendo ogni cosa. Il "Wanda Love", investito da una seconda raffica, saltò in aria e il. maggiore Evan Branchi, pilota della CT, morì nell'istante in cui la sua tuta si squarciava nel vuoto dell'Antispazio. 7

La mattinata era insolitamente fredda, pensava Janas, osservando dalla sua finestra il giardino. A pochi metri dai vetri, il vento scompigliava le foglie rossastre di un cespuglio, e gli faceva correre un brivido lungo la schiena. L'inverno era vicino e Janas non poté trattenersi dal pensare che quel tempo ingrato sembrava presagire la catastrofe imminente.

Qualcuno bussò alla porta.

— Avanti — disse lui.

— Siete sveglio? — chiese da fuori Miriam Lysek, la moglie di Jarl Emmett.

— Certo — rispose Janas. — Un momento — aggiunse, mentre si infilava la vestaglia. Poi andò alla porta e aprì.

— Avete dormito bene? — chiese Miriam, una donna piccola e graziosa, più

giovane del marito di venti o trent'anni.

— Sì, ma non abbastanza — rispose Janas.

— Restate a letto finché volete — disse lei. — Jarl e io adesso andiamo a lavorare. Vi ho messo la colazione al caldo, per quando la vorrete.

— Grazie, ma preferisco farla subito.

— Jarl vi prega di chiamarlo più tardi.

— Benissimo.

— Allora, ci vediamo dopo. Miriam uscì, lasciandolo solo nella stanza degli ospiti di Emmett, dove aveva passato quella notte troppo breve. Janas andò in bagno per radersi e fare un bagno, e intanto ripensava alla sera prima. Jarl li aveva accompagnati, lui, Hal Danser, Juan Kai e Paul D'Lugan alla sede centrale della CNS, a bordo di un elicottero da noleggio. Durante il volo, si erano posti la solita domanda: — Che cosa dobbiamo fare? — Franken non aveva mantenuto la promessa e aveva agito senza tenere conto di quei dati che Janas ora aveva con sé nella borsa. Com'era possibile, ormai, ritirare l'appoggio che Franken aveva promesso alla CT?

Secondo Paul D'Lugan, bisognava usare la violenza, e cioè riunire nell'ufficio di Franken un numero di uomini sufficiente, e costringerlo ad annullare l'impegno preso con la Confederazione e a richiamare le navi della CNS che stavano per unirsi alle forze della Confederazione. Janas aveva detto: — No!... Franken era suo amico e, probabilmente, ,se aveva agito così, lo aveva

fatto a ragion veduta. Janas era deciso ad andare da lui, a esporgli i fatti e chiedergli di agire in base a questi. D'Lugan aveva riso amaramente e aveva sostenuto che Franken non, sarebbe mai ritornato, di sua volontà, sulle sue decisioni. Sostenuto da Jarl Emmett e Juan Kai, Janas replicò che la violenza era troppo rischiosa, e che bisognava ricorrervi solo in casi estremi. D'Lugan si spazientì, dichiarò che avrebbe aspettato finché Janas stesso si fosse convinto, e che allora loro due avrebbero fatto irruzione nell'ufficio di Franken, costringendolo a salvare la CNS.

Janas s'immerse nell'acqua calda del bagno, che l'avvolse con una carezza calda e gentile, e per un momento non pensò a nulla, tranne a rilassarsi e a distendersi.

Pochi minuti più tardi, dopo essersi infilato un'uniforme nuova, Janas passò in cucina dove era pronta la colazione. Mentre si sedeva per mangiare, scorse un foglietto sul tavolo.

"Bob, queste sono le chiavi della Holt gialla che è in garage. Usala quanto ti pare. Jarl."

Janas sorrise, s'infilò in tasca le chiavi dell'overcar, e poi cominciò a mangiare.

"Non è cambiato niente" pensava Janas, pilotando l'overcar lungo i settori di Central.

24

Poco, in effetti, era cambiato negli edifici e nelle strade della cittadina che costituiva la sede degli uffici della Compagnia di Navigazione Solare. Central si era formata lentamente, nello spazio di oltre milleduecento anni, nella zona in cui un tempo c'era la città di Prescott; gli ultimi dieci anni non ne avevano alterato molto la fisionomia.

Central sorgeva sull'antico altopiano del Colorado, ed era arroccata a 1980

metri sul livello del mare, in mezzo a regioni che un tempo erano state deserti

spazzati dal vento, circondati da grandi pianure erbose e da foreste di pini, ridotte in ceneri dalla grande esplosione atomica, avvenuta prima che la CNS

esistesse. Central era cresciuta a poco a poco, orgogliosamente, via via che le sue astronavi sciamavano dalla Terra in cerca di nuovi mondi intatti, sparsi nell'universo. Era vecchia ormai, Central, simile a una torreggiante sequoia, ma era ancora piena di orgoglio e di vigore, ed era ancora la sede a cui facevano capo le astronavi che si spingevano nell'universo percorrendo distanze interminabili. Janas si diresse a nord, lungo la China Valley, dove si trovava ancora la sede dell'Accademia, in quell'agglomerato di case vecchie di settecento anni, e dove venivano addestrati i giovani destinati a diventare gli ufficiali delle astronavi della CNS. Durante il tragitto gli tornavano in mente gli anni della giovinezza, quando anche lui, un giovane allora pieno di speranze, aveva imparato il mestiere tra quelle mura. Ricordava perfettamente quei giorni e gli uomini che erano stati suoi maestri, e più di tutti ricordava il figlio minore di Graham Franken, che era allora il presidente della CNS. Anche Altho Franken, come Janas, aveva sognato la gloria, ma i suoi sogni erano sempre stati ben più

ambiziosi di quelli del giovane Robert Janas, che sperava soltanto di ottenere un giorno il comando di una grande nave stellare. Altho Franken, invece, al pari dei suoi tre fratelli maggiori, sognava di diventare presidente della Compagnia di Navigazione Solare. "I nostri sogni si sono avverati" pensò Janas. "E ora?" L'overcar scivolò lungo la serie di edifici allineati e attraversò le grandi piste su cui era posata la squadriglia delle navi da addestramento. Janas compì un giro verso sud, dov'era il complesso maggiore di Central e dove, al tavolo della presidenza della CNS, Altho Franken prendeva decisioni capaci di determinare il futuro dell'umanità nel prossimo millennio.

Janas infilò l'overcar in un parcheggio nei pressi dell'edificio più imponente e più nuovo di Central, poi scese di macchina e si fermò un istante ad ammirare quella mole enorme. L'immenso palazzo non era soltanto la sede della presidenza della CNS, e cioè della società più potente di quella fetta di Galassia, ma era anche un monumento alla memoria del padre di Altho, perché quell'edifico era stato il sogno degli ultimi anni di Graham Franken. Eppure Robert Janas, mentre lo ammirava, ritto in mezzo al parcheggio,

trovava che quella mole aveva qualcosa di vacuo e di accademico.

"Forse perché il prossimo anno non ci sarà più" pensava Janas. "Anzi, rischia

di non arrivare neppure dila fine dell'inverno."

Un secondo overcar s'infilò nel parcheggio. Il guidatore, però, anziché

scendere, rimase a bordo, a guardare nel vuoto, benché Janas avesse l'impressione che lo sconosciuto lo tenesse d'occhio. Sforzandosi di scacciare un vago senso di apprensione, Janas lasciò il parcheggio e si diresse verso il "Graham Franken". La borsa gli pesava in mano e un'improvvisa ventata fredda gli scompigliò i capelli.

Janas entrò nel palazzo e attraversò l'ingresso imponente, decorato dal famoso affresco che celebrava la storia della CNS, dai primi tempi, quando era ancora la modesta Compagnia Planetaria Trasporti e Miniere, fino al giorno d'oggi, quando le sue navi spaziali viaggiavano per l'intera Confederazione e oltre. Janas diede appena un'occhiata all'opera, attraversò l'atrio, si diresse verso le scale mobili e sparì dietro l'affresco. Arrivato al quinto piano, prese l'ascensore a gravità, salì fino in cima, uscì dall'ascensore, e attraversò la grande sala, dirigendosi verso la fila degli impiegati pronti a ricevere il pubblico.

— Desiderate, comandante? — chiese la ragazza dietro il tavolo.

— Vorrei parlare al cittadino Franken — dichiarò semplicemente Janas.

— Quale cittadino Franken? — chiese la ragazza, sorridendo.

— Il cittadino Altho Franken.

— Avete un appuntamento, comandante?

— No.

— Posso chiedervi che cosa desiderate dal cittadino Franken, comandante?

— Sono Robert Janas. Il cittadino Franken sa di che si tratta.

— Il cittadino Franken è molto occupato — ripeté meccanicamente la ragazza. — Per parlargli occorre fissare un appuntamento in anticipo. Qualcun altro vi potrebbe essere utile?

— No — disse Janas, deciso. — Informatelo che sono arrivato: credo che mi riceverà.

— Accomodatevi, comandante. Vi richiamerò.

Janas sorrise e andò a sedersi in una poltrona lì vicino,a pochi metri dal tavolo.

La ragazza chiamò qualcuno all'apparecchio e pochi secondi dopo cominciò a parlare con qualche intermediario della lunga catena che stava tra lei e l'uomo che reggeva la Compagnia di Navigazione Solare.

Janas non riusciva a sentire quel che diceva la ragazza, ma vedeva le labbra di lei che si muovevano. Ora, in tutti quegli anni in cui era stato alla testa di altri uomini, Janas aveva imparato a decifrare i movimenti delle labbra.

— C'è qui il comandante Robert Janas che vuol parlare al cittadino Altho Franken — dicevano le labbra della ragazza. — No, non ha un appuntamento. Non lo so. Non ha voluto dirmelo. — Per un secondo le labbra non si mossero. 26

— Sì, signora. Comandante Robert Janas. Alto, bruno, piuttosto bello. — Janas sorrise tra sé. — Non ne sono sicura. Direi un centinaio. Va bene. Sì, signora. La ragazza guardò Janas e gli sorrise, ma non disse nulla. Janas rispose al sorriso della ragazza, che si chinò sulle sue carte, mostrando di occuparsi d'altro. Altre due persone, nel frattempo, si erano rivolte a lei, per chiedere di parlare con qualche personalità della CNS, quando, a un tratto, una spia luminosa si accese.

— Maura — disse la ragazza, rispondendo alla chiamata. — Sì signora,

senz'altro.

La ragazza si alzò, voltandosi verso Janas. — Comandante Janas — disse. —

Il cittadino Franken vi riceve. Vogliate seguirmi.

Qualcuno dei presenti si voltò a guardare chi era quel tipo che veniva ricevuto dal cittadino Altho Franken, senza aver fissato un appuntamento qualche settimana prima e il nome Janas parve far venire in mente qualcosa ai presenti. La ragazza accompagnò Janas fuori dalla sala, lungo un corridoio interminabile. Per due volte fu sul punto di dire qualcosa, ma tutte e due le volte cambiò idea, preferendo tacere. Janas si stava ancora chiedendo perché, quando arrivarono davanti a un tavolo dove sedeva un giovanotto bruno, vestito alla vecchia moda.

— Il comandante Robert Janas chiede di vedere il cittadino Franken — disse la ragazza al giovanotto, che nel frattempo si era alzato.

— Grazie, Maura. Molto lieto, comandante — disse il giovanotto, tendendogli la mano. — Sono Milton. Anchor, segretario personale del cittadino Franken. Il cittadino Franken vi aspetta. Vogliate accomodarvi. Janas lo ringraziò, attraversò l'ufficio e si fermò davanti a due imponenti battenti di legno, aspettando che Anchor avvertisse Franken e poi premesse il pulsante che comandava l'apertura della porta. Altho Franken, in fondo al vastissimo, lussuoso ufficio, si alzò per salutarlo.

— Bob – disse Franken. — Come sono contento di rivederti!

— Anch'io, Al — disse Janas.

— Accomodati — e Franken gli indicò una sedia accanto all'immenso tavolo.

— Qualcosa da bere? Un sigaro?

— No, grazie — disse Janas, sedendosi e tirando fuori un pacchetto di sigarette.

— Quanto tempo è passato! — disse Franken, sedendosi a sua volta é versandosi da bere. Franken era invecchiato, pensava Janas. Si era appesantito, in quei dieci anni, la faccia mostrava diverse rughe e c'erano molti capelli grigi. Gli occhi erano incassati, quasi nascosti dalle pieghe della carne, e la faccia aveva un pallore particolare, che non era dovuto alla mancanza di sole, ma a una lunga angoscia e 27

a una continua paura.

— Quanti anni sono passati, Bob? — chiese Franken.

— Dieci anni.

— Mi sembrano molti di più.

— Sono stati dieci anni molto pieni — disse Janas.

— Sì. Sono avvenute molte cose, Bob, forse più di quanto tu possa immaginare. Non sei più stato sulla Terra. Non sai che cosa è capitato, quaggiù.

— Forse tu non sai che cosa è capitato lassù – disse Janas, indicando il cielo.

— Probabilmente hai ragione — disse Franken, con aria assente. Rimase per qualche secondo in silenzio, sorseggiando la bevanda.

— Come sta Enid? — chiese alla fine.

Janas non rispose subito, ma fissò Franken, chiedendosi come facesse a saperlo.

— Mi tengo informato sugli amici — disse Franken, con un sorriso forse troppo cordiale. — So tutto di te e di Enid.

Janas riuscì a fatica a contenersi. Al Franken non aveva nessun diritto di ficcare il naso nei suoi affari personali: o forse l'aveva?

— Scusami — disse Franken, con tono conciliante. — Non avevo intenzione

di offenderti. Voglio soltanto tenermi al corrente di ciò che avviene. Janas scrollò le spalle. Franken sorrise e prese un sigaro dalla scatola istoriata che teneva sul tavolo. Lo inumidì, lo accese, servendosi di un accendisigari di vecchia foggia, poi si abbandonò nella poltrona. Janas si sforzò di non pensare all'incidente, sapendo che Franken si preparava ad affrontare un argomento ben più serio.

— Ho fatto bene, Bob? — chiese alla fine. Era chiaro, dal tono, che non voleva sapere la verità, ma solo sentirsi dire che Janas era d'accordo con lui. Janas però non poteva accontentarlo.

— No — disse semplicemente.

— Mi spiace che tu la prenda così, Bob — disse Franken, con un'ombra di delusione.

— Non è questione di prendersela — disse Janas, con calma. — Io so che tu hai fatto un passo falso.

— Come puoi saperlo? — chiese bruscamente Franken. — Tu non sei mai stato seduto in questa poltrona a osservare il mondo intorno a te, che si disgrega lentamente. Non puoi saperlo, Bob, non puoi!

— Ma tu sai che cosa sta capitando nello spazio?

— Certo che lo so — disse Franken, quasi irritato. — Tutti i dati a nostra disposizione sono stati affidati al nostro migliore calcolatore elettronico. E' stato lui che ha tratto le conclusioni, non io. Io mi sono limitato ai fatti.

— Ma tu sei stato nello spazio? Hai visto che cosa è capitato su Odino? Sai

com'è ridotta Iside? E che cosa è rimasto di Antigone? E di Cassandra?

— Non sono stato nello spazio — disse Franken. — Non posso andarci. Ho troppo da fare quaggiù. Ma lassù ci sono i nostri uomini. Ho letto i loro rapporti e ho ascoltato le loro incisioni. Ne so quanto te, e forse di più, su ciò

che sta capitando nello spazio.

— Ho i miei dubbi.

— Ho un migliaio di agenti nello spazio, Bob. Ricevo quotidianamente i loro rapporti.

— Spie — disse Janas. — Come puoi avere la certezza che quei rapporti siano veri e che quegli uomini non abbiano paura di dirti la verità? Come puoi sapere che sono fedeli a te e non alla Confederazione?

— Non essere melodrammatico, Bob.

— Ho i miei rapporti, Al — disse Janas. — Ci sono voluti dieci dei miei cento anni di vita, e la morte di due miei amici per averli. Mi avevi promesso di leggerli, prima di impegnarti. Infila queste schede nel tuo calcolatore, vedi un po' che conclusioni trae il cervello elettronico e poi prendi la tua decisione.

— L'ho già presa.

— Lo so — disse Janas, con amarezza.

— Mi spiace, Bob. Volevo aspettare di parlare con te, ma non ne ho avuto il tempo. Ho dovuto prendere una decisione, e oidnai mi sono impegnato.

— Ma dà un'occhiata ai miei rapporti, almeno!

— Non ho tempo — disse Franken lentamente. — Apprezzo molto ciò che hai fatto, ma ormai non ha più importanza. Ho già visto i rapporti della Confederazione e, oltre a quelli, ho i miei. Non hai niente da dirmi che io non sappia già.

— Per l'amor del cielo, Al...

— Bevi qualcosa, Bob. Mi rendo conto che sono stati dieci anni molto duri, ma ormai sei a casa.

Janas si abbandonò sulla seggiola, spense con violenza la sigaretta e ne cercò

subito un'altra.

— Va bene — disse. — Dammi un whisky.

— Così va meglio — disse Franken, sorridendo e prendendo la bottiglia.

— Con questo, non intendo cedere.

— Credo che tu dovresti accettare la situazione. In fin dei conti, sei un terrestre. Non ti è lecito criticarmi perché aiuto la Confederazione.

— Ma io non ti chiedo di appoggiare i ribelli!

— No? — disse Franken. — E allora, che cosa vuoi?

— Voglio che la CNS resti in vita finché questo pasticcio sarà finito. Voglio che la CNS continui a esistere, nonostante ciò che sta avvenendo.

— Con il nostro aiuto, la Confederazione ha buone possibilità di vittoria —

disse Franken, porgendo il bicchiere a Janas. — La Confederazione, in fin dei conti, è l'unico governo legale.

Governo legale! — esclamò Janas, con violenza. — I tuoi predecessori non hanno mai parlato così. I presidenti dei vecchi tempi non riconoscevano al governo il diritto di decidere sulla vita e la morte della CNS. La Compagnia e loro avevano pieno diritto di esistere e, per sussistere, non cercavano l'approvazione di nessuno.

— Le cose sono molto cambiate da allora, Bob.

— Lo so che sono cambiate.

— Ti prego, Bob. — Franken fece una pausa. — Noi dobbiamo molto alla

Confederazione.

— Non dobbiamo un bel niente alla Confederazione, Al — replicò Janas, portandosi il bicchiere alle labbra. — E' stata la CNS a costruire le prime navi spaziali e ad aprire la via verso le stelle. Siamo stati noi a far sì che la Terra diventasse un mondo unito e costituisse una Confederazione con i pianeti che noi avevamo colonizzato. E' stata la CNS a dar vita alla Confederazione. Non dobbiamo assolutamente niente alla Confederazione.

— Siamo entrambi cittadini della Confederazione — disse Franken. — E

dunque, le dobbiamo fedeltà.

— Fedeltà a chi ci prende in giro? La Confederazione di oggi è la negazione dei principi che l'hanno creata. E' un impero, e un impero in piena decadenza. Anche Henri Kantralas era un cittadino della Confederazione, e tu lo giudichi un uomo che si sottrae alle proprie responsabilità?

— Kantralas è un ribelle!

— E Jonal. Herrera è un tiranno — rispose Janas. E' un dittatore spietato, che è arrivato alla presidenza attraverso una serie di ricatti. Come puoi trattare con un uomo come quello?

— E' il presidente — disse Franken.

— E ciò significa che tutto quel che fa è ben fatto?

— No, ma per lo meno ha la legge dalla sua parte.

— La legge! — scattò Janas. — Ce l'hai 'sempre con la legge. Ma che cosa conta la legge, per i tipi come lui? Tu ritieni che un uomo come Kantralas si sarebbe messo dalla parte dei ribelli, se la causa di Herrera fosse giusta?

— Kantralas è un ribelle — ripeté Franken. — E' venuto meno al giuramento che lo legava alla Confederazione.

— Sì, è venuto meno al giuramento e l'ha fatto pubblicamente, di fronte

all'intera Confederazione. Non ha complottato in segreto. Herrera, dal canto suo, infrange il giuramento di fedeltà almeno dieci volte il giorno.

— Non piace neanche a me Herrera, però...

— Ma perché credi che Kantralas si sia unito ai ribelli? — lo interruppe 30

Janas. — Tu non sai che cosa ha combinato, lassù, la Confederazione Perché

credi che i ribelli abbiano l'appoggio delle popolazioni? E ce l'hanno, nonostante le dichiarazioni in contrario della Confederazione. La gente non ne può più della Confederazione e preferisce morire, piuttosto che sopportare ancora la sua tirannia.

— Sì, è vero, lassù ci sono stati disordini, ma era impossibile evitarli.

— Molte cose erano evitabili!

— Che cosa avrei dovuto fare, secondo te? — chiese Franken. — Dare il mio appoggio al generale Kantralas?

— No — rispose Janas. — Una tua mossa chiaramente in favore dei ribelli avrebbe attirato su di te le ire della Confederazione. Herrera, sapendo che le cose andavano male nel Centro, non aveva certo l'intenzione di aprire un secondo fronte; ma pur di impedirti di aiutare i ribelli, lo avrebbe fatto. Tu dovevi rimanere al di fuori di tutto, e restare neutrale. Sono milleduecento anni che la CNS segue questa linea di condotta, e bisognava continuare così. La Confederazione non avrebbe preso misure contro di noi, a meno che noi appoggiassimo apertamente la Lega; e Kantralas, da parte sua, avrebbe riconosciuto la nostra neutralità.

— Come potevo saperlo?

— Tu conosci Kantralas — disse Janas — e sai che Herrera ha paura della CNS.

— Ascoltami, Bob, cerca di vedere le cose dal mio punto di vista. Se io gli

avessi negato il mio appoggio, Herrera se la sarebbe legata al dito, e in caso di vittoria della Confederazione, al primo pretesto, avrebbe schiacciato la CNS.

— L'avrebbe fatto in ogni caso — disse Janas. — Ma la Confederazione non vincerà, non può vincere.

— Un momento — disse Franken, con voce stridula, quasi all'orlo dell'isterismo. — Supponiamo che Kantralas vinca. E' un uomo non più giovane e ha intorno una schiera di personaggi pronti a agguantare il potere: e quella è gente molto diversa da lui. Kantralas morirà, o qualcuno lo farà fuori, e allora saranno guai. Una di quelle teste calde, avendo paura di noi, cercherà di mettere le mani sulla CNS.

— Sì, qui sono d'accordo con te — rispose Janas. — Ed è proprio quello che volevo. Sii realista, Al. Leggi i miei rapporti. Una volta sconfitta la Confederazione, la Lega dei Mondi Indipendenti si sfascerà. Più di cento sistemi non aspettano che quel momento per dichiarare la propria totale indipendenza. La Lega, nel giro di un anno, andrà in briciole, a meno che ci sia una personalità

sufficientemente forte, e una ragione altrettanto forte, per tenerla assieme. In quel momento non ci sarà né un uomo né un gruppo tanto forte da poter attaccare la CNS con speranze di vittoria, e noi saremo la potenza più forte di tutta la Spirale.

— Continuo a ritenere che abbiamo migliori possibilità se stiamo con la Confederazione.

— Non la penseresti così, se conoscessi i fatti.

— Conosco i fatti, Bob.

— Non ne sono convinto. Prendi Odino, per esempio. E', o meglio era, il pianeta più civile della Confederazione. Sono secoli che su Odino si

costruiscono astronavi. Lassù esisteva la migliore università della Confederazione. Adesso non c'è più niente. L'università è ridotta a un cumulo di macerie, le fabbriche sono distrutte, gli spazioporti smantellati. Ci vorranno cinquecento anni prima che Odino riabbia gli impianti industriali da cui usciranno le nuove astronavi. D'altra parte, qualcuno dovrà pure scampare a questo conflitto e alle altre guerre che seguiranno. E questo qualcuno terrà in vita la civiltà interstellare. Mentre Janas parlava, Franken lo fissava con espressione assente. Alla fine si alzò lentamente, dicendo: — Apprezzo le tue intenzioni, Bob. Ma tocca a me prendere le decisioni.

La porta in fondo all'ufficio si aprì e entrò il segretario personale, Milt Anchor.

— Desiderate, cittadino Franken?

— Il comandante Janas se ne va. Vi spiace provvedere alla sua sistemazione?

Desidero che sia la migliore possibile. — Poi voltandosi verso Janas, disse: —

Milt leggerà i tuoi rapporti, Bob, e appena me ne avrà riferito, ne riparleremo. Nel frattempo forse avrai modo di conoscere alcuni rapporti della Confederazione, che ti faranno cambiare idea.

— Ne dubito.

— Hai deciso di fermarti alla Residenza della Compagnia?

Janas scrollò le spalle, chiedendosi dove sarebbe potuto andare. La Terra, ormai, non era più la sua patria, e tuttavia non gli era possibile, in quel momento, ritornare tra le stelle.

— Sì, mi fermo qui — rispose lentamente.

8

La più grande Armada della storia della Terra avanzava nel grigio Antispazio,

muovendo incontro a un'altra flotta, forse ancora più poderosa, per uno scontro che avrebbe deciso la sorte della millenaria Confederazione Terrestre. Circa mille anni prima, e cioè nel 2504 del vecchio calendario, le città-stato della Terra e le colonie fondate sui vari mondi dalle grandi corporazioni interstellari, avevano inviato i propri rappresentanti a Ginevra, nell'Europa centromeridionale, sulla Terra. Secondo gli Statuti della Confederazione, emanati dalla convenzione ginevrina, l'intera umanità formava un'unica re32

pubblica democratica. La Pax Terrae aveva regnato sui domini dell'uomo, e quello era stato un periodo di quiete, durante il quale le navi della Compagnia di Navigazione Solare, fondata tre secoli prima della Confederazione, si erano spinte sempre più lontano, aprendo agli uomini la Cintura e colonizzando i mondi della Nebulosa stellare.

L'età dell'oro della Confederazione si era trasformata a poco a poco in Imperium. Potere e autorità avevano gravitato sempre più su Ginevra, si erano concentrati nelle mani del presidente, e la mossa era stata fatta con tanta abilità

che pochi si erano resi conto di ciò che avveniva. Col passare dei secoli, le antiche libertà avevano continuato a sussistere solo come privilegi soggetti a revoca, a seconda del capriccio dispotico dei burocrati.

Ottocento anni dopo la creazione della Confederazione, il malessere diffuso sui vari mondi era divenuto intollerabile, il malcontento aveva cominciato a serpeggiare e, qua e là, prima dieci e poi venti dei mille mondi soggetti alla dominazione della Confederazione avevano fatto lega tra loro, erano sorti i primi comitati, erano state stese petizioni e invocate riforme. In un primo tempo, il presidente aveva deciso di ignorare quei movimenti isolati, e aveva inviato truppe scelte a sedare i disordini, ma si era trattato di palliativi che non potevano durare a lungo. Da inondo a mondo, in modo inarrestabile, si era diffusa l'idea della ribellione. Il grido di "Abbasso la Confederazione!" era divenuto il grido dei ribelli, che avevano pubblicato il loro programma traendolo da un libello anonimo: "Ne abbiamo abbastanza della Terra: ormai ha fatto il suo tempo. Siamo pronti a versare il nostro sangue, per lottare e costruirci con le nostre mani il nostro destino". Nell'anno 846 della

Confederazione, i mondi della Cintura, e cioè Orpheus, Loki, Prometeus e una dozzina d'altri, si erano alleati e avevano deciso di scuotere il giogo della Confederazione. La Lega dei Mondi Indipendenti era nata.,

Il presidente della CT, pienamente consapevole del pericolo, aveva inviato una flotta a dare una lezione ai rivoltosi, ammonendo gli altri a non fare lega con i ribelli, se non volevano incorrere nella collera e nell'indignazione confederali. Le navi spaziali mandate dalla Terra erano penetrate nella Cintura puntando verso Orpheus, dove avevano trovato ad aspettarle una flotta messa assieme all'ultimo momento, piccola e male armata, con la quale i ribelli erano pronti a dare battaglia.

La Lega dei Mondi Indipendenti per poco non era uscita distrutta dallo scontro. Le poche navi superstiti, decimate e disperse, avevano chiesto asilo alla Confederazione; sulla Terra, il presidente, ormai convinto che ogni pericolo fosse scomparso, non aveva più pensato alla Lega.

Nei settantacinque anni successivi, i ribelli, che avevano imparato la lezione in quel primo assaggio delle forze della Confederazione, avevano evitato ogni

scontro diretto. In tutto quel periodo, intanto, la Lega dei Mondi Indipendenti, a furia di scaramucce, incursioni e abile propaganda, era divenuta sempre più

forte e si era preparata a sfidare per la seconda volta la potente Confederazione Terrestre.

In quegli anni, la Compagnia di Navigazione Solare si era costantemente tenuta al di fuori di ogni contesa politica. Entrambe le fazioni la criticavano, perché la CNS commerciava indifferentemente con gli uni e con gli altri, ma entrambe le parti la trattavano con riguardo perché era troppo potente per sfidarla. La Compagnia, sorta all'epoca delle città-stato terrestri, conservava qualcosa dell'ethos di una nazione, e coloro che ne facevano parte avevano finito per considerarsi esclusivamente cittadini della CNS. E la CNS, fiera delle sue antiche origini, fiera della sua indipendenza, tutta tesa a realizzare le sue mete private, si riteneva al di fuori, per non dire al di sopra, della competizione politica. Come la Svizzera dei tempi antichi, la CNS proseguiva

per la sua strada, ignorando le opinioni mutevoli del resto dell'umanità. Nel 919 dell'Era della Confederazione, la Lega, fiduciosa nelle sue forze nuove, era scesa nuovamente in campo e, con le flotte ancora vergini aveva mosso contro la Terra, uscendo dalla Cintura per puntare sulla capitale della Confederazione. Le flotte terrestri si erano levate per affrontarla, sicure della propria superiorità, ma stavolta la Confederazione, pur essendo riuscita a contenere le forze ribelli, non aveva riportato, come la volta precedente, una vittoria schiacciante sul nemico.

Scossi dall'esito della battaglia, e forse anche preoccupati, il presidente e i suoi consiglieri si erano resi conto che una lunga guerra attendeva l'umanità, un conflitto destinato a protrarsi nel tempo e a sconvolgere l'intera Spirale; e, naturalmente, si erano preparati ad affrontarlo. Si potrebbero scrivere volumi sulla seconda fase della Grande Rivolta, sulla prima e sulla seconda battaglia della Nebulosa, sugli scontri della Nebula, sulla mischia di Deneb, e la difesa di Rama: in quei settantacinque anni la Confederazione si era fatta sempre più vulnerabile, mentre si rafforzava la Lega dei ribelli e il momento inevitabile dello scontro conclusivo si avvicinava. Il presidente della Confederazione, Jonal Constantine Herrera, rendendosi conto che il tempo giocava a favore dei ribelli, aveva deciso di non arrischiare più le forze della Confederazione in scontri che non fossero decisivi. Era tempo, ormai, di sbaragliare le forze ribelli e di spezzare ogni velleità di resistenza.

"Spazzateli via dall'universo" aveva ordinato Herrera ai comandanti delle sue navi. "Servitevi di qualunque mezzo a vostra disposizione, non arretrate di fronte a nulla!"

E i comandanti avevano capito perfettamente che cosa significavano quelle parole: "Massacrate, bombardate città e paesi, devastate, se necessario, tutti i pianeti, ma tornate con la vittoria in pugno!"

34

Uno dei generali più dotati e più quotati della Confederazione si era rifiutato di con-dune una guerra basata sul genocidio e sulle atrocità di massa. Il Grande Ammiraglio Henri Kantralas aveva dato le dimissioni dalle Forze

spaziali della Confederazione: arrestato all'istante, era stato processato per alto tradimento. Liberato dai simpatizzanti dei ribelli, e trasbordato nella Cintura, Kantralas era divenuto l'uomo su cui convergevano le speranze della Lega. I ribelli, animati da un nuovo slancio e guidati da un uomo che prima avevano rispettato come nemico e ora idolatravano, si erano preparati a affrontare il peggio. E il peggio era arrivato.

I soldati della Confederazione, agli ordini di Abli Juliene, il nuovo Grande Ammiraglio della CT, si erano sparsi per la Nebulosa ed erano calati su Odino, il centro culturale più importante della Galassia, dove avevano imposto la legge marziale e scatenato rappresaglie contro gli abitanti. Per le strade di Odino, donne e ragazze erano state brutalmente violentate; i giovani erano stati torturati a morte, per strappare loro delle informazioni che spesso quei poveretti non conoscevano neppure; i bambini erano stati massacrati sotto gli occhi dei genitori, i padri e le madri trucidati nelle loro case. Il terrore e la follia si erano abbattuti su Odino.

A decine di anni-luce dallo sventurato pianeta, Antigone, che formalmente era neutrale, inorridito per la brutalità della Confederazione, si era dichiarato a favore della Lega. Anche stavolta le navi federali erano arrivate sul posto; spazzate via le poche difese improvvisate dei ribelli, avevano avvolto Antigone nel fuoco nucleare, lasciando, a dimostrazione della collera di Herrera, solo che uno scheletro annerito e carbonizzato.

I ribelli avevano risposto con pari atrocità, perché ormai la lunga guerra aveva degradato entrambe le parti a qualcosa di meno umano. Il generale ribelle Carman Dubourg, dopo aver attaccato e sbaragliato su Cassandra le forze della Confederazione, aveva ricambiato eccidio con eccidio, violenza con violenza, scovando mezzi nuovi e più ingegnosi per torturare e uccidere i nemici della Lega. Il "macellaio" Dubourg si era guadagnato un postonella storia, dove il suo nome poteva degnamente figurare accanto a quelli di Attila e Hitler, tristemente noti per le loro nefande atrocità e barbarie.

La Grande Rivolta, ormai, era entrata nella terza fase, quella decisiva e più

sanguinosa. Il primo periodo della terza fase era stato caratterizzato da tre

grandi battaglie, di cui la più importante era stata la Terza Battaglia della Nebulosa Centrale.

Le flotte della Confederazione e della Lega si erano affrontate tra le stelle. Non fu mai possibile stabilire chi avesse vinto, perché, alla fine dello scontro immane, le flotte superstiti erano rientrare alle rispettive basi, le navi della Confederazione nel sistema solare e i ribelli nella Cintura, per medicarsi le ferite e prepararsi al prossimo urto, che sarebbe stato il più violento di tutti e quello 35

decisivo.

Nell'ottobre 979 CT, il conflitto era a questo punto, quando la millenaria neutralità della Compagnia di Navigazione Solare finì, e le grandi flotte mossero l'una contro l'altra, nell'Anti-spazio, a una distanza di sette anni-luce e mezzo dalla Terra.

9

Janas accettò l'offerta di Franken. Se c'era un posto sulla Terra in cui si sentiva a suo agio, era proprio la Residenza Ufficiali della sede centrale CNS. Dopo l'inutile colloquio con Franken, Janas riportò l'overcar di Emmett in rimessa, ritirò il bagaglio e chiamò un taxi per ritornare a Central. Appena sistemato nel nuovo appartamento, chiamò Jarl Emmett per informarlo della sistemazione.

— Avrei preferito che non avessi accettato — disse Emmett.

— Non volevo disturbarvi oltre — rispose Janas.

— Non era il caso di preoccuparti — insistette Emmett. — Miriam era contenta di averti con noi.

— Ho bisogno di rimanere un po' solo — disse Janas. — E Miriam ha già

abbastanza da fare, senza che debba pensare anche a me.

— Fa come vuoi, allora — disse Emmett, con un sorriso. Ma subito si rabbuiò: — Gli hai parlato?

— Sì — disse Janas. — Avevate ragione voi. Non vuole sentire ragione.

— Hai qualche altra soluzione?

— Per il momento, no. Emmett rimase in silenzio per qualche secondo.

— Senti — disse alla fine — cercherò di riunire tutti quelli che posso. Troviamoci da me, domani sera, verso le otto. Janas accettò e posò il ricevitore.

Si fermò per un po' davanti alla finestra, incerto sul da farsi. Al di là del sottile foglio di paraglas, si allargava una parte di Central CNS, in una serie fantastica di edifici in tutti gli stili architettonici fioriti negli ultimi milleduecento anni e che, da soli, costituivano la storia della CNS. A sud incombeva il Monte Union, che si levava a duemila metri di altezza nel limpido cielo meridionale. Anche adesso, a millequattrocento anni di distanza, la sua cima appariva liscia e tonda come se fosse di vetro. Il Monte Union superava di parecchio i duemila metri prima dell'esplosione della bomba atomica che, destinata a Phoenix, aveva invece centrato la cima del monte, carbonizzando l'intera vallata sottostante.

Janas tra sé formulò l'augurio di non vedere mai più un'altra palla infuocata rotolare giù dai fianchi della montagna; poi, augurandosi che i ribelli non 36

ritenessero necessario bombardare Central, si voltò verso il 3D che era accanto al letto. L'incertezza era passata.

Premette il pulsante "Informazioni", aspettò di ottenere la linea, e schiacciò

quindi il bottone "San Francisco". Appena San Francisco rispose, Janas premette il pulsante "C". Davanti ai suoi occhi cominciarono a sfilare i nomi, gli indirizzi e i numeri di tutti coloro che risiedevano nel comprensorio San Francisco-Oakland, e, pochi secondi dopo, apparve in campo il nome "Campbell". Immediatamente Janas ridusse la velocità di scansione. Quando

arrivò il nome

"Enid Campbell", Janas bloccò lo schermo e si mise a scrivere una lista di numeri. Dopo di che, chiuse il canale Informazioni, perforò il numero di codice e aspettò.

Sul video 3D apparve la faccia di una donna molto carina, dai capelli castani. Nel riquadro si leggeva la parola "Registrazione".

— Non sono in casa in questo momento — disse la donna con un simpatico sorriso. — Se non vi spiace, lasciate il vostro numero: richiamerò appena sarò

tornata.

— Registrazione — disse a sua volta Janas. — Enid, sono Bob. Sono arrivato l'altra sera, ma non ho potuto chiamarti prima. Fatti viva appena puoi. Il mio numero è FLC-21-77015-35. Stop.

Una spia luminosa si accese nel 3D, per indicare che il messaggio era stato registrato. Janas sorrise e chiuse la comunicazione.

Dopo una rapida colazione nel bar dell'albergo, Janas ritornò nell'appartamento, ordinò una bottiglia di prezioso vino clytesiano e si svestì. Prima di infilarsi a letto per prendere un po' di meritato riposo, estrasse il detector a forma di penna e lo passò attentamente su tutti gli indumenti che si era appena tolto. Non rimase troppo stupito nello scoprire, fissata ai pantaloni, un'altra trasmittente in miniatura.

Reso tranquillo dal fatto di non avere più addosso altri "aggeggi", si sdraiò sul letto e accese una sigaretta. Mentre osservava il soffitto e, già quasi mezzo addormentato, beveva di tanto in tanto un sorso di vino, il 3D vicino al letto chiamò.

Janas si rotolò sul letto, a rischio di rovesciare il bicchiere, e premette il bottone.

— Bob — chiamò una fresca voce femminile, prima che Janas potesse vedere lo schermo.

— Sei tu?

— Ehi — disse Janas, che era finalmente riuscito a sedersi e a girare l'apparecchio verso il letto.

— A letto? — chiese la ragazza, che, vista in presa diretta, era carina come la sua immagine registrata. — A quest'ora?

— Ma sono solo — disse Janas, sorridendo. — Non ho dormito troppo, la notte scorsa.

— Quando sei arrivato?

— Non lo so con esattezza — disse Janas. — Il traghetto è atterrato verso mezzanotte. — Tacque un momento. — Hai da fare, stasera?

— No, ti aspettavo. Mi sembra che sia passato un secolo dall'ultima volta che ci siamo visti su Odino.

— Un secolo — disse Janas, con un sorriso. — Un milione di anni, direi. Senti — riprese bruscamente — prendo un grav e vengo da te oggi pomeriggio.

— Non mi hai detto che eri stanco?

— C'è stanchezza e stanchezza.

— Lo sai che ho voglia di vederti — disse Enid, con tenerezza.

— Passo a prenderti verso le cinque.

— Mi terrò pronta.

— Ciao — disse Janas, chiudendo la trasmissione: Enid, mentre l'immagine svaniva dal video, gli inviò ancora un bacio.

Janas finì di bere il suo vino clytesiano, tirò fuori un'uniforme nuova e cominciò a vestirsi.

Pochi minuti dopo ordinò un grav-car e disse all'addetto che l'avrebbe tenuto per circa ventiquattro ore. Prima di lasciare l'albergo, s'infilò in tasca un minuscolo noiser, cioè l'apparecchio che serviva a disturbare l'ascolto, datogli da Emmett. Il grav, con tutta probabilità, era carico di riceventi spia, e lui non aveva nessuna intenzione che gli altri sentissero ciò che lui e Enid si dicevano. Dopo tutto, erano affari loro!

Appena uscì sulla terrazza,sul tetto del palazzo, l'inserviente gli indicò un veicolo tutto in acciaio e paraglas, di un bel blu fiammante. Il grav-car, con i generatori già accesi, si dondolava pigramente a pochi centimetri dalla pista. Un magnifico veicolo, lussuoso e poco pratico, pensò Janas.

Salutò il meccanico, s'infilò nel grav-car e si alzò dal tetto della Residenza CNS. I grattacieli di Central sfilarono rapidamente sotto di lui, e, pochi secondi dopo, li vide emergere altissimi, in mezzo al paesaggio brullo. Via via che il grav prendeva quota, sulla destra e alle spalle spuntavano le case di Flagstaff. Sempre dietro di lui, ma sulla sinistra, si notava l'enorme complesso costituito dai quartieri occidentali di Phoenix-Tucson, e lo sterminato agglomerato della città di Phoenix. Dopo un'ultima occhiata al paesaggio, Janas puntò a nordovest, superò Skull Valley e si diresse verso la costa occidentale, ancora nascosta dalla curvatura del pianeta. Sotto di sé, Janas notò un rapido bagliore metallico, che tradiva la presenza di un elicottero diretto a occidente' e che proveniva, a quanto pareva, da est di Central. Durante il volo, Janas cercò più volte, senza riuscirci, di ritrovare l'e38

licottero; eppure era convinto che l'apparecchio volasse, come lui, in direzione di San Francisco.

Arrivato a quota millecinquecento, Janas lanciò il grav a tutta velocità, lo affidò al pilota automatico e si preparò a rilassarsi. Filando a oltre

quattrocento chilometri orari, calcolava di raggiungere il comprensorio San Francisco Oakland in poco più di due ore. Nel frattempo Janas contemplava lo spettacolo che sfilava sotto i suoi occhi, rievocando i giorni che lui e Enid avevano passato insieme su Odino.

Quando Janas era arrivato su Odino, poco dopo la Terza Battaglia delle Nebulosa, il grosso delle forze della Confederazione si era ritirato, lasciando sul pianeta solo un manipolo di uomini, per tenere sotto controllo i pochi superstiti. La Confederazione, ripiegando sulla Terra, si preparava a ricomporre le forze, per prepararsi all'assalto finale, che sarebbe poi venuto dopo tre anni. I ribelli, a loro volta, avevano abbandonato la Nebulosa, lasciandosi alle spalle un vuoto politico quasi assoluto. Odino aveva conosciuto un periodo di pace incerta, spesso interrotta da rivolte sanguinose, da linciaggi, da imboscate e atrocità di ogni genere. I soldati della Confederazione cercavano scampo nelle città, lasciando che la sottile vernice della civiltà scomparisse nell'anarchia generale. Su questo mondo sconvolto era sceso Janas, dopo aver affidato la sua nave, la

"President Regan", nelle mani del primo ufficiale. Enid Campbell era la figlia di un funzionario del Servizio Postale della Confederazione dell'Università, che era il centro postale di Odino. Ralph Campbell, nella sua qualità di responsabile del servizio postale extraplanetario, aveva avuto occasione di conoscere Janas, allora comandante del terminal di Odino, e l'aveva invitato a casa sua.

Campbell, e Janas ricordava sempre l'accaduto con angoscia, era morto durante uno dei tanti disordini dell'Università: era un ornino buffo, pronto a difendere, a costo della sua vita, il servizio postale, salvaguardandolo sia dai soldati della Confederazione, sia dai nazionalisti di Odino. Non si era mai potuto stabilire chi lo avesse ammazzato, e forse non era poi così importante saperlo. Campbell era morto nell'adempimento di quello che egli riteneva suo dovere, e chi lo aveva ucciso era probabilmente convinto di aver fatto il suo. Campbell aveva due figli, che aveva allevato da solo, dopo che sua moglie era perita tragicamente in un assurdo incidente di overcar. La maggiore era Enid, una bella ragazza nata sulla Terra, ma cresciuta su Odino. Suo fratello Rod, più

giovane di lei di due anni, era un ragazzo idealista e irruento. Rod aveva lasciato Odino, dove era nato e cresciuto, un anno e mezzo prima della morte del padre. Il viaggio di Rod sulla Terra aveva uno scopo misterioso, di cui solo Enid era parzialmente al corrente. Nell'unica lettera scritta a Enid, Rod le diceva che viveva nel comprensorio di San Francisco, di cui era originaria la famiglia Campbell.

In quanto a Enid, Janas era stato subito attratto da quella ragazza che avrebbe potuto essere sua nipote, in un'epoca in cui la durata media della vita si aggirava sui duecento anni. I due, però, avevano superato la differenza di età, ed erano diventati amanti. Janas aveva pensato più volte di sposarla, ma si era sempre tirato indietro per la stessa ragione, forse una scusa, che gli aveva impedito, fino ad allora, di sposarsi: e cioè, che il comandante di una nave spaziale non poteva pensare a una moglie.

Quando su Odino la situazione era divenuta intollerabile, Janas aveva ordinato a Enid di ritornare sulla Terra e di raggiungere il fratello a San Francisco, che era il posto più sicuro della Spirale. In un primo momento Enid aveva protestato, ma alla fine, quando Janas le aveva detto che anche lui avrebbe fatto presto ritorno sulla Terra, aveva ceduto.

Il grav-car sorvolò il ramo inferiore del Lago di Mede, mentre i raggi del sole pomeridiano brillavano sulla grande distesa liquida, bloccata dall'enorme diga di recente costruzione, intitolata a Jonal Herrera. Poco dopo la Valle della Morte, comparve all'orizzonte il comprensorio San Francisco Oakland. Il calcolatore che presiedeva al Controllo del Traffico di

Frisco interruppe le fantasticherie di Jonas chiedendogli il numero di volo. Rispose il cervello elettronico di bordo e immediatamente dopo Jonas ricevette le istruzioni per abbandonare l'alta quota e innestarsi nelle vie consuete di traffico. Passati pochi minuti, dopo aver ridotto notevolmente la velocità, Janas infilò una linea di controllo che correva a poche centinaia di metri al di sopra dei tetti degli edifici, e finalmente s'inoltrò nella pista di superficie. Pilotando manualmente il grav-car, come se fosse stato un

normale overcraft, s'inserì nel flusso del traffico urbano, dirigendosi verso il quartiere di Enid. Enid, cosa piuttosto insolita, lo aspettava fuori dell'appartamento. Il fresco del mattino aveva lasciato il posto a un bel pomeriggio tiepido, che pareva voler fare dimenticare che l'inverno era imminente.

Quando Enid saltò su dalla panchina dove era seduta, Janas si accorse che la ragazza s'era aggiornata secondo la nuova moda: indossava una camicetta iridescente, che le copriva solo la schiena e le braccia, e a ogni sua mossa il tessuto variopinto l'avvolgeva in un arcobaleno di colori scintillanti. I seni, giovani e sodi, spuntavano tra lunghi nastri multicolori. La gonna le arrivava alle ginocchia, ma la stoffa trasparente lasciava poco campo all'immaginazione. Un cappello bianco completava l'abbigliamento. Janas trovava bello l'abito, ma era geloso che altri potessero ammirare tanta parte del corpo della ragazza. Janas bloccò il grav-car a un metro da Enid.

— Bob! — ansimò la ragazza, strappandosi al suo bacio appassionato. —

Non qui, davanti a tutti.

— Allora, sali.

— Sì, signore — rispose lei, e s'inerpicò a bordo del veicolo, mentre lui le 40

teneva aperto lo sportello. Janas salì dopo di lei e, pochi secondi dopo, il grav era di nuovo in moto.

— Dove andiamo? — chiese lui.

— Dove vuoi.

A cena?

— Benissimo.

Conosci qualche bel posto?

— Da "Gaposchkin"

— Dov'è?

Enid lo guidò lungo un intrico di strade verso il ristorante.

— Vedo che conosci bene la città — disse pochi minuti dopo Janas, inoltrandosi in un dedalo di vie.

— Non avevo niente da fare, se non studiare la città — rispose Enid. — E'

straordinario quante cose si possono imparare, quando uno vi si dedica veramente.

— Hai già trovato un impiego?

— No, non l'ho ancora cercato. Ho aspettato che arrivassi tu. — Lo guardò

con aria scanzonata. — Sapevo che mi avresti tolta dal marciapiede e che avresti cercato di fare di me una donna onesta.

Ma prima che Janas avesse trovato la risposta, erano arrivati davanti al ristorante.

Durante tutta la cena chiacchierarono di mille cose insignificanti, come fanno sempre due innamorati che si ritrovano dopo tanto tempo. Soltanto quando furono al caffè, affrontarono l'argomento che per tutto quel tempo era rimasto minacciosamente in sospeso. D'altra parte, era impossibile evitarlo.

— Hai già visto Altho Franken? — chiese Enid, accettando la sigaretta che Janas le offriva.

Janas accennò di sì.

— E che cosa ti ha detto?

— All'incirca ciò che avevo previsto quando ho saputo la decisione che aveva preso — disse lentamente Janas. — Si è impegnato, e non intende tornare sulle sue decisioni.

— E tu, che intendi fare?

— Non lo so ancora.

Rimasero, per qualche secondo, in silenzio. Una cameriera piccola e grassottella, con un vestito che, data la figura, lasciava troppe cose scoperte, servì il caffè.

Enid fissò a lungo il liquido scuro, come se scorgesse nella bevanda un qualche tremendo presagio.

— Rod è deciso a ucciderlo — disse alla fine, con una voce appena percetti41

bile, che pareva un'eco distante.

— Altho? — chiese bruscamente Janas.

— No — disse Enid, alzando gli occhi dal caffè. — Herrera.

— Il presidente?

— Sì. Per questo è venuto sulla Terra. Rod fa parte di un'associazione che non so bene come si chiami: mi pare "I Figli della Libertà", o qualcosa del genere. Si preparano a assassinare Herrera.

— Tuo fratello è sciocco.

— Lo so — mormorò la ragazza. — Si è iscritto tra i volontari che dovranno effettuare il colpo.

— E che cosa spera di fare?

— Non lo so — rispose piano Enid. — E non so neppure se lui lo sa.

— E' uno sciocco — ripeté Janas. — Quel delitto non servirà a niente. Una volta fatto fuori Herrera, ne spunteranno altri due, peggiori di lui e pronti a prendere il suo posto. Ha un'idea, Rod, di quante volte nella storia, una volta ucciso un tiranno, si è scoperto che se ne era fatto un martire e che era pronta

una dittatura peggiore della prima? Non ha mai sentito parlare di Giulio Cesare?

Non sa che cosa è avvenuto a Roma, dopo la sua morte?

— Gliel'ho detto, ma non mi vuole dar retta.

— Se fosse un colpo organizzato come si deve, in modo da fare fuori tutti quelli che sostengono Herrera e da affidare la Confederazione alle mani di qualcuno molto deciso, be', allora sarebbe un'altra faccenda. Ma un progetto che si limiti a eliminare quell'uomo solo, non serve assolutamente a niente. Enid sospirò, ma non disse nulla.

— E quando pensano di agire?

— Non lo so — disse Enid. — Presto, ma non so esattamente quando.

— Allora non è il caso di preoccuparsi — disse Janas, con un sorriso amaro.

— Con tutta probabilità, non combineranno niente. Tra pochi giorni, o al massimo tra poche settimane, la data precisa non ha grande importanza, Herrera sarà morto senza che ci sia bisogno dell'intervento di Rod.

— Che cosa vuoi dire?

— La Confederazione non durerà più a lungo. Non lo so con assoluta certezza, ma mi risulta che i ribelli stanno serrando le file e si preparano all'attacco decisivo. La loro flotta sta puntando sulla Terra. Quando sono partito, non c'era più una sola nave da guerra ribelle nella Nebulosa; e il grosso della flotta della Confederazione ha lasciato la Luna ieri.

— Non immaginavo che le cose sarebbero precipitate in questo modo —

disse Enid. — Siamo in guerra da tanto tempo, e non mi aspettavo che finisse così bruscamente.

— Non finirà bruscamente, cara — le disse Janas. — Questo conflitto è

cominciato molto tempo prima che io nascessi, e cioè un bel po' di anni fa, e si concluderà solo quando io sarò morto da un pezzo.

— Ma la Rivolta...

— La Rivolta finirà tra poco, con la vittoria dei ribelli. Ne sono certo. Ma è

quello che verrà dopo che mi spaventa.

L'angoscia di Janas si rifletté negli occhi profondi di Enid.

— Non parliamone più, Bob.

— Sì, non parliamone più. — Janas si alzò e aprì il portafoglio per pagare il conto. Lasciò cadere una dozzina di monete d'oro della CNS sul tavolo. — Vuoi che andiamo a bere qualcosa'?

Un'ora e mezzo dopo, Janas e Enid ritornarono a prendere il grav-car, che era parcheggiato a fianco del piccolo e suggestivo bar.

— Dove andiamo? — chiese Janas, quando furono a bordo.

— Non lo so, Bob — disse Enid, stringendosi a lui, mentre accendeva il generatore. — Dove vuoi.

— A casa tua?

— No — rispose bruscamente lei. — Non fraintendermi: non voglio andare là

perché Rod e i suoi amici abitano nello stesso palazzo, e io non voglio vederli.

— Ma possiamo tenere le luci spente — scherzò Janas, ma poi capì che Enid parlava sul serio. — Che ne diresti di una crociera sul Pacifico?

— Buona idea.

Janas chiamò il computer del controllo del traffico e ottenne un piano di volo che gli permise di uscire senza guai dal comprensorio di San Francisco e dall'intrico del traffico. Cinque minuti dopo, la super-città non era più che un formicolio di luci alle loro spalle. Di fronte si stendeva l'oceano nero e scintillante, su cui si rifletteva una fetta di luna. Attraverso l'acqua, s'intravvedevano in trasparenza le luci dei centri sottomarini sparsi lungo tutta la costa.

— Com'è bello quassù — disse Enid. — Così lontano da tutto. Più niente sembra reale.

— E' un po' come essere nello spazio — disse Janas, con voce lontana. Sotto di loro sfilò lentamente, e sparì in lontananza, una enorme città

galleggiante.

— Che cos'è? — chiese

Enid, guardando giù.

— Non lo so.

— Forse è Atlantide — disse lei. — Ho sentito dire che in questa settimana faceva rotta su San Francisco.

— Probabilmente è proprio lei.

Enid voltò lentamente la testa. Ormai tra loro non erano più necessarie le 43

parole.

Le labbra di Janas articolarono "Ti amo". Enid si strinse a lui, sgusciando dalla camicetta quasi inesistente.

Il sole si levava sul Pacifico, quando il grav-car fece ritorno al comprensorio San Francisco-Oakland.

Enid aveva appena finito di vestirsi che il grav entrò nelle vie di traffico di superficie.

— Quanti soldi hai? — le chiese Janas.

— Non accetto denaro dagli uomini che mi piacciono — disse Enid. — E la mia tariffa è piuttosto salata, per i vecchi signori grassi.

— Parlo sul serio — disse Janas.

— Ne ho abbastanza.

— Abbastanza per trasferirti in un'altra casa?

— Credo di sì. Ma perché dovrei farlo? Ho già pagato in anticipo l'affitto, e l'alloggio attuale va benissimo.

— E invece non va.

— Perché?

— Perché sanno dove stai.

— Ma chi sono?

— Non lo so con certezza. Quelli della Confederazione, oppure gli agenti di Altho. Mi stanno pedinando, e tu ti trovi presa tra me e tuo fratello. Enid, non voglio che tu abbia dei guai. Da quando ho messo piede sulla Terra, li ho avuti sempre alle calcagna. Non voglio che quella gente, chiunque sia, ti metta le mani addosso. Avrei fatto bene, forse, a non venire a San Francisco; ma, d'altra parte, Altho sapeva che tu abitavi qui.

— Che cosa devo fare? —chiese Enid; e negli occhi le riaffiorò la paura della sera prima.

— Torna a casa — le disse lui. Comportati come se niente fosse. Dopo qualche ora, porta via quello che puoi, senza dare nell'occhio, e trovati un altro alloggio. Dà un nome falso e non comunicarmi dove vai. E' meglio che

io non lo sappia.

— Ma...

— Per qualche giorno non cercarmi — continuò Janas, deciso. — Aspetta di essere ben sicura di non correre rischi.

— E come faccio a saperlo?

— Troverò il modo per avvertirti.

— Ma non capisco, Bob.

— E' meglio che tu non capisca — disse Janas. — Comunque, ti prego di fare come ti dico.

— Va bene.

44

Janas bloccò il grav vicino alla casa di lei. Dopo un ultimo bacio, Enid saltò

giù dal veicolo, con aria angosciata.

Janas si voltò una sola volta a guardarla, poi si staccò dal marciapiede e s'infilò nelle corsie di traffico. Non si voltò più indietro per paura di non potere più staccarsi da lei.

10

Sugli schermi dell'Armada della Confederazione cominciava a delinearsi, in tutta la sua imponenza, lo schieramento nemico. Qualcuno disse:

— Non sapevamo che nella Galassia ci fossero tante navi.

Era una strana flotta, quella dei ribelli, messa assieme con le navi catturate alla Confederazione, con i mercantili trasformati in navi da guerra, con gli scafi costruiti dai ribelli,prima che la Confederazione scoprisse e distruggesse

i cantieri. Era una flotta eterogenea, ma poderosa e agguerrita. Per decenni, via via che le loro forze si consolidavano, i ribelli avevano evitato un confronto diretto con la Confederazione, ma ora erano ritornati, decisi a portare la guerra in casa del nemico e ad arrischiare tutte le forze nello scontro decisivo, che avrebbe segnato le sorti dell'umanità.

La "Salamina" avanzava, seguita dal resto dell'Armada. Le navi della Confederazione non avevano che un obiettivo: farla finita, una volta per tutte. Quasi al centro della formazione da combattimento del l'Armada avanzava la nave ammiraglia, il centro nevralgico della flotta, la CT "Shilo". In plancia, seduto al posto di comando, circondato dagli ufficiali e dagli apparati elettronici ausiliari, c'era il comandante della flotta, il Grande Ammiraglio del Corpo di Spedizione della Confederazione, Abli Juliene.

L'attesa era intollerabile. L'ammiraglio Juliene si sentiva isolato e solo, in mezzo al turbinare degli avvenimenti, e nel profondo di se stesso era convinto che il destino della battaglia non stesse nelle sue mani, ma nelle mani di un altro, dell'uomo che un tempo era stato suo superiore e suo amico: il comandante in capo delle Forze Militari della Lega dei Mondi Indipendenti, il generale Henri Kantralas.

Juliene cercava d'immaginare come gli sarebbe apparso oggi Kantralas: forse era diventato un po' più vecchio e pacato, ma restava sempre un personaggio imponente, monolitico, con una lunga barba: una specie di Jehovah nell'Antico Testamento. Era questo l'uomo che Juliene era venuto a affrontare e, se possibile, a sconfiggere, l'uomo che gli aveva insegnato tutto quel che lui sapeva sull'arte della guerra, l'uomo che non aveva mai una flessione, che era sempre nel giusto, sempre sicuro di sé. Juliene, in quegli istanti, si sentiva a disagio sul suo seggio di comando; gli pareva di essere stanco e insignificante e si chiedeva 45

come sarebbe riuscito ad affrontare un uomo come Henri Kantralas. Ma lo affrontò.

Il primo urto della battaglia, che sarà ricordata fino alla fine dell'umanità, fu sostenuto dalla "Salamina". I grandi tubi di lancio si spalancarono, vomitando

nel grigio Anti-spazio centocinquanta missili a testata nucleare. Immediatamente gli schermi protettivi entrarono in azione avvolgendo le unità di entrambe le flotte in uno scudo di difesa vibrante di energia.

Nel grigiore informe, dove, a differenza del continuum delle dimensioni umane, nessuna stella brillava, i due colossi si affrontarono, scatenando forze capaci di ridurre in cenere una dozzina di Terre.

Più di una nave ribelle era già stata annientata dal fuoco della "Salamina", quando un fuoco di sbarramento dei cannoni a energia del nemico riuscì a penetrare il campo di forza dell'unità terrestre. I missili nucleari puntarono dritto contro il poderoso incrociatore da battaglia, ma, prontamente bloccati dai cannoni a energia, esplosero a dieci chilometri dal bersaglio. La "Salamina" rispose al fuoco nemico con i proprio pezzi e missili. Un'altra unità ribelle fu inghiottita nella vampata atomica, ma un istante dopo una salva di cannoni a energia centrò lo scafo della "Salamina"che, in quel momento, era privo di difese.

Un raggio a energia colpì la nave a prua e, attraverso lo squarcio, si insinuò

nell'interno, mentre grosse nuvole biancastre di aria si allargavano nello spazio, simili a vapore che sfugge da una conduttura rotta. Sprazzi accecanti di energia avvolsero lo scafo della nave e raggiunsero la plancia. I ponti sparirono in una nuvola di vapore, gli strumenti, uno dopo l'altro, cessarono di esistere. Il comandante e gli altri ufficiali in plancia persero tutti la vita. La "Salamina", al comando dei secondi ufficiali, continuò la lotta combattendo furiosamente, come un animale ferito. Appena lo schermo di protezione si ricostituì, essa si lanciò in mezzo alla flotta nemica, scatenando attorno a sé un inferno di missili e di salve di energia, mirando a coloro che erano venuti a minacciare la Terra. Le altre navi della Confederazione la seguirono.

Un missile nemico esplose nell'attimo preciso in cui gli schermi di protezione della "Salamina" erano abbassati per consentire ai pezzi di bordo di fare fuoco. L'esplosione nucleare si verificò a una certa distanza dalla "Salamina", ma abbastanza vicino per aprire un altro squarcio nello scafo, che determinò nuove perdite di aria e seminò la morte tra il resto dell'equipaggio. I pochi

ufficiali superstiti del ponte ausiliario morirono al loro po sto, avvolti dal fuoco atomico, tenendo testa, fino all'ultimo, alla furia del nemico.

Per un istante, la "Salamina" fu una cosa morta, un relitto vuoto e fluttuante nello spazio, destinato a cadere in mano al nemico. Ma non rimase a lungo in quello stato. I progettisti della "Salamina" avevano fatto le cose a dovere, e la

nave era dura a morire.

Nella parte più protetta dello scafo, il computer principale della nave era ancora in attività. Il calcolatore continuava a chiamare, imperturbabile, le varie stazioni di comando, senza più ottenere risposta. Per qualche secondo il cervello elettronico indugiò a leggere gli ordini, poi scattò sull'autoprogrammazione. Ora la "Salamina" era viva, forse più viva che mai, ed era come un animale ferito, un animale meccanico, ma fornito di intelligenza. Con rinnovato ardore, la

"Salamina" si lanciò nella mischia.

11

Ritornando verso Central, Robert Janas non perdeva d'occhio il bagliore metallico che aveva visto dietro di sé nella luce del mattino. Non sapeva se era lo stesso apparecchio che, quel pomeriggio, lo aveva seguito a San Francisco, né, del resto, gli importava molto saperlo. In ogni caso l'obiettivo non poteva essere che uno: tenere d'occhio ogni sua mossa. Janas non sapeva neppure con certezza a che fazione appartenesse l'individuo che lo pedinava, ma anche questo non aveva molta importanza. Due persone soltanto potevano essere interessate a ciò che faceva: Altho Franken della CNS e il presidente della Confederazione Jonal Herrera. Poco importava sapere chi dei due gli avesse messo alle calcagna quell'uomo, o quegli uomini, perché, per Janas, Franken era sullo stesso piano di Herrera, ora che i due erano dalla stessa parte. Planando lungo i fianchi dei monti, Janas scese col grav-car sulla piattaforma d'atterraggio in cima alla Residenza Ufficiali della CNS. Dopo aver riconsegnato il mezzo all'addetto, Janas andò nel suo appartamento, si rase la barba, fece il bagno, poi scese alla tavola calda per un rapido spuntino.

Finalmente ritornò in camera, si svestì, spense la luce e si sdraiò sul letto.

Si svegliò nel tardo pomeriggio e chiamò Emmett, confermandogli che quella sera sarebbe andato da lui. Dopo di che si vestì, scese per la cena, e ordinò un overcab per andare da Emmett. Arrivò da Jarl poco prima delle otto. Nel grande soggiorno di Emmett erano riunite più di ventiquattro persone. Janas conosceva soltanto qualcuno dei presenti. Tra questi notò Hal Danser, Juan Kai e Paul D'Lugan. Emmett stava parlando con una signora magra, dai capelli scuri, di un mezzo secolo più vecchia di Janas.

— Bob — lo chiamò Emmett. — Vieni qui. C'è qualcuno che vuole conoscerti. Janas si avvicinò ai due.

— La cittadina Syble Dian — disse Emmett — il nostro legale. Bob Janas.

— Lieto di conoscervi — disse Janas, stringendo la mano alla donna.

— Dunque, siete voi il famoso Robert Janas — disse Syble Dian. 47

— Credo proprio di sì — rispose Janas, con un sorriso.

— Molto lieta. Riuscirete a trovare il modo per uscire da questo guaio? Ho il sospetto che il settore legale possa fare ben poco. — Lanciò un'occhiata a Paul D'Lugan, quasi volesse significare che quell'uomo era la sua antitesi, in quanto partigiano dell'illegalità.

— Non lo so — disse Janas. — Lo spero.

Alle otto e un quarto, Emmett, su suggerimento di Janas, richiamò l'attenzione dei presenti.

— Prima di tutto — cominciò Emmett — voglio essere sicuro che nessuno di noi abbia su di sé degli apparecchi spia. C'è chi si diverte un mondo a appiccicare addosso a noi e ai nostri amici delle riceventi in miniatura. Tacque un secondo, per aspettare che le sue parole facessero effetto.

— Perciò — proseguì — vi prego di uscire a due a due, di svestirvi e di

controllare con estrema attenzione i vostri indumenti e quelli del vostro collega. Tirate fuori tutti gli oggetti piccoli e di forma regolare, che si trovano dove non dovrebbero essere. Se non sapete che cosa sono, distruggeteli senz'altro. Potete andare a svestirvi in camera da letto. Miriam vi farà strada. Dopo un breve mormorio stupito, i presenti accettarono l'invito di Emmett. I controlli cominciarono e durarono una buona mezz'ora.

— Grazie — disse Emmett quando tutti furono ritornati nel salone. — Adesso mi sento meglio.

Janas notò che Emmett non aveva accennato alla mezza dozzina di noiser sistemati in vari punti della stanza. Effettivamente, se tra loro c'era una spia, era meglio che non fosse al corrente della presenza degli apparecchi anti-ascolto.

— Siamo arrivati, ormai, a un punto critico — continuò Emmett. —

Sappiamo tutti ciò che ha fatto Altho Franken e a quale rischio ha esposto la Compagnia di Navigazione Solare. Abbiamo con noi stasera un uomo che conosce meglio di ogni altro quei pericoli.

Fece una pausa, si voltò verso Janas, poi tornò a rivolgersi agli altri presenti.

— Bob Janas è stato il primo a rendersi conto di ciò che sarebbe capitato se la Lega fosse diventata più forte. Ha passato buona parte della sua vita sui mondi stellari e ha capito presto che non era possibile tacitare i ribelli limitandosi semplicemente a ritirare le forze della Confederazione. I ribelli ormai sono decisi a venire sul nostro pianeta, per obbligare la Confederazione a riconoscere i loro diritti. Bob si è reso conto che, prima o poi, la CNS sarebbe stata implicata nel conflitto e, da allora, ha fatto tutto il possibile perché la neutralità della Compagnia fosse salvaguardata. Non voglio addentrarmi in particolari, voglio dirvi solo questo: Bob ha speso un patrimonio e ha messo a repentaglio la propria vita per procurarsi questi rapporti che potrebbero salvare la CNS dalla distruzione. Noi dobbiamo adoperarci, con tutti i mezzi a nostra disposizione,

perché questi rapporti siano resi operanti, se non vogliamo che Altho

Franken, o quel pazzo assetato di potere che è Jonal Herrera, provochino la distruzione completa dell'intera Spirale.

Pochi dei presenti si stupirono, sentendo il giudizio spregiudicato di Emmett sul presidente della Confederazione. Formalmente non era proibito parlare del presidente in quei termini, ma Herrera si vendicava immancabilmente di chi osava criticarlo.

— Bob, vuoi metterci al corrente dei risultati dei rapporti? — disse Emmett. Janas si alzò, aprì la porta ed estrasse la copia dei rapporti dattiloscritti che aveva consegnato a Franken. Mentre riassumeva rapidamente il contenuto, si fermava qua e là, per approfondire qualche punto. Alla fine dell'esposizione, non ci furono molte domande da parte dei presenti, perché quasi tutti, uomini e donne, erano arrivati alle stesse conclusioni: e cioè, che sarebbe stato un suicidio per la CNS favorire una delle due parti.

— Riferisci che cosa ti ha detto Franken, quando gli hai parlato — suggerì

Emmett.

Janas accese una sigaretta e, per qualche secondo, osservò i presenti.

— Franken ormai ha preso la sua decisione — disse lentamente. — Niente e nessuno potrà più fargli cambiare idea. Tutto qui.

— Ha letto i vostri rapporti? — chiese uno degli uomini.

— No, li ha dati da leggere al suo segretario che dovrà poi riassumerglieli.

— Milt Anchor? — chiese Syble Dian. Quando Janas accennò di sì, lei proseguì: — Anchor simpatizza per la Confederazione. Non farà mai niente perché Franken cambi idea.

Molti dei presenti annuirono.

— Dunque, cosa si fa? — chiese Paul D'Lugan, spazientito.

Janas si voltò verso di lui, sapendo già che cosa avrebbe detto il giovane. Per

qualche secondo, nessuno parlò.

— Lo sapete anche voi — disse D'Lugan. — Non abbiamo più scelta. Se vogliamo salvare la CNS, non ci resta che una via.

Tacque, in attesa che qualcun altro la enunciasse.

— Io non la approvo — disse bruscamente Emmett.

— Nessuno la approva, Jarl — disse Janas. — Ma non possiamo continuare a girare attorno alla questione. D'Lugan propone di usare la forza contro il cittadino Franken.

Un mormorio corse per la stanza.

— Vorrei prima accertare una cosa — disse Janas. — Qualcuno di voi ha un'idea migliore?

D'Lugan sorrise.

— Non mi piace — riprese dopo un po' Janas — non mi piace l'idea di fare

irruzione con la forza nell'ufficio di Franken. Farò tutto il possibile per evitarlo, però se non c'è altro mezzo... — e lasciò la conclusione a metà.

— Sentite — propose Jarl Emmett. — Andiamocene tutti a casa e dormiamoci su. Ognuno di voi, intanto, ci ripensi, veda quali sono le alternative e le conseguenze eventuali. Cercate una soluzione migliore. Non prendiamo, stasera, decisioni drastiche. Domani sera torneremo a riunirci qui, alla stessa ora, per decidere. Ventiquattro ore in più non faranno molta differenza. Janas doveva ricordarsi, più tardi, di quelle parole, ma in quel momento provò

soltanto un senso di sollievo. Un rinvio non risolveva niente, è vero, ma dava a tutti la possibilità di raccogliere le proprie idee e, forse, di trovare una soluzione migliore di una "congiura di palazzo" alla sede centrale della CNS.

D'Lugan insistette perché si prendesse una decisione immediatamente, facendo presente che c'era il rischio che Franken venisse a sapere ciò che complottavano e la facesse pagare cara a tutti. La maggioranza però decise diversamente e D'Lugan, pur protestando, fu costretto ad accettare. Janas si fermò da Emmett, dopo che gli altri se ne furono andati. Sprofondato in poltrona, con un bicchiere in mano, ripeté l'avvertimento di D'Lugan.

— Ascoltami, Jarl — disse. — D'Lugan non è uno stupido. C'è il rischio che Franken venga a sapere della nostra riunione. Non puoi ignorare la possibilità

che in seno al Comitato ci sia una spia.

— Lo so — ammise Emmett. — Franken ha tentato più volte di controllarci, ammesso che sia lui a tenerci d'occhio.

— E tu non credi che sia lui?

— O lui, o Herrera.

— E' bene tenerci pronti ad agire — disse Janas. — Può darsi che Altho, o un altro al posto suo, tenti di forzarci la mano.

— Ho un paio di progetti — disse Emmett — nel caso che dovessimo agire. Ne sono al corrente tutti, tranne te. Sono stati studiati in linea di massima da Paul, che, in questo genere di cose, è piuttosto abile.

— L'avevo capito — disse Janas sorridendo. — Sono contento che sia dei nostri.

— Qualche volta mi chiedo se è veramente con noi — rispose Emmett, con lo stesso sorriso. — Non che lo sospetti di essere lui la spia.

— Lo so. Che cos'è che lo rende così spietato?

— Non lo so esattamente — disse Emmett. — Non me l'ha mai detto, ma credo che su Antigone avesse dei parenti, il fratello, o i genitori. E poi la Confederazione, nel settantasette, gli ha fatto saltare la nave, e lui è convinto

che non si sia trattato di un incidente fortuito.

— Non è l'unico a pensarla così.

— Lo so — rispose Emmett. — Comunque, lui ha accumulato dentro una 50

carica di odio, ed è pronto a scaricarla su Altho.

— Parlami di quei progetti — disse Janas, sedendosi più comodamente in poltrona e sorseggiando la bevanda.

Era molto tardi quando Janas, con la testa piena di idee, lasciò gli Emmett. Salì sull'overcab, dirigendosi verso la Residenza Ufficiali di Central. 12

A sette anni-luce e mezzo dalla Terra, in direzione della costellazione dell'Aquila, la battaglia infuriava. Le flotte della Confederazione aveva attaccato i ribelli ed erano state respinte.

La nave spaziale più poderosa che mai la Terra avesse lanciato nello spazio, la "Salamina", colpita in più punti dal fuoco nemico, non aveva più a bordo un solo essere vivente. L'unità, però, possedeva ancora il suo cervello, il calcolatore elettronico che continuava imperterrito a dirigere il combattimento. Gli schermi di protezione avvampavano e si spegnevano bruscamente, pronti a intercettare e a deviare i missili o le cariche di energia che, in caso contrario, avrebbero annientato la nave. La "Salamina", a sua volta, rispondeva al fuoco, aprendo, per una frazione infinitesimale di secondo, gli schermi protettivi, per lasciare passare i missili e le salve di energia dei pezzi puntati contro il nemico. Alla fine, l'inevitabile accadde. Circondata da un numero soverchiante di unità nemiche, la "Salamina" non fu più in grado di accumulare energia per i suoi schermi di forza, e questi, a un tratto, s'infiammarono. La "Salamina" arse tutta, come una piccola stella, illuminando per decine di chilometri lo spazio circostante. I più possenti schermi protettivi finora costruiti per un'astronave esplosero, e il muro saturo di energia concentrò tutta la sua potenza sulla

"Salamina".

La minuscola stella divenne sempre più vivida e in quel momento l'energia accumulata esplose, disperdendosi: la "Salamina" aveva cessato di esistere. I ribelli salutarono l'esplosione con una grande ovazione. La nave più potente della Confederazione era stata distrutta. I ribelli ripartirono all'attacco. Le linee della Confederazione s'infransero e il grosso della flotta fece dietrofront, ripiegando in direzione della Terra.

I ribelli cominciarono l'inseguimento. La battaglia era finita e, davanti a loro, c'era la Terra.

A bordo della nave ammiraglia "Guadalcanal", un incrociatore pesante da battaglia, il generale Henri Kantralas piangeva, non si sa se di tristezza o di gioia.

13

51

Robert Janas, tornato a casa dopo l'incontro dagli Emmett, non si addormentò

subito. A poco a poco, controvoglia, era costretto a ammettere che, per i

"cospiratori", non restava via di scelta. Se tutti erano convinti che l'unica speranza di salvezza per la CNS era la neutralità, allora occorreva fare tutto il possibile per conservarla, anche a costo di usare la violenza contro la persona del presidente della Compagnia, Altho Franken, che era suo amico da decenni e decenni.

Era ancora buio, quando Janas si addormentò, ma l'alba non era lontana. Il comandante spaziale si svegliò che l'ora di colazione era passata da un pezzo, e chiese al bar un succo di frutta e un caffè. Mentre aspettava di essere servito, guardava ancora una volta la cima brulla del Monte Union, triste ricordo della guerra nucleare, scatenata un millennio e mezzo prima. Quello spettro lo tormentava ancora. Oggi, però, tutto sarebbe stato diverso, perché da allora le cose erano molto cambiate. Gli uomini ormai possedevano gli schermi di protezione che deviavano il fuoco nucleare, e i cannoni a energia, con cui intercettavano i missili a centinaia di chilometri di distanza. Era vero,

però, che le bombe erano spaventosamente più potenti di un tempo e che i cannoni a energia erano in grado di superare gli schermi di protezione, riducendo in cenere (com'era avvenuto per Antigone) interi pianeti. Con una sola bomba era possibile trasformare metà dell'altopiano del Colorado in un fiume di lava fusa. Un secondo prima di allontanarsi dalla finestra, Janas vide arrivare da Flagstaff il battello turistico settimanale, che, prima di atterrare sulla pista principale, compiva un ampio giro panoramico su Central, per dar modo ai passeggeri di avere dall'alto una visione complessiva della città della CNS. Mentre il grosso scafo si posava sulla pista, Janas si sforzava di scacciare una domanda insistente: nell'avvenire, i turisti sarebbero venuti ancora ad ammirare il Grande Abisso dell'Arizona?

"Stai invecchiando" pensò Janas tra sé, mentre il cameriere gli portava il succo di frutta e il caffè. "Si sente che hai un secolo sulle spalle: devi reagire! ", Finito di bere il caffè, dopo aver acceso la prima sigaretta della giornata, Janas riesaminò la struttura della Compagnia di Navigazione Solare. Su un pezzo di carta scrisse i nomi di tutte le persone attraverso le quali era passato l'ordine inviato da Altho Franken alle navi spaziali della CNS, perché dessero il loro appoggio alle forze dela Confederazione.

In cima alla piramide c'era Altho, il presidente. In teoria, Franken avrebbe dovuto rispondere dei suoi atti davanti al Consiglio di Direzione; in realtà, però, era libero di fare come voleva, purché dimostrasse che le sue azioni rispondevano all'interesse della Compagnia. Dato che, attualmente, il Consiglio era composto in larga parte di parenti e sostenitori di Altho, non c'erano speranze di metterlo in difficoltà, da quel lato. Comunque, era una possibilità da tener 52

presente.

Al di sotto di Franken, c'era una serie di vice-presidenti, dodici in tutto, responsabili ognuno di un settore della Compagnia. Il più importante di questi, almeno secondo Janas,. era il vice-presidente del Settore Operazioni, Bilthor Franken, fratello maggiore di Altho, che Janas conosceva appena. Era, così

almeno gli avevano detto, un uomo onesto, un lavoratore indefesso, privo di immaginazione, che obbediva senza fare troppe domande agli ordini del dinamico fratello minore. Subito dopo, veniva Jarl Emmett, del Controllo Operazioni, che badava alla realizzazione pratica delle decisioni e degli ordini di Bilthor Franken. Quando era partito l'ordine di appoggiare la Confederazione, Emmett ne era stato informato, ma non aveva potuto far niente per fermarlo. Il Settore Operazioni regolava le attività delle flotte spaziali della CNS, badava che il programma delle astronavi fosse eseguito e che le mete delle varie unità fossero rispettate. Un contrordine eventuale sarebbe dovuto passare proprio attraverso il Settore Operazioni, per quanto Emmett non avesse potuto impedire l'emanazione degli ordini di Altho.

In poche parole il problema era questo: per impedire che la CNS desse il proprio appoggio effettivo alla Confederazione, Emmett, Janas e gli altri dovevano: 1) Tenere sotto controllo Altho Franken e suo fratello Bilthor. 2) Costringerli a firmare un nuovo ordine con precedenza assoluta, che scavalcasse il Consiglio di Direzione.

3) Controllare che il contrordine fosse trasmesso al calcolatore Operazioni.

"Semplicissimo! " pensò Janas, con un sorriso.

Era quasi mezzogiorno quando Janas si alzò da tavolino, raccolse i fogli e li gettò nel disintegratore. Non sentì il "puff" di conferma che i fogli erano stati distrutti, ma sul momento non ci badò. Si fece la barba, indossò un'uniforme nuova e scese al bar.

La tavola calda era affollata di turisti scesi allora dal battello che aveva visto poco prima, ma Janas riuscì a trovare un angolo tranquillo dove sistemarsi. Infilò la scheda Preferenza Gusti nel menù e aspettò che lo schermo si accendesse e cominciasse a sfilare la lista dei piatti del giorno. Notò che non c'erano i fiori carne di Raman, che lui avrebbe voluto ordinare; probabilmente era colpa della guerra, che limitava le importazioni di diversi prodotti. Alla fine ripiegò su un classico roast-beef terrestre.

Una cameriera molto graziosa gli servì l'aperitivo subito dopo che il menù gli aveva restituito la scheda PG. Lui la ringraziò, si accomodò sulla seggiola, e

decise di non pensare ad altro che al bicchiere di vermouth che aveva in mano. Il pranzo fu servito con simpatica sollecitudine. Dopo avere ancora una volta ringraziato la bella cameriera, Janas si chinò sul piatto fumante che aveva 53

davanti. Aveva una gran fame.

Era così intento a mangiare che, a tutta prima, non si accorse dei due sconosciuti che si erano avvicinati al suo tavolo.11 comandante Janas?

Janas alzò gli occhi e si trovò di fronte un giovanotto bruno, con una faccia vagamente familiare. A sinistra del giovanotto c'era una ragazza bionda, alta, ben fatta e molto carina: e subito gli venne in mente un nome: "Rinni".

— Vi spiace se ci sediamo al vostro tavolo, comandante? — chiese la ragazza. Dopo un secondo di esitazione, Janas rispose: — Prego.

— Grazie — risposero i due, accomodandosi. Per un momento, nessuno parlò.

Visti da vicino, Rinni e Gray, i due ballerini Paraseleni che aveva ammirato da "Eddie's" due sere prima, formavano una bella coppia: erano identici a come apparivano sulla scena, benché ora fossero vestiti: ammesso che gli indumenti terrestri si potessero chiamare vestiti.

Rinni portava una camicetta priva della parte anteriore, un vezzo di perle a vari giri, una gonna lunga cinquanta centimetri e un paio di stivaletti. I capelli biondi erano pettinati molto alti sulla testa, a forma di cono. Gray indossava il solito abbigliamento terrestre: un completo attillatissimo azzurro e oro, un berretto dorato e stivali celesti, a punta.

— E' inutile che vi presentiate — disse Janas, fra un boccone e l'altro. — Vi conosco già.

I due si scambiarono una rapida occhiata.

— Vi ho visti l'altra sera, da "Eddie's" — spiegò Janas.

— Oh — disse Rinni, e le labbra rosse formarono un circolo perfetto.

— Vi è piaciuto lo spettacolo? — chiese Gray.

— Bellissimo — disse Janas, sorridendo. — Voi, però, non siete di Odino.

— No, non siamo di Odino — disse Rinni, e la voce di lei gli ricordò il trillo dei campanelli di Rama, mossi dal vento, in un piccolo tempio protetto dagli alberi. — Siamo terrestri, ma io sono cresciuta su Telemaco. Mia madre proveniva da lassù.

— Telemaco è nella Nebulosa Centrale — disse Gray — a circa...

— Lo so — disse Janas — a circa diciotto anni-luce da Odino, verso il centro della Galassia.

— Siete stato a lungo nella Nebulosa? — chiese Gray. Janas accennò di sì. Nuovo silenzio.

— Cosa volete? — chiese alla fine Janas, scandendo le parole. I due, era chiaro, non erano semplici turisti, come volevano far credere. Erano venuti con la gita organizzata, ma, in realtà, erano arrivati fin lì per incontrare lui. Perché?

Rinni aprì di scatto la borsa che portava a tracolla. Dentro apparve un noiser

di tipo militare, con la lampada spia accesa. Janas annuì.

— Siamo entrambi registrati come terrestri, di professione ballerini — spiegò

Rinni, con voce decisa. — Andiamo e veniamo a nostro piacere, senza che nessuno ci faccia domande. Il mese scorso, a Ginevra, abbiamo dato uno spettacolo davanti al presidente.

Gray fece una smorfia e Janas non ebbe difficoltà a capire perché. Herrera, tra l'altro, era noto perché gli piacevano le belle donne.

— E voi siete agenti della Lega dei Mondi Indipendenti, vero? — disse Janas lentamente, nel tono di chi fa una constatazione, più che una domanda.

— Sì — rispose Rinni.

— E che cosa volete da me? — ripeté Janas.

— Sappiamo chi siete, comandante — disse Rinni. — E sappiamo anche perché siete tornato sulla Terra.

— Bravi! — disse Janas, sforzandosi di nascondere la propria irritazione, nel vedere quanta gente si occupava dei fatti suoi. Ma più forte dell'irritazione era la diffidenza verso i due giovani. Quei due volevano qualcosa da lui, e sapeva perfettamente che cosa: ma Janas non aveva la minima intenzione di lasciarsi coinvolgere nel gioco di un'altra fazione. Ne aveva già abbastanza dei problemi della CNS.

— Che cosa vi ha detto Altho Franken, quando gli avete chiesto di tenere la CNS fuori dal conflitto? — chiese Rinni.

— Questo non lo sapete?

Rinni sorrise, e, per un secondo, la maschera dura del suo volto s'incrinò.

— Una certa idea, ce l'abbiamo — rispose Gray.

— Probabilmente siete nel giusto — disse Janas.

— E che cosa intendete fare, comandante? — chiese Rinni, riprendendo la sua espressione dura.

— Ma voi, che cosa c'entrate in questa faccenda?

— Vogliamo aiutarvi — disse Rinni.

— Comandante Janas — disse Gray, con tutto lo slancio della giovinezza. —

Il generale Kantralas non vuole distruggere la CNS. E' pronto a accettarne la neutralità. Sa che la CNS gli è sinceramente amica.

— Altho Franken non è un amico del generale — disse Janas.

— E voi? — chiese Rinni.

— Io condivido certi suoi punti di vista, per così dire — disse Janas — e certo non desidero che la CNS si allei con gli avversari di Kantralas.

— Chi non è con noi... — cominciò Gray.

— Un momento — disse Janas, alzando la mano. — Quali sono le vostre intenzioni precise?

— Voi e i vostri amici perseguite gli stessi scopi nostri — disse Rinni. 55

— Cioè? — chiese Janas.

— La distruzione della Confederazione — disse Rinni, con una sfumatura di stupore nella voce. — La fine della guerra. La libertà di tutti i mondi dalla dominazione della Terra. L'instaurazione di una pace giusta e universale. —

Tacque un istante, guardando Janas. — L'umanità non può più tollerare la brutalità e le atrocità del presidente Herrera.

— Non è stata solo la Confederazione a macchiarsi di atrocità — ribatté Janas. — E Cassandra, e Erda? Li avete dimenticati, forse?

— E voi avete dimenticato Antigone e Odino, comandante? — chiese Rinni.

— Le atrocità e il genocidio sono conseguenze della politica della Confederazione. Non siamo stati noi a cominciare.

— Ma avete continuato — replicò Janas.

— Solo per autodifesa, comandante. — C'era, nella vece di Rinni, una irritazione sincera. — E per noi non si tratta di tattica. I nostri capi non hanno dato l'ordine dei massacri e non hanno perdonato l'accaduto.

— Gli uomini che hanno portato la desolazione su Cassandra e su Erda sono stati puniti? — chiese Janas.

— No — rispose Rinni — ma ciò non significa che noi approviamo le loro azioni. Non possiamo, però, permetterci di perdere i nostri capi. Forse hanno avuto torto, ma hanno sempre agito, così credevano, nell'interesse della Lega. Janas, per un momento, rimase in silenzio.

— Ma questo è un punto secondario — disse Gray. — Il punto principale è

un altro. Voi e noi vogliamo la fine della dittatura di Herrera e una alleanza onesta e aperta di tutti i mondi, ognuno dei quali dovrà essere libero, uguale e sovrano. L'intera Spirale non ne può più della tirannia di un uomo e del dominio di un solo pianeta. Questa, comandante, è la nostra meta.

Janas scosse il capo. — For se avete travisato i miei intenti — disse. — Le mie aspirazioni sono più modeste delle vostre.

— E quali sono le vostre aspirazioni, comandante? — chiese Rinni, con voce aspra e dura come l'acciaio.

— Vorrei soltanto che la CNS rimanesse fuori dalla mischia — le disse. — E

non nutro grandi speranze di riuscire a realizzare qualcosa di più. Anzi, dubito molto di riuscirci.

Per qualche istante, Rinni e Gray rimasero in silenzio.

— Su questo punto siamo d'accordo, comandante Janas — disse Gray alla fine.

— Lo immagino — disse Janas, prendendo l'ultimo pezzo di roast-beef. — In linea di principio, io sono d'accordo con voi. Però ritengo che i vostri propositi, date le circostanze attuali, siano poco realisti.

— Che cosa intendete dire, comandante? — chiese Rinni.

— Voi siete convinti, se ho capito bene, che una volta eliminato quel brutto mostro della Confederazione terrestre, tutto vada a posto da solo. Io, invece,

temo che non sia tanto semplice.

— Andate avanti — disse Rinni.

— Una volta tolta di mezzo la Confederazione, nell'ipotesi che vinca la Lega, che cosa farete dei mostri che avete creato? Come vi libererete di gente come Carman Dubourg? Quell'uomo vi dà una mano a far fuori Herrera, e intanto si sta costruendo il suo impero personale. Non entrerà sicuramente nella vostra alleanza di "liberi e uguali". E dei pianeti come Erda e Cassandra, che ne farete?

Credete che accetteranno di unirsi alla vostra alleanza, o anche solo di mettersi in relazione con voi, dopo quello che avete fatto? Non è così semplice come sembra — ripeté Janas.

— Continuate, comandante — mormorò Rinni. — Mi pare di cominciare a capire il vostro punto di vista.

— No, non capite — disse Janas, scrollando il capo. — E non dirò niente altro. Voi credete in ciò che fate, e io vi ammiro per questo. Spero sinceramente che riusciate a creare l'ordine nuovo che voi sognate.

— Insomma, voi non credete nella nostra vittoria, è così? — chiese Gray.

— Io non credo in nessuna vittoria — disse Janas. — Spero soltanto che la CNS riesca a sopravvivere.

— Come ho già detto, comandante, siamo d'accordo con voi su questo punto

— disse Gray. — Potremo almeno collaborare a questo scopo.

— No — disse Janas. — Io non mi unirò a voi e non voglio che voi vi uniate a me. Questa è una faccenda privata, che riguarda solo la CNS.

— Comandante — disse Rinni, dominando l'irritazione. — Se ci permetteste di aiutarvi, potremmo esservi di grande aiuto. Abbiamo un'organizzazione potente sulla Terra, molto più potente di quanto voi sospettiate.

— Grazie, no! — le disse Janas.

— Dunque, non possiamo fare proprio niente? — chiese Gray, senza più speranze. Janas, per un secondo, tacque. — Avete qualcuno a San Francisco?

— Sì — rispose Gray.

— Ci sono due cose che vorrei che i vostri controllassero — disse Janas. —

Una è una faccenda mia personale, l'altra invece vi riguarda più da vicino.

— Diteci — disse Rinni, tesa.

— C'è un'organizzazione, "I figli della Libertà" o qualcosa del genere, che progetta di assassinare Herrera. Sono dei pazzi, ma forse vi potranno essere utili. — E diede l'indirizzo di Rod Campbell.

— Ce ne occuperemo — disse Rinni.

— L'altra cosa... C'è una ragazza che vorrei che qualcuno tenesse d'occhio. 57

Sarebbe un grande sollievo, per me. Potrei dedicarmi meglio al lavoro che ci interessa.

I due si scambiarono un'occhiata.

— Si — rispose Gray. — Credo che potremo fare qualcosa. Chi è?

Dopo avere spiegato il caso di Enid, Janas offrì da bere ai due.

— No, comandante, grazie — rispose Rinni. — Il battello sta per ripartire per Flagstaff, ed è meglio che ritorniamo a bordo. Altrimenti la nostra assenza verrà

notata.

— Mi spiace che le cose non siano andate come voi speravate — disse Janas.

— Comprendiamo le vostre ragioni — disse Gray, ma la sua espressione faceva pensare tutto il contrario.

— Se cambiate idea, comandante — disse Rinni, alzandosi

— sapete dove trovarci.

— Sì.

— Arrivederci, comandante — disse Rinni, anche a nome di Gray. Janas li guardò mentre si allontanavano, e ammirò l'elegante ancheggiamento di Rinni.

Aspettò ancora qualche minuto, sorseggiando un caffè ormai freddo, poi si alzò e pagò. Dopo di che si diresse verso il suo appartamento, fermandosi a comperare una scatola di sigarette.

Quando scese dall'ascensore e imboccò il corridoio, provò una strana impressione, una specie di presentimento. C'era qualcosa di strano intorno, ma non riusciva a capire che cosa fosse. Scrollò le spalle, accese una sigaretta e si diresse verso l'alloggio.

Nell'atto di premere il pulsante che apriva la porta, diversi fatti, apparentemente slegati tra loro, gli vennero in mente a un tratto. Il disintegratore da tavolo, per esempio, che non aveva distrutto i fogli che aveva infilato. L'uomo che, da quando lui aveva messo piede sulla Terra non l'aveva mai perso di vista e che adesso era sparito. La sera prima, durante la riunione da Emmett, avevano entrambi parlato contro il presidente della Confederazione, rendendosi colpevoli di sedizione. E, per ultimo, l'ascensore e il corridoio, a quell'ora, erano troppo deserti e silenziosi.

Tolse di scatto il pollice dal comando automatico di apertura, ma ormai era troppo tardi. I battenti si erano già spalancati e nel vano della porta si profilavano due guardie della Compagnia di Navigazione Solare, nelle loro austere uniformi nere.

— Il comandante Robert, Janas? — chiese il più alto in grado dei due,

mostrandogli un mandato di cattura.

— Sì — disse lui, con voce atona.

— Siete in arresto, signore — disse l'agente.

58

— Perché?

— Vi sarà comunicato a tempo debito — disse l'altro, cortesemente. — Vi spiace seguirmi?

14

A sedici anni-luce e mezzo dal Sole, in prossimità del piano dell'eclittica, c'è

una stella chiamata Alpha Aquilae, l'Altair degli antichi. Dotata di luce bianca, con una temperatura di superficie di 11.000 °C, undici volte più luminosa del Sole, Altair irradia luce e calore nel vuoto privo di pianeti che la circonda. In un altro universo, in un punto che, qualora fosse possibile superare l'abisso che divide gli universi, corrisponderebbe esattamente ad Altair, una flotta di navi spaziali cercava scampo nel grigio nulla.

Il disastro era stato completo, totale la disfatta. La più potente flotta che mai la Terra avesse varato s'era scontrata con il nemico ed era stata sopraffatta. La

"Salamina" era colata a picco eroicamente, e quasi la metà delle forze dell'Armada della Confederazione era scomparsa con essa. Le navi terrestri avevano inflitto gravi perdite al nemico, e i ribelli avevano pagato caramente l'aver osato sfidare la Confederazione; ma infine avevano vinto, avevano battuto l'Armada della Confederazione. E ora, mentre i resti della flotta sconfitta ripiegavano in disordine verso la Terra, i ribelli facevano rotta verso il Sole e cioè verso il cuore della Confederazione terrestre.

Colpita ripetutamente dal fuoco nemico, con lo scafo che faceva aria in diversi punti, con gli equipaggi decimati, ma ancora agguerrita e pronta al

combattimento, l'ammiraglia della Confederazione, la "Shilo", ripiegava penosamente verso la Terra. Il comandante dell'unità e l'ammiraglio Abli Juliene si trovavano a colloquio, davanti a un grande schermo a 3D, su cui spiccavano le stelle di quel settore della Galassia, nonché una serie di punti rossi e verdi: i rossi indicavano le unità nemiche, i verdi le navi della Confederazione. I punti rossi erano decisamente più numerosi dei verdi, e i due gruppi, con i rossi alle spalle dei verdi, si muovevano verso un punto che brillava di una vivida luce azzurra: la Terra. Il Grande Ammiraglio aprì, lentamente, una busta che conteneva gli ordini da eseguirsi solo in caso di disfatta. Juliene aveva la faccia stanca e tirata, e appariva terribilmente invecchiato.

L'ammiraglio lesse rapidamente gli ordini, poi senza dire parola, li passò al comandante della "Shilo". Dopo aver scrutato nella pseudo profondità dello schermo a 3D, Juliene scosse malinconicamente il capo grigio. Alla fine tirò

fuori un taccuino dalla tasca della giacca e si mise a scrivere. Il comandante della "Shilo" non fece commenti e aspettò che parlasse per primo l'ammiraglio. Juliene, però, rimase in silenzio. Senza dire una parola, porse al comandante le annotazioni che aveva scritto, sospirò, caricò la pipa, la 59

accese e cominciò a camminare su e giù per il ponte.

Il comandante della "Shilo" premette il bottone e chiamò l'ufficiale addetto alle comunicazioni, al quale ordinò: — Preparate una capsula per la Terra. C'è

un messaggio da spedire. — Poi infilò le note dell'ammiraglio in un apparecchio speciale, che ne trasmise la copia all'ufficiale delle comunicazioni. Allora, finalmente, il comandante si voltò, ancora una volta, verso lo schermo 3D, e, al pari del Grande Ammiraglio, sospirò amaramente.

Nel ponte inferiore, l'ufficiale addetto alle comunicazioni badò a che la capsula fosse allestita immediatamente e le note manoscritte di pugno dell'ammiraglio venissero collocate all'interno di essa. Successivamente, la capsula fu catapultata fuori dell'astronave e un potente plasma jet provvide a trascinarla nel grigio Anti-spazio, verso un punto dove un mondo di nome

Terra ruotava in un universo coesistente.

La capsula accelerò via via, raggiungendo una velocità capace di ridurre in poltiglia un essere umano, filando sempre più rapida verso il settore dell'universo che conteneva la Terra. Poche ore dopo aver lasciato la "Shilo", essa era giunta nei pressi di un complesso di strutture che corrispondevano all'incirca all'orbita coesistente di Saturno. Dopo aver ridotto la velocità, quando fu a pochi chilometri dalla stazione Anti-spazio, la capsula si fermò del tutto, emettendo un segnale di richiamo. In risposta al segnale, la stazione lanciò un raggio traente, che agganciò la capsula, trasferendola a bordo di un'Unità speciale, che si trovava in attesa nell'Anti-spazio. La capsula attraversò il campo d'energia dell'Unità e finalmente penetrò nel continuum stellare.

Una squadra di uomini, che lavoravano lassù sotto la luce delle stelle della Galassia, dove il Sole non era che un pallido disco, aprì la capsula, estrasse il contenuto e l'infilò in una trasmittente speciale. Le note del Grande Ammiraglio, tradotte in impulsi elettronici, furono inviate sulla Terra, che ruotava a dieci unità astronomiche da quel punto. Dopo circa un'ora e venti minuti il segnale arrivò sulla Luna, e di qui fu ritrasmesso al Primo Ufficiale Segnali della Confederazione, a Ginevra. Appena ricevuto il messaggio, esso fu decifrato e inviato subito all'ufficio del presidente.

Esattamente otto ore e quattordici minuti dopo che il Grande , Ammiraglio aveva scritto la comunicazione sul suo taccuino, la copia di essa arrivava sul tavolo di Herrera, presidente della Confederazione.

L'uomo più potente della Galassia sedeva al tavolo, fissando quella mezza dozzina di foglietti che annunciavano la disfatta dell'Armada più potente della storia dell'umanità.

15

Janas, a tutta prima, rimase troppo sbalordito per poter parlare. Non aveva mai pensato seriamente che i Neri lo potessero arrestare, per quanto, in quel

momento, si rendesse perfettamente conto di essersi compromesso. Nello stesso istante, capiva con quanta incapacità e leggerezza avevano agito i così detti capi della congiura e come Jarl Emmett e gli altri si fossero comportati da veri dilettanti. Franken, fin dal primo giorno, quando Janas lo aveva cercato, sapeva che si stava architettando un piano per ottenere la revoca degli ordini impartiti alle navi della CNS, e che quel piano non si sarebbe limitato alle pure proteste verbali. Franken non aveva fatto altro che aspettare che i congiurati si compromettessero, e l'occasione buona gli era stata fornita la sera prima, quando il famoso "Comitato", dopo molti tremori ed esitazioni, aveva parlato di fare ricorso alla forza, criticando anche l'augusto ufficio del presidente della CT. Se in mezzo a loro c'era una spia, anche se non aveva potuto registrare elettronicamente ciò che era stato detto, era più che in grado di testimoniare contro di loro e di portare davanti a un tribunale Robert Janas, Jarl .Emmett e gli altri, sotto l'accusa di tradimento. A questo punto, Altho aveva agito con la piena approvazione del presidente. Janas, in piedi davanti ai due agenti, si dava apertamente dello stupido.

— Vengo — disse poi, chiedendosi se sarebbe riuscito a fuggire, e dove avrebbe trovato rifugio, su quel mondo che ormai non era più suo.

— Da questa parte, signore — disse il più alto in grado, indicando con gesto cortese l'ascensore.

Janas obbedì senza protestare, pensando tuttavia alle eventuali possibilità di fuga.

E fu questione di un attimo. I due agenti, giovani e inesperti, non si aspettavano certo un colpo di mano proprio lì, nella Residenza Ufficiali della CNS.

Nel corridoio, fino a un secondo prima vuoto e deserto, comparve come per magia un giovanotto bruno, con uno stordigente in mano.

— Forza, Janas! — gridò, mentre l'arma crepitava.

Janas riconobbe D'Lugan e non perse tempo. Si buttò indietro a braccia allargate cogliendo di sorpresa i due Neri. Uno barcollò e finì contro la parete

mentre cercava di estrarre la pistola a raggio. Ma non fu abbastanza svelto: il raggio di energia paralizzante della pistola di D'Lugan lo trafisse in pieno e il Nero crollò a terra.

Mentre D'Lugan si liberava del primo, Janas si buttava addosso all'altro, scaraventandolo violentemente contro la parete. Immediatamente dopo, gli 61

cacciò il gomito in gola. Con un gemito strozzato, l'agente tentò di liberarsi del comandante spaziale, ma Janas lo centrò con un destro allo stomaco. L'uomo che era venuto per arrestarlo si afflosciò sul pavimento con un rantolo strozzato.

— Presto — disse D'Lugan, infilandosi lo stordigente nella fondina e afferrando il primo dei due agenti. — Portiamoli nel tuo appartamento. In pochi istanti, Janas e D'Lugan trascinarono i due nelle camere di Janas, li immobilizzarono con le lenzuola del letto e li ficcarono, senza tante cerimonie, nel gabinetto.

— Per un po' dovrebbero restarsene tranquilli — disse D'Lugan.

— Come mai eravate qui? — chiese Janas, appena ritrovò il fiato per parlare.

— Vi spiegherò tutto più tardi — rispose D'Lugan. — Adesso non c'è tempo. Jarl è ancora libero e al suo posto. Avete un abito civile?

— Sì — rispose Janas.

— Stile Terra? — chiese D'Lugan, indicando il proprio abbigliamento.

— No — disse Janas, con un sorriso.

— Ve ne ho portato uno. — D'Lugan uscì dalla stanza e rientrò subito dopo con un pacco. — Mi pare che sia della vostra misura — disse. Dentro al pacco c'era una camicia a righe bianche e rosse, con ampie maniche a sbuffo, un paio di pantaloni arlecchino, porpora e oro, degli stivaletti rossi e un cappello a punta dello stesso rosso dei pantaloni. Janas fissò, per un secondo, quella tenuta ridicola, poi guardò D'Lugan che non era conciato molto meglio

e, finalmente, decise che, sulla Terra, la sobria uniforme della CNS avrebbe dato molto più nell'occhio di quel travestimento inverosimile.

— Non fate il difficile, comandante — disse D'Lugan, sorridendo. Janas sorrise a sua volta, scoprendo a un tratto che D'Lugan gli era simpatico, non tanto perché gli era venuto in aiuto, quanto perché conservava un certo gusto che ormai pareva scomparso dalla Terra. D'Lugan era uno spaziale come lui, un comandante di astronavi, che aveva, con tutta probabilità, ampi motivi per detestare Altho Franken e ciò che quell'uomo rappresentava. Senza rispondere a D'Lugan, Janas indossò quei ridicoli indumenti. Poi si mise in tasca una copia dei rapporti che aveva nella borsa e passò nella sua camera da letto.

— Fate presto — si spazientì D'Lugan. — Non abbiamo molto tempo.

— Un momento — rispose Janas. Aprì la valigia e prese un pesante oggetto metallico, l'arma tradizionale dei comandanti della CNS. Era una vecchia pistola automatica calibro 45, un'arma di vecchio tipo, a cui Janas più volte aveva dovuto la vita. L'infilò nella camicia, sperando che non si vedesse troppo, afferrò una manciata di proiettili, se li cacciò in tasca, e finalmente uscì, seguito da D'Lugan.

— Dove andiamo? — chiese, quando i battenti si chiusero alle loro spalle. 62

— A fare una visita — disse D'Lugan. — Venite con me, e cercate di non dare nell'occhio.

Senza più parlare, i due si diressero verso l'ascensore. Scesero diversi piani, infilarono le scale mobili e arrivarono ai piani sotterranei dell'edificio. Di qui, dopo un'altra corsa affannosa lungo i piani sotterranei e di nuovo su per le scale fino al pianterreno, i due sbucarono nell'atrio di ingresso, dove erano di guardia una mezza dozzina di Neri, che non si occuparono di loro, e alla fine si ritrovarono all'aperto.

D'Lugan parlò una volta sola, per dire: — Andiamo laggiù.

E intanto indicava lo splendido grattacielo "Graham Franken", dove erano gli

ufficiali di Altho Franken.

Janas era urtato dai modi autoritari di D'Lugan, ma era costretto ad ammettere che, a differenza di lui, l'altro conosceva il piano.

Entrarono, senza intoppi, nel "Graham Franken", attraversarono l'atrio immenso, e, prendendo scale mobili e ascensori, arrivarono all'ultimo piano dove erano gli uffici direttivi della CNS, ed entrarono nella grande sala dove, due giorni prima, Janas era venuto a chiedere udienza a Altho. Senza esitare, D'Lugan si diresse verso la stessa impiegata che aveva accolto Janas. La ragazza alzò gli occhi. Rimase senza fiato, e il nome "Paul" le sfuggì

di bocca.

— Ci siamo — disse D'Lugan sottovoce.

Un'ombra di paura apparve sul volto di lei, ma subito sparì. Innervosita, si guardò attorno, fissò Janas, che aveva riconosciuto, poi tornò a rivolgersi a Paul D'Lugan.

— In che cosa posso essere utile, signori? — ormai parlava con voce normale, abbastanza forte perché gli altri sentissero.

— Siamo i cittadini Hendriks e Malheim — disse D'Lugan. — Abbiamo appuntamento con il cittadino Altho Franken.

La ragazza annuì quasi impercettibilmente, con un lampo di intesa negli occhi. Premette un bottone sul tavolo, o per lo meno finse di premerlo.

— Il cittadino Franken vi riceverà tra un momento — disse fingendo di aver ascoltato la risposta di qualche impiegato. — Accomodatevi e vi richiamerò. Mentre si dirigevano verso le poltrone, D'Lugan sussurrò a Janas poche parole di spiegazione: — Maura è dei nostri.

Dopo di che non parlò più.

Janas si frugò in tasca e scoprì che aveva dimenticato le sigarette. D'Lugan,

notando il gesto, tirò fuori il suo pacchetto e ne offrì una al comandante spaziale, che accettò con gratitudine.

Janas accese la sigaretta e si guardò attorno, sentendosi terribilmente esposto, per quanto sapesse che quello era l'ultimo posto dove i Neri avrebbero pensato 63

di cercarlo. D'altra parte, nessuno degli impiegati, ad eccezione di Maura, lo aveva riconosciuto. In quella sala, in fondo, lui e D'Lugan erano, almeno per il momento, abbastanza al sicuro. Comunque, provò un senso di conforto, sentendo sotto l'ampia camicia il peso della grossa 45.

Aveva quasi finito la sigaretta, quando l'impiegata li chiamò. Con voce appena più forte del normale, disse: — Cittadini Hendricks e Malheim, il cittadino Franken vi aspetta. Vi prego di seguirmi. Badando di non fare mosse troppo precipitose, Janas si alzò insieme con D'Lugan, e i due seguirono la ragazza attraverso la sala e lungo il corridoio che conduceva agli uffici privati di Franken.

Quando furono abbastanza lontani dalla sala, la ragazza si fermò e guardò con aria interrogativa D'Lugan.

— Sì — rispose lui. — Andiamo da Altho — si voltò verso Janas. — Il comandante Robert Janas, Maura Biela.

— Ci siamo già conosciuti — disse Janas.

— L'altro giorno non ero del tutto sicura — disse Maura.

— Supponevo però che foste l'uomo di cui aveva parlato Paul.

— Non abbiamo tempo per parlare — disse D'Lugan, tirando fuori lo stordigente. — Tenete questa — e mise l'arma in mano a Janas.

— Che cosa devo fare? — chiese Janas.

— Aspettate qui — rispose D'Lugan. — Passato un minuto, venite. Io, nel

frattempo, terrò occupato Anchor. Colpite subito, appena entrate, prima che abbia tempo di fare un gesto. D'accordo?

Janas annuì.

D'Lugan batté amichevolmente una mano sulla spalla della ragazza e le fece cenno di incamminarsi. I due percorsero il corridoio, e Janas rimase ad aspettare, contando i secondi.

Passato il minuto, si guardò attorno, vide che in corridoio non c'era nessuno, e s'incamminò.

All'ultima svolta, sentì la voce di D'Lugan che diceva forte: — Sentite, cittadino — stava dicendo — il cittadino Franken mi aspetta. Non fatemi perdere altro tempo.

— Signore — protestava Anchor. — Non sono stato avvertito. In questo momento il cittadino è occupato. Non posso...

— Ma dev'esserci un equivoco, cittadino Anchor — disse Maura. — Io ho avuto l'autorizzazione da...

Janas non stette più ad ascoltare. Venne avanti, puntò lo stordigente, mirando alla faccia di Anchor. Il giovane segretario bruno alzò gli occhi, sbalordito, e di scatto si piegò in avanti, tentando di raggiungere un pulsante sul tavolo. La pistola di Janas gracidò rabbiosamente e Anchor si afflosciò sul tavolo. D'Lugan

afferrò quel corpo inerte e lo adagiò sul pavimento.

— Datemelo — disse D'Lugan, indicando lo stordigente. Janas glielo gettò e tirò fuori la sua 45. Janas, in piedi accanto a D'Lugan davanti alla porta, provava una selvaggia soddisfazione per avere finalmente cominciato a agire.

— Aprila — disse D'Lugan a Maura che, in piedi dietro al tavolo, individuò il pulsante che comandava l'apertura.

Tra un silenzio assoluto i due battenti si aprirono, e davanti ai tre apparve l'ufficio lussuoso del presidente. Altho Franken era curvo su una grande carta. In piedi accanto al tavolo, con le spalle voltate verso la porta, c'era un ufficiale delle guardie, con la pistola ad ago infilata nella cintura e l'uniforme costellata di nastrini.

Per un secondo, Franken continuò a esaminare in silenzio il punto che la guardia gli indicava sulla carta; poi a un tratto, si rese conto che le porte non erano più bloccate.

— Che c'è, Milt? — chiese, alzando gli occhi. Appena vide, nel riquadro della porta, i due uomini armati, si sbiancò in faccia.

L'agente, meccanicamente, si voltò di scatto e la sua grossa mano corse all'arma che gli pendeva sull'anca.

— Bob — ansimò Franken. Poi, riavutosi dallo stupore, cercò di afferrare qualcosa sotto il tavolo.

La guardia, con in pugno la pistola ad ago, si gettò di lato, e contemporaneamente alzò la mano per prendere la mira. La 45 di Janas sparò con un rombo assordante, che riecheggiò a lungo tra le pareti dell'ufficio. Il proiettile raggiunse l'agente nell'istante in cui premeva il grilletto, e lo colpi nel bel mezzo della fila di nastrini colorati che gli ornavano la giacca. L'uomo barcollò all'indietro, rantolando, con un'espressione di enorme sbalordimento. La pistola a ago crepitò ancora, poi gli sfuggì di mano. La guardia crollò sul tappeto e rimase immobile. Nel frattempo era entrato in azione lo stordigente di D'Lugan, e Altho Franken si afflosciò sul tavolo, rovesciando, con la mano inerte, un grosso bicchiere. Il liquido color ambra si sparse sulla mappa e colò

sul tappeto.

16

La volontà di acciaio e la personalità prepotente furono di grande aiuto, in quel momento, al presidente della Confederazione. Herrera non era mai stato un tipo da versare lacrime sul latte, o sul sangue, versato: ormai quel che era

fatto era fatto, e non restava che cercare, in tutti i modi, di salvare il salvabile. Il presidente rilesse lentamente, con estrema attenzione, le note che gli aveva inviato il comandante della flotta sconfitta.

65

Juliene non aveva mai creduto nella vittoria, pensò Herrera tra sé, ma allora lui non aveva di meglio sottomano. Rilesse ancora una volta i rapporti, poi premette un pulsante e ordinò al segretario accorso di inviare copia delle note al presidente del Parlamento, al Capo di Stato maggiore, al comandante della Base Lunare e al presidente della Compagnia di Navigazione Solare. Herrera rimase per qualche secondo immerso nei propri pensieri, chiedendosi fino a che punto si potesse fidare di Altho Franken. Franken, certo, aveva dato la sua parola, ma sarebbe stato fedele alla parola data più di quanto lo fosse lui, Herrera? E quel Janas? Herrera si chiese se era stato saggio affidare la faccenda a Franken. Forse avrebbe fatto meglio a tentare di arrivare a Janas, tramite gli agenti della Confederazione. D'altra parte, la spia che agiva per lui in seno al gruppo Janas e che faceva il doppio gioco con Franken, convinto a sua volta che l'uomo lavorasse esclusivamente per lui, lo aveva avvertito che, se non voleva guai, era opportuno lasciare la cosa in mano a Franken. Quell'agente lo aveva assicurato che Franken non avrebbe mai mandato un contrordine nonostante le pressioni di Janas, e che, comunque, in caso contrario, si sarebbe provveduto con un buon raggio a energia.

"Sì" concluse Herrera "lasciamo per il momento la cosa in mano a Franken. La CNS è un covo di bastardi orgogliosi, ma, prima o poi, penseremo anche a loro."

Nel frattempo, tanto per rimanere con i piedi sulla terra, avrebbe spedito un po' di agenti della Confederazione a dare una mano, per così dire, al presidente della CNS. Anzi, avrebbe inviato una nave su Central, in modo da ispirare una salutare paura un po' a tutti, compreso al cittadino Altho Franken. "Ricordiamogli che Herrera si aspetta che lui mantenga la parola" pensò. Herrera si chinò sul tavolo: ormai aveva preso la sua decisione. Dopo una rapida chiamata in 3D, il presidente stese una breve nota dà unire alle copie del rapporto di Juliene. Gli uomini a cui mandava copia del rapporto

dovevano conoscere la gravità della situazione. Era perfettamente inutile nascondere la verità alla gente da cui dipendevano la sua vita e il suo potere.

"La Confederazione ha subito" scrisse Herrera "una sconfitta grave ma non fatale. Il nemico ha vinto, subendo però gravissime perdite. Ora, per sfruttare la vittoria ottenuta, i ribelli puntano sulla Terra, ma la Terra non è una conquista facile, perché il pianeta è validamente protetto dai Forti Orbitali, dalla Base Lunare, dalle Forze di Terra e dai resti dell'Armada che stanno accorrendo in aiuto della madre patria. Inoltre, le navi della CNS fanno rotta verso il pianeta per collaborare a loro volta alla difesa della Terra. La Confederazione ha perso una battaglia, ma non la guerra. Il nemico, se vuole sfruttare la propria vittoria, deve conquistare la Terra, e questo è matematicamente impossibile. Le flotte dei ribelli si schianteranno contro le rocce della Confederazione e così si concluderà

la sfida che essi hanno portato all'ordine e alla legge della Terra." 66

Il presidente Herrera infilò il testo nel copiatore e si abbandonò in poltrona. Aveva l'aria stanca, ma i suoi occhi erano carichi di odio. I ribelli non avevano ancora in pugno la Terra e non l'avrebbero mai avuta, finché lui, Jonal Herrera, era in vita, perché la Terra e tutta la Confederazione appartenevano a lui. 17

Nel vasto ed elegante ufficio del presidente della Compagnia di Navigazione Solare c'erano quattro uomini e una ragazza. Uno degli uomini era steso sul pavimento, con gli occhi aperti, ma incapace di parlare perché un bavaglio gli chiudeva la bocca. L'altro, sempre seduto dietro il tavolo, era ancora intontito dal raggio, ma già gli riaffiorava in corpo la rabbia. Infine, gli altri due uomini lo osservavano, dall'altra parte del tavolo. La ragazza era ritta, immobile e silenziosa, in attesa di ciò che sarebbe avvenuto. In uno stanzino attiguo all'ufficio, c'era il cadavere di un capitano delle guardie. Janas, per qualche secondo, aveva temuto che il colpo della sua 45 facesse accorrere nell'ufficio tutti gli agenti di Central, e invece non era capitato niente. L'ufficio del presidente e il corridoio erano isolati acusticamente in modo così

perfetto, che nessuno aveva sentito la detonazione. Janas, benché fosse

ancora turbato dalla morte dell'agente della CNS, si sentiva già più tranquillo.

— Chi fa quel mestiere corre il rischio di una morte violenta — gli aveva detto D'Lugan.

— Ma io non mi sento meglio, per questo motivo — aveva risposto Janas. —

Era sempre un membro della CNS.

— Già — aveva detto D'Lugan, senza aggiungere altro.

Mentre aspettavano che Franken si riavesse, D'Lugan mise Janas al corrente degli avvenimenti recenti. Come già aveva sospettato, tra loro c'era effettivamente una spia, per quanto Jarl Emmett non fosse riuscito a scoprire chi fosse. La spia, comunque, aveva riferito a Franken ciò che era avvenuto la sera prima, e Franken aveva dato ordine di arrestare i cospiratori. A questo punto, una controspia di Emmett aveva, a sua volta, avvertito il Settore Operazioni. Emmett aveva provveduto immediatamente a tenere sotto controllo il centro Operazioni, che era un centro nevralgico della Compagnia, mentre avvertiva gli altri aderenti al complotto, informandoli che ormai era in atto uno dei piani proposti da D'Lugan. Non essendo riuscito a mettersi in contatto con Janas, Emmett aveva inviato D'Lugan perché lo mettesse in guardia. D'Lugan, che era stato fermato ed era riuscito a stento a sfuggire all'arresto, era arrivato appena in tempo per salvare Janas dai Neri.

Apportando una leggera variante al piano, lui e Janas dovevano catturare Altho Franken e suo fratello Bilthor, e tenerli sotto controllo finché, dal Settore Operazioni, fosse arrivato Jarl Emmett.

— Per prima cosa occorre modificare la politica della società — disse D'Lugan. — E quindi bisogna modificare i programmi dei calcolatori di Central, e soprattutto quelli del computer del Settore Operazioni, sostituendo al programma di collaborazione stabilito da Franken uno di stretta neutralità. Ora, la cosa si può fare in due modi. O costringiamo il Consiglio di Direzione a firmare il contrordine, ma non credo che ce la faremo, o emaniamo un

ordine d'emergenza con priorità assoluta, firmato dal presidente e dal vice-presidente del Settore Operazioni. Questo è il progetto di Jarl.

Dopo una breve pausa, D'Lugan riprese: — Perché il cervello elettronico accetti un cambiamento di indirizzo ad alto livello, bisogna che Franken e suo fratello firmino e sottopongano le impronte digitali e retinali al calcolatore. Una volta compiuto questo passo, Jarl potrà affidare al computer i nuovi ordini.

— Ma dobbiamo portare gli ordini al Settore Operazioni? — chiese Janas. —

Non è possibile fare tutto qui?

— Be' — disse D'Lugan — a Central, secondo Jarl, ci sono solo sei calcolatori in grado di accettare mutamenti di politica ad alto livello. Tutti, ad eccezione di uno, si trovano in questo edificio, ma secondo Jarl, ci sarà

impossibile raggiungerli. Il sesto calcolatore, invece, si trova al Settore Operazioni, che in questo momento è ancora in mano di Jarl. E' indispensabile portare laggiù i due Franken, se vogliamo inserire il nuovo programma nel calcolatore.

Franken, finalmente, si riebbe dal colpo ricevuto.

— Cosa è capitato, Bob? — chiese.

Janas non parlò immediatamente. Dopo alcuni secondi di silenzio, disse: —

Sei stato tu a costringerci, Al. Dovevamo fare qualcosa.

— Ma è una follia! — scattò Franken. — Cosa sperate di fare? Spiegatemelo!

— Speriamo di salvare la vostra pelle — rispose D'Lugan, con lo stordigente puntato su Franken.— E anche la nostra.

— Vi farò fucilare tutti — scattò Franken. — Anche te, Bob. Eri un mio amico, ma ti farò fucilare lo stesso!

— Può darsi — disse Janas — ma forse, prima, riusciremo a salvare qualcosa dal pasticcio in cui ci troviamo.

— Sei pazzo, Bob — gridò Franken. — L'unico modo per salvare la Terra è

aiutare la Confederazione.

— Salvare la Terra! — disse Janas. — Niente può più salvare la Terra, niente nell'universo può impedire che la Confederazione sia distrutta e che la Terra cada in mano ai ribelli. E' solo una questione di tempo; si tratta di aspettare che Henri Kantralas arrivi a Ginevra, ammesso che prima non la rada al suolo. E'

per' questo che noi dobbiamo cercare di salvare la CNS.

— E come? — disse amaramente Franken. — Come pensate, con i vostri 68

progetti da cavalieri erranti, di salvare la CNS?

— Bene — disse Paul D'Lugan, gelido. — Per prima cosa dobbiamo avere qui vostro fratello Bilthor.

— E come ci riuscirete? — chiese Franken.

— Lo chiamerete voi — rispose D'Lugan. Aprì il caricatore dello stordigente, modificò un aggeggio e lo richiuse. — Cittadino Franken — continuò, piano. —

Questa non è una normale pistola a raggio. E' un modello speciale, che hanno in dotazione gli ufficiali della flotta della Cintura. Forse la riconoscerete. In questo momento, il raggio è molto più potente di prima, e se io lo usassi contro di voi, non si limiterebbe a paralizzare temporaneamente il vostro sistema nervoso, ma lo distruggerebbe. Mi capite?

Franken divenne color cenere, ma non disse niente.

— Ripeto: mi capite cittadino Franken?

Franken, finalmente, accennò di sì.

— E non esiterò a farlo.

Janas guardò il giovane e capì che diceva sul serio. Con un semplice gesto del suo indice, Altho Franken sarebbe diventato un corpo inerte, in preda a crudeli sofferenze.

— Cittadino Franken — continuò D'Lugan. — Noi, ormai, non abbiamo più

niente da perdere. Se non collaborate con noi, farò quanto ho detto. Franken, spaventato e supplicante, si voltò verso Janas.

— Lo farà, Al — gli disse Janas.

— E tu lo lascerai fare? — gridò Franken. — Credevo che fossi mio amico.

— Lo ero — disse Janas. — Ma tu stesso hai detto che mi avresti fatto fucilare.

— Ma non intendevo farlo! — gridò Franken.

— Lo farà — rispose Janas — e io non glielo impedirò. Sarà meglio che tu chiami Bilthor.

— E Enid? — disse a un tratto Franken, aggrappandosi con la forza della disperazione a qualsiasi appiglio.

— Enid? — chiese Janas, serrando più forte la 45.

— Tu le vuoi molto bene, vero? — chiese Franken, mentre un po' di colore gli tornava in viso e la voce si faceva già più sicura. — Tu non vuoi, vero, che le venga fatto del male?

— Non le sarà fatto alcun male — disse Janas, freddo.

— Ne sei sicuro? — chiese Franken.

— Che cosa vuoi dire? —Janas era furioso.

— Se capita qualcosa a me... — cominciò Franken.

— Sarebbe nelle tue mani, dunque?

— Sì — disse Franken. — I miei uomini l'hanno presa stamane. 69

— Dove?

— Nel suo appartamento.

— Quale appartamento?

— Quello che ha a San Francisco, nella casa dove vive suo fratello.

— Dimostramelo! — il dito di Janas si contrasse involontariamente sul grilletto.

— Faresti meglio a credermi, Bob — disse Franken, con l'ombra di un sorriso.

— Faresti meglio a darmi le prove di ciò che dici, Al — disse Janas. — Enid, stamane, non era a casa sua. E' andata via ieri.

— Nessuno ha visto... — cominciò Franken ma poi si rese conto dell'errore.. Il sorriso si spense e ogni traccia di baldanza scomparve dalla sua faccia.

— Chiama Bilthor — disse Janas, indicando, con il calcio della pistola, la trasmittente.

Con mossa lenta, come un uomo che si muove su un pianeta ad altra gravità, Franken allungò la mano all'apparecchio.

— Non fate sciocchezze — disse D'Lugan.

Franken annuì, poi premette diversi pulsanti.

— Qui l'ufficio del cittadino Bilthor Franken — rispose una gradevole voce femminile. Dal punto dove si trovava, Janas non poteva vedere lo schermo. —

In che cosa... Ah, cittadino Franken.

— Passatemi Bilthor — disse Franken, con voce rotta.

— In questo momento non è in ufficio, signore — disse la ragazza. — E non so se ha con sé il cerca-persone. — Seguì una pausa. — No, signore, l'ha lasciato in ufficio. Debbo farvi chiamare appena torna, cittadino Franken?

Franken guardò D'Lugan, poi disse: — Dov'è andato?

— Non lo so, signore — rispose la ragazza. — Non l'ha

lasciato detto. Devo farvi chiamare?

Franken tornò a guardare D'Lugan. Stavolta l'altro accennò di sì.

— Sì — disse Franken. — Ditegli che è importante. — E interruppe la comunicazione.

— Aspetteremo — disse D'Lugan.

— Ma non potete — protestò Franken. — Io ho diversi appuntamenti, e la gente finirà col chiedersi che cosa sta capitando. E il capitano Tellzer? — e indicò lo stanzino dove era chiuso il corpo dell'agente. — Le guardie lo cercheranno.

— Meglio per voi se non lo cercano — disse D'Lugan, sedendosi in una sedia di fronte a Franken, senza abbassare, neppure per un secondo, lo stordigente. —

Dite ai vostri impiegati che per oggi pomeriggio annullino tutti gli appuntamenti e comunicate che Tellzer è uscito da un'altra parte.

Franken, pur riluttante, obbedì.

— Non la passerete liscia — disse, dopo avere fatto le comunicazioni.
D'Lugan diede un'occhiata all'orologio. Tra poco dovrebbe arrivare Jarl.
Aveva un suo piano per uscire dal Settore Operazioni senza essere scoperto.
Se riusciamo ad avere qui Bilthor, avremo delle buone probabilità di
successo. Franken stava già prendendo un'aria soddisfatta, quando la
ricevente ronzò. Franken sussultò, perdendo ogni colore.

— Rispondete! — scattò D'Lugan.

Franken non si mosse subito e D'Lugan venne avanti, agitandogli sotto il naso
la pistola. Immediatamente Franken fece segno di sì e obbedì. Con l'indice
destro, premette un pulsante sul tavolo.

— Buongiorno, Al — disse una voce al microfono. — Avevi bisogno di me?

Dopo un secondo di esitazione, Franken si decise a parlare. — Sì, vieni
subito in ufficio, per favore.

— In questo momento ho un sacco di cose da fare —rispose la voce di
Bilthor Franken. — C'è qualcosa che non va al Settore Operazioni, e non ho
ancora capito bene di che si tratti. Non puoi dirmi per radio che cosa vuoi?

— Ho bisogno di parlarti personalmente — disse Franken, senza perdere di
vista la canna della pistola di D'Lugan.

— C'è qualcosa che non va? — chiese Bilthor.

— No, no — rispose Franken, dopo un secondo di pausa. — Ho bisogno di
parlarti, tutto qui.

— Va bene — sospirò Bilthor. — Sarò lì tra un paio di minuti. Ciao. —
Seguì

un click e la comunicazione fu chiusa.

Franken si abbandonò sulla seggiola, guardando D'Lugan e Janas.

— Sta arrivando.

— Questo lo abbiamo capito — rispose D'Lugan. — Di dove arriverà? Di lì?

— e indicò i due battenti solenni attraverso cui erano passati lui, Janas e Maura.

— Sì — rispose Franken.

— No, non è vero — disse Maura, rompendo per la prima volta il silenzio. —

C'è un ingresso privato per i vice-presidenti e i membri del consiglio.

— Dov'è — chiese Janas.

— Non lo so con precisione — rispose Maura. — So soltanto che loro non passano dalla solita porta.

— Da che parte arriverà? — chiese Janas, girandosi verso Franken.

— Mi stai minacciando, Bob? — chiese l'altro, lentamente.

— Sì, maledizione!

Franken annuì, con amarezza. — Prendi quella porta a destra, va fino in fondo al corridoio e poi svolta a sinistra. Là c'è una rampa di scale. Lui arriverà di lì.

— Grazie — disse Janas, freddo, poi guardò D'Lugan.

— Voi restate qui — disse D'Lugan. — Non perdetelo di vista. Io andrò incontro al cittadino Bilthor. Janas non rispose immediatamente e D'Lugan riprese: — Sentite, comandante, qui non è solo questione di amicizia. Il destino della CNS è molto più importante dell'amicizia di Altho Franken.

Janas annuì. — Non temete — disse alla fine. — Farò quel che devo fare. D'Lugan gli rivolse uno dei suoi sorrisi così rari e si voltò per uscire.

— Volete che ci scambiamo le armi? — chiese D'Lugan, fermandosi sulla soglia.

— No — rispose Janas, dando un'occhiata alla 45. — Preferisco la mia.

— Sta' attento, Paul — disse a un tratto Maura, con voce soffocata.

— Sta tranquilla — rispose D'Lugan, con una dolcezza inconsueta. Per qualche minuto, nessuno parlò. Alla fine Franken disse:

— Perché ti sei lasciato coinvolgere in questo affare, Bob?

— Non puoi capire — disse Janas, sedendosi in modo da non perdere di vista le mani di Franken. — E io non saprei spiegartelo.

— Vorrei capire — disse Franken, e stavolta appariva sincero.

— Allora ascoltami — disse Janas, sforzandosi di spiegare le sue azioni all'uomo che, per quasi un secolo, aveva ritenuto suo amico. — Buona parte della mia vita, l'ho passata lassù — e indicò il cielo. — Sono sbarcato su tutti i mondi abitati dall'uomo e mi sono reso conto che cosa stanno facendo quegli uomini. Stanno creando una nuova civiltà, Al, un centinaio di nuove civiltà. E non è

facile. Perché Odino, Rama, Orpheus, e forse una dozzina di altri mondi, sono terre accoglienti, già civili; ma su tutti gli altri mondi siamo ancora ai primi passi, abbiamo appena cominciato a raspare il terreno. E quella gente ricorda cose che noi, terrestri, abbiamo da un pezzo dimenticato. Cose che hanno creato la CNS e l'antica Confederazione. La gente di "Lassù" non ha nessuna sicurezza, e neppure la vuole, o almeno non vuole il tipo di sicurezza che le può garantire la Confederazione. Per secoli, la Confederazione li ha mandati raminghi per l'universo, e adesso essi sono convinti di avere dato troppo, in confronto a quello che hanno ricevuto. Ne hanno abbastanza, ormai della Confederazione, e, secondo me, hanno ragione.

Janas tacque un istante, guardò fuori dalla finestra, poi tornò a osservare la ragazza che sedeva in silenzio, senza staccargli gli occhi di dosso.

— La Confederazione è finita, morta e sepolta. E stanno per sopraggiungere tempi oscuri. Chiunque abbia occhi e volontà per vedere, lo sa, e non c'è niente che possa impedire che ciò avvenga. Forse, e questa è la speranza migliore per noi, se riusciremo a mantenere in vita la CNS, qualcosa si salverà. Tu lo sai perfettamente, Al: la CNS oggi è la cosa più importante della Confederazione. Pensavo che lo avessi capito. Nessun governo ha mai osato toccarla. Questa è la 72

vera libertà. Mio padre era un comandante della CNS, e prima di lui, lo era suo padre. La mia famiglia, da sempre, è stata nella CNS. E la CNS è più antica della Confederazione. La Confederazione è una sua creatura, ma a differenza della CT, la CNS non si è lasciata corrompere, perché altrimenti non avrebbe potuto sopravvivere: per non essere sopraffatta, doveva restare forte e indipendente. La CNS, probabilmente, è la cosa più importante dell'universo. Io credo in essa. E'

la mia patria, e credevo che fosse anche la tua. E non voglio vederla distrutta solo perché la Confederazione è marcia fino al midollo e sta crollando. Io voglio che la CNS sopravviva e, per vederla salva, farò tutto quanto è in mio potere. Attraverso lo spesso paraglas della finestra, arrivava il rombo di un elicottero che si dirigeva verso il grattacielo "Graham Franken". Janas si voltò per guardare. Dal tavolo di Franken venne un leggero ronzio.

— Che cos'è? — chiese Janas.

— La facsimile — rispose Franken. — Comunicazione con precedenza assoluta. Janas fece lentamente il giro del tavolo e si fermò alle spalle di Franken, osservando un foglio di carta che scivolava fuori da una fessura nel piano di legno. Le prime parole dicevano: "Comunicazione diretta dall'ufficio di Jonal Herrera, presidente della Confederazione terrestre". Janas strappò il foglio.

— Che cos'è? — chiese Franken.

Janas rimase per un secondo in silenzio, poi disse: — E' la prova che abbiamo ragione noi. Il corpo di spedizione è entrato in contatto con i ribelli a circa sette anni-luce dalla Terra. I ribelli hanno vinto. I resti della flotta terrestre ripiegano in disordine verso le basi terrestri.

Franken lo guardò a bocca aperta, senza poter parlare.

— Non è ancora deciso — balbettò alla fine. — Non hanno ancora in mano la Terra!

— Janas! — chiamò una voce lontana, dalla parte dove era scomparso D'Lugan.

Poi parve a Janas di sentire un altro rumore, il ronzio di un'arma a radiazioni. Per un secondo, rimase indeciso.

— E' finita per te, Bob — disse Franken. — Bilthor non è uno stupido. 18

La nave pattuglia 438 della Compagnia di Navigazione Solare era salpata da Loki, uno dei mondi della Cintura, dopo avere caricato a bordo l'intera guarnigione delle guardie della CNS. Loki viveva in un incerto regime d'armistizio, sotto il controllo dei ribelli. Il comandante ribelle che aveva in mano il pianeta, si era astenuto dal prendere misure contro la CNS, in attesa di 73

sapere quale decisione avrebbe preso Altho Franken in quelle fasi estreme della Grande Rivolta. Fortunatamente per la guarnigione della CNS nessuno, tranne i funzionari CNS, conosceva ancora, su quei mondi situati ai margini della Galassia, le decisioni di Franken.

Lasciandosi alle spalle le tenebre della Cintura e puntando verso il mondo luminoso della Spirale, la NP 438 passò nell'Anti-spazio e fece rotta verso la Terra, mentre il suo comandante si aspettava, da un momento all'altro, di avere alle calcagna una squadra inferocita di navi da guerra ribelli. Nel punto prestabilito, la NP 438 rientrò nello spazio normale, ritrovandosi in mezzo a un oceano luminoso di stelle. Un segnale analogo rispose al suo segnale di richiamo e, poco dopo, alla NP 438 si unirono altre tre navi pattuglia della

CNS e le quattro unità rientrarono insieme nell'Anti-spazio. Ad una a una, nei vari punti prestabiliti, le altre navi pattuglia accorrevano all'appuntamento, cercando con ogni cura di evitare i contatti con le forze della Lega. La NP 438 aveva ormai superato metà della distanza che la separava dalla Terra, quando la, flottiglia, che ammontava a dodici unità, mosse compatta verso la Terra.

"Se almeno fossimo più numerosi! " pensava il comandante della NP 438. Aveva letto e riletto gli ordini trasmessi dalla CNS Sede Centrale e sapeva che cosa lo aspettava. La Compagnia di Navigazione Solare stava per abbandonare la sua millenaria tradizione di neutralità per allearsi con la Confederazione. Di conseguenza, tutte le navi pattuglia della CNS dovevano riunirsi nei pressi di Saturno, nel sistema solare, e attendere gli ordini del presidente Herrera. Il comandante della NP 438, sia pure con una certa riluttanza, aveva obbedito agli ordini ricevuti. Era un terrestre di nascita, ma aveva passato più di venticinque anni nella Cintura. Anzi, ormai si considerava uno della Cintura; sua moglie era di Loki e i suoi figli non avevano mai visto la Terra. Ma era arrivato quell'ordine.

Il comandante si era ricordato di essere un terrestre: la Terra era la sua patria, oltre che la patria di tutta l'umanità, ed era suo dovere difenderla contro i ribelli. Lo aveva detto e ridetto a se stesso, perché, in fondo, neppure lui ne era convinto.

Aveva aspettato fino all'ultimo momento prima di trasmettere l'ordine agli uomini e, nonostante quella precauzione, non era riuscito a impedire che qualche membro dell'equipaggio scomparisse prima del decollo. D'altra parte, come era possibile pensare che quegli abitanti della Cintura, quegli uomini che non avevano mai visto in vita loro la Terra, decidessero di loro volontà di mettere a repentaglio la loro vita per la Terra e per la Confederazione, combattendo contro la loro stessa gente?

Perciò la NP 438 aveva lasciato Loki e iniziato la traversata verso la Terra avendo a bordo un equipaggio inferiore al normale; anche le guardie della CNS

imbarcatesi a Loki erano in numero ridotto. Il comandante, comunque, capiva benissimo le ragioni di quegli uomini.

E giustificava anche il fatto che non tutte le navi pattuglia si fossero trovate all'appuntamento nei punti prestabiliti. I comandanti e gli equipaggi di alcune unità si erano rifiutati di prendere parte al conflitto. Era una brutta cosa, quella guerra, e lui non se la sentiva di condannare chi cercava di tenersene fuori.

"Oh Dio!" pensò il comandante "Se solo avessi il coraggio di fuggire." Mentre scrutava le tenebre dello spazio normale, si chiedeva se la NP 296

sarebbe arrivata all'appuntamento, e, in un certo senso, sperava che non venisse. 19

Janas notò il sorriso sarcastico di Altho Franken e, per la prima volta, si rese conto che quell'uomo era per lui un estraneo, un nemico, un pazzo o un codardo; certamente, non un amico.

Allora, curvandosi in avanti, calò violentemente la canna della sua 45 contro la tempia dell'uomo che era seduto dietro al tavolo. Franken tentò di scansare il colpo, ma Janas fu più svelto di lui. Il metallo colpì la testa con un tonfo sordo; Franken cadde all'indietro e rotolò sul tappeto.

— Non perdetelo d'occhio — gridò Janas alla ragazza, che fino a quel momento non si era mossa ma che era balzata in piedi vedendo il gesto. — Se si riprende, colpite ancora, e con forza!

Poi, di corsa, si lanciò nel corridoio, di dove arrivava il ronzio di un'arma a energia, probabilmente una pistola a ago.

Corse fino in fondo al corridoio, poi si lanciò verso sinistra. Il generatore dello stordigente di D'Lugan strideva senza un attimo di pausa. Finalmente Janas vide la, scena. D'Lugan giaceva contro la parete, avvolto dal fumo della moquette che aveva preso fuoco. La faccia era una maschera di sangue e la

gamba sinistra era ripiegata sotto il corpo. Sulla moquette, dove il fuoco non era ancora arrivato, si allargava una macchia di sangue. D'Lugan aveva i muscoli della faccia contratti in una smorfia che gli scopriva i denti. A un metro da D'Lugan un uomo, nell'uniforme nera delle guardie, era steso bocconi. Non c'erano tracce di sangue, ma il caduto evidentemente non era più

.in grado di muoversi; era o già morto o era un cadavere vivente, perché lo stordigente di D'Lugan l'aveva preso in pieno.

Sulla scena c'erano altri tre uomini: due Neri, uno dei quali teneva la pistola a energia puntata contro D'Lugan afflosciato al suolo, mentre l'altro in piedi di fronte a Janas impugnava la pistola. Il terzo, infine, era un civile corpulento, la cui faccia smorta rassomigliava notevolmente a quella di Altho Franken. Poi, bruscamente, la scena cambiò. Le armi a energia dei Neri ronzarono e,

quasi nello stesso istante, Janas, nell'attimo in cui si gettava di fianco, avvertì

alla spalla una puntura acuta, mentre il corridoio si riempiva di fumo. La grossa 45 che Janas impugnava entrò in azione con un rombo assordante. Il più vicino dei due Neri crollò in avanti, con il cranio letteralmente scoperchiato, schizzando ossa e materia cerebrale tutt'attorno sulla parete. Nel frattempo, un altro raggio di energia aveva investito D'Lugan, troncando la vita del giovane arrabbiato sopravvissuto allo stupido massacro rappresentato dalla cosiddetta Battaglia del settantasette.

La 45 sparò altre due volte, appena l'indice di Janas ebbe il tempo di premere il grilletto, e le due pallottole raggiunsero in pieno petto l'agente che aveva ammazzato Paul D'Lugan. Con un ultimo riflesso puramente animale, l'uomo fece ancora fuoco con la sua arma a energia, ma il raggio stavolta investì solo il soffitto.

Robert Janas si sentì quasi venire meno, stordito dal dolore alla spalla, dal fumo acre che riempiva l'ambiente e dalla morte di un uomo che era diventato in quelle brevi ore suo amico.

Bilthor Franken gridò qualcosa, tentando di raggiungere le scale da cui era arrivato. La pistola di Janas sparò per la quarta volta, mirando un po' sopra la testa di Bilthor, e provocando una pioggia di calcinacci dalla parete della scala.

— Ferma! — gridò Janas. L'altro si fermò e si voltò a guardare Janas.

— Di qui = disse Janas, indicando il corridoio. — Andiamo.

Bilthor esitò. Janas alzò di scatto la 45. L'altro si decise e si avviò, barcollando, verso l'ufficio.

Pochi secondi dopo, Janas e il suo prigioniero entravano nel lussuoso ufficio di Franken. Il presidente della CNS aveva cominciato a muoversi penosamente e tentava di sollevarsi da terra.

Maura guardò Janas con aria interrogativa, e con un'espressione di paura e tristezza negli occhi verdi.

— E' morto — le disse Janas piano; e si voltò, per non guardarla. Non voleva vedere la faccia di lei, l'angoscia che le sconvolgeva i lineamenti delicati. All'esterno, nella calma improvvisa, si avvertiva ancora il rombo sempre più

forte dell'elicottero che si avvicinava. Guardando dalla finestra, Janas scorse, nell'aria della sera, il mezzo che portava sulla carlinga i vivaci colori della CNS.

— Maura — disse Janas. — Come si fa a salire sul tetto?

La ragazza lo guardò senza sentirlo, come se non sapesse neppure che Janas le aveva rivolto la parola.

— Il tetto! — ripeté lui. — Dobbiamo arrivarci prima degli altri!

La ragazza rientrò bruscamente in sé. — Da questa parte, credo — disse con voce spenta.

Janas afferrò Franken e lo rimise brutalmente in piedi.

— Cammina, maledizione — disse. — Aiutatelo — disse a Bilthor. — Non costringetemi ad ammazzarvi entrambi.

Bilthor, pallidissimo, si avvicinò al fratello e lo aiutò a sorreggersi. Franken fissò Janas con uno sguardo carico di angoscia e di odio.

— Seguitela — ordinò Janas, indicando Maura che aspettava, pallida e con gli occhi pieni di lacrime, ma pronta ad agire.

La ragazza si avviò senza esitare, seguita dai tre uomini. Un secondo dopo arrivavano all'ascensore che portava alla terrazza d'atterraggio degli elicotteri, situata sul tetto del palazzo. I fratelli Franken salirono in ascensore, seguiti da Janas, che teneva la pistola puntata contro di loro: pochi minuti dopo il gruppetto uscì sulla terrazza.

— Cittadino Franken — disse un inserviente sbalordito, vedendo il sangue che colava sulla faccia del presidente. — Mi pareva di aver sentito... — in quel momento vide la pistola in mano a Janas, e chiuse la bocca.

— Non muovetevi — disse Janas, alzando gli occhi verso l'elicottero che manovrava per l'atterraggio. Appena vide la faccia del pilota, agitò un braccio in segno di riconoscimento, senza badare alle fitte che gli paralizzavano la spalla sinistra da cui colava il sangue. Jarl Emmett era arrivato appena in tempo. 20

La notizia, come avviene sempre per le cattive notizie, trapelò nonostante le precauzioni prese. L'Armada si era scontrata con le forze dei ribelli e era stata sconfitta, e ora i ribelli puntavano verso la Terra per distruggere la Confederazione.

Era già buio, all'avamposto della Base Lunare della Confederazione, nel cratere di Copernico. L'ombra proiettata dalla cerchia delle mura si era allungata, era scesa nelle profondità del cratere e, a poco a poco, era risalita lungo la parete di fronte. Il cielo, col sopraggiungere della notte, non era

cambiato: era nero come sempre, e la fetta di Terra appariva sempre più piccola, via via che la Luna ruotava verso di lei la faccia illuminata. La luce riflessa della Terra, pallida e azzurrognola, dava a quel paesaggio desolato un aspetto surreale, tutt'altro che brutto.

Questi sarebbero stati i pensieri del caporale Kaire Lee Chan, se lui li avesse tradotti per scritto. Il caporale Chan, però, era convinto di fare semplicemente il giro di ronda intorno alla postazione di Copernico, secondo un'antica tradizione delle forze armate terrestri, che risaliva all'alba della storia. E mentre faceva il suo giro, il caporale Chan provava un altro sentimento, che se fosse stato anche questo tradotto per scritto, si sarebbe detto di paura. Il caporale si sentiva un macigno sullo stomaco, un macigno che lui non riusciva

né a eliminare né a buttar giù, tanto che aveva finito per abituarsi a averlo lì. Chan, in realtà, per quanto avesse portato per un certo periodo, e cioè fino a quando gli avevano dato i gradi da caporale, l'uniforme della Confederazione, non si sentiva un soldato, né, d'altra parte, lo era. Lui era sempre stato un bravo meccanico e, nonostante l'uniforme, lo sarebbe sempre stato: niente di più e niente di meno.

Il caporale Chan si voltò a guardare la cupola di paraglas, che si trovava a un chilometro e mezzo dalla postazione, ed era tutta illuminata, piena di aria, di calore e di birra e di cinque o sei ragazze che la Confederazione concedeva ai soldati in servizio nell'antico avamposto di Copernico; e gli venne voglia di fregarsi il naso e di accendersi una sigaretta, tutte cose che, essendo chiuso nella tuta spaziale, non poteva fare. Allora scacciò con fermezza il pensiero delle ragazze: in fondo, era di guardia, e aveva ben altro a cui pensare. Tornò a alzare gli occhi al cielo, alla fetta di Terra che si stagliava lassù, e pensò alle voci che correvano, secondo le quali il vecchio Juliene le aveva prese secche dai ribelli, che ora si precipitavano come furie verso la Terra. Chan non poteva crederci. Juliene era un soldato maledettamente in gamba, era impossibile che non li avesse battuti. Però... però qualcosa gli diceva che forse era vero. A quanto si diceva Kantralas era una vecchia volpe, molto più astuta di Juliene. E forse...

Un brivido freddo gli corse per la schiena, e a un tratto Chan ebbe la visione di un cielo formicolante di navi, di bombe, di missili, di radiazioni mortali che piovevano sulla Luna, spazzando via cupole, gallerie, campi e... e il caporale Kaire Lee Chan.

Chan impugnò con gesto energico il fucile a radiazioni e proseguì, un passo dopo l'altro, il giro di ronda.

Nella città di Grande Rio de Janeiro, nei quartieri poveri, dove un tempo c'era la spiaggia di Capocabana, un uomo, sospettato di simpatizzare con i ribelli, fu strappato alla propria casa dalla folla inferocita, che chiedeva vendetta su chi aveva messo in pericolo le case e la sicurezza, e minacciato di sconvolgere lo

"status quo" in cui finora erano sempre vissuti, bene o male. La folla cresceva, via via che scendeva lungo l'Avenida Rio Brancho, in direzione dell'immenso monolito, che in tempi più sereni, era stato battezzato il Pan di Zucchero. Nell'aria c'era odore di sangue, mentre la folla spingeva davanti a sé il povero pescatore, scandendo ritmicamente "Confederazione!

Confederazione!"

Lo sventurato tentò di unirsi al coro per dimostrare che la pensava anche lui così, ma, appena aprì la bocca per gridare, un omaccione lo colpì brutalmente sulla bocca.

Il tribunale era stato improvvisato a metà della grande arteria e, arrivata a 78

quel punto, la folla si fermò per assistere al processo e alla condanna del traditore, il cittadino Fontes Silva.

Il processo, per chiamarlo così, fu brevissimo. Nel giro di un quarto d'ora si riunì la giuria, composta di vicini di casa e di parenti, per ascoltare i capi d'accusa. Lo sventurato non aveva nessuno che lo di fendesse: la moglie cercò

invano di intervenire a suo favore, ma fu immediatamente trascinata via fra le

urla bestiali della folla. Infine fu pronunciata la sentenza: morte per lapidazione. Immediata!

Il povero pescatore, intontito e confuso, che non aveva altra colpa se non di ver messo in dubbio la divinità di Jonal Herrera, ricevette il primo colpo nella schiena, proprio sotto la scapola, e la pietra gli lacerò l'abito e gli scorticò la pelle. Lo sventurato barcollò in avanti e immediatamente un'altra pietra lo raggiunse, sotto l'occhio sinistro. Fontes Silva, accecato e ferito, cadde in ginocchio. Da quel momento i colpi non si contarono più e il poveretto non poté

far altro che urlare e morire.

Petrinja era una delle tante città di quel nome che si trovavano nei Balcani. Questa, probabilmente, era la più piccola di tutte, poco più di un paese; praticamente faceva parte del comprensorio di Skopje, benché fosse una cittadina indipendente. A Petrinja c'era un magistrato che si faceva vanto sia della propria conoscenza degli affari spaziali, quanto della fedeltà al grande presidente, Jonal Herrera. Questo magistrato aveva una figlia che, dando prova di scarsa fantasia, aveva chiamato Katrina: e la ragazza, priva di immaginazione come il padre, aveva sposato un giovanotto di nome Peter. Peter, da parte sua, era un ammiratore sfegatato del generale ribelle Henri Kantralas, ciò che non rendeva certo facile la vita in casa del magistrato.

Il giorno in cui si diffuse la notizia della disfatta, il magistrato indisse una riunione straordinaria nel municipio di Petrinja, e Peter vi partecipò, portando un grosso coltello infilato sotto la giacca. Quando il vecchio magistrato maledisse i nomi di Kantralas e della Lega dei Mondi Indipendenti, il giovane Peter balzò dal suo posto e cacciò il coltello nel cuore di suo suocero. Claude Smith-Henderson, capo della setta dei Fratelli della Liberazione, quando apprese che la battaglia di Armageddon era stata combattuta, si rallegrò

per l'imminente venuta sulla Terra del Salvatore. Smith-Henderson, con la lunga barba grigia svolazzante, corse a dire ai fratelli ciò che aveva appreso. Dopo aver ascoltato il breve sermone ed essersi uniti alla preghiera di invocazione, i Fratelli e le loro mogli abbandonarono le proprie case, nella

città

di Big Bell, nel Comprensorio di Perth, in Australia, e mossero verso gli altopiani che si trovano a occidente di Meekatharra.

Mentre Smith-Henderson li guidava, prima a nord, poi a ovest, in cerca di un luogo dove il Liberatore potesse più facilmente scoprirli e distinguerli dalla

innumerevole moltitudine di peccatori che popolavano la Terra, dalle loro case in fiamme si levava di giorno una nube di fumo e di notte una colonna di fuoco. Quando finalmente la moltitudine raggiunse il luogo santo e cioè un monte di terra coperto di erba giallastra, Smith-Henderson costruì un altare e s'inginocchiò per pregare. Poi lui e il suo gregge si prepararono ad attendere la fine del mondo.

Il fumo riempiva il cielo del Complesso di Tientsin, nell'Asia Orientale, quando la folla assalì la casa del Governatore, fracassando finestre, urlando insulti al presidente, violentando le figlie del Governatore, dando alle fiamme l'edificio e chiedendo la resa della Confederazione, prima che le navi ribelli bombardassero la Terra.

Il Governatore s'era salvato fuggendo a bordo di un overcar militare, abbandonando le due figlie alla mercé della folla inferocita. Una delle ragazze, che aveva allora quindici anni, scampò al massacro e poté più tardi riferire che cosa era avvenuto.

La cittadina Vivian Franz, una modella di ventitré anni, attrice della 3D, si fermò all'antico quartiere di "Times Square" di Manhattan, nel Comprensorio del Nord Atlantico. Le notizie terribili che aveva sentito pochi minuti prima le turbinavano in capo: la flotta della Confederazione era stata annientata e il generale dei ribelli, Henri Kantralas, aveva giurato di bombardare la Terra, per vendicare le atrocità compiute dalla Confederazione su Antigone. Lei vedeva già tutto nella sua immaginazione: le navi che scendevano in picchiata nel cielo di Manhattan, la vampa tremenda che avrebbe spazzato via l'antica città, mentre le acque dell'Hudson bollivano e ogni cosa che le era cara veniva distrutta. E lei, che cosa poteva fare in quella immane sciagura?

Vivian si fermò vicino a una statua, coperta dalla patina del tempo, di un antico presidente della Confederazione, di cui ignorava il nome, e posò la borsetta sull'aiuola verde che circondava il monumento.

"Non c'era proprio niente da fare" pensò. Tra pochi giorni, forse tra poche ore, i ribelli sarebbero arrivati fin lì, allora Vivian Franz non sarebbe stata più

viva!

Scosse la testa, sforzandosi di scacciare quell'idea tormentosa. Poi, a un tratto, si decise. Se davvero era destinata a morire fra brevissimo tempo, lei voleva almeno, prima della morte, compiere una follia, una vera follia, qualcosa che desse un significato, anche pazzesco, agli ultimi istanti della sua vita. I passanti si fermarono per osservare lo spettacolo, ma nessuno, neanche gli agenti, tentò di fermarla.

Vivian, prima di tutto, si sfilò le scarpe e le posò vicino al muretto che circondava l'aiuola, ai piedi della statua; poi si tolse la camicetta, la piegò e la posò sul marciapiede, accanto alle scarpe. Successivamente fu la volta della gonna e delle calze, che posò sopra alla camicetta.

Ritta in piedi, completamente nuda, sotto lo sguardo imponente della vecchia statua, Vivian Franz si sciolse i capelli: i riccioli bruni le ricaddero sulle spalle. Dopo avere scavalcato il muretto che chiudeva il monumento, si sedette nell'aiuola, ai piedi della statua, e si voltò verso la gente che stava a guardare.

— Dobbiamo morire — disse, con una voce che la stupiva tanto era calma. —

Non ci resta più molto tempo. — Tacque e fissò negli occhi un uomo che era in piedi, vicino a lei. — Se qualcuno mi vuole, venga qui.

Pochi avevano risposto all'invito quando Vivian crollò: le forze le erano

venute meno improvvisamente.

Walter Duncan chiuse la porta con cura estrema, e vi ammucchiò contro tutti i mobili che riuscì a spostare.

Quando ebbe concluso la sua fatica, fece un passo indietro per contemplare l'opera, mormorando fra sé: "Andava assolutamente fatto! "

— Walt? — Ledith lo chiamava da in cima alle scale. — Per l'amor del cielo, che cosa stai facendo?

Duncan scostò una ciocca di capelli bianchi dalla fronte e si voltò per guardare quella vecchietta, che era sua moglie.

— Prendo qualche precauzione.

— Ma non fare lo sciocco — ripeté Ledith. — Sali e vieni immediatamente a letto.

— Vengo subito — disse Duncan, dando un'occhiata all'antico fucile che era appeso sul falso caminetto. Staccò la vecchia arma da fuoco, e ne controllò il funzionamento. — Saranno cinquant'anni che non è più stata usata — brontolò

tra sé.

Dopo essersi messo il fucile sotto il braccio, s'incamminò su per le scale.

— Ma, Walt, cosa credi di poter fare con quell'arnese? — gli chiese Ledith, indignata.

— Tu non pensarci — disse Duncan con aria misteriosa, entrando nella stanza da letto. Duncan si diresse verso la finestra, scostò la tendina e scrutò in direzione di Alford, che si trovava a due chilometri di distanza. Fuori c'era chiaro sufficiente da permettergli di distinguere le sagome degli edifici punteggiati di luci. Aberdeen era troppo lontana per riuscire a vederla, ma lui sapeva che Aberdeen sarebbe stata sicuramente uno dei bersagli di quei

dannati ribelli. "Be' " concluse Duncan "se quei maledetti decidono di attaccare Aberdeen e di muovere verso Alford, troveranno me ad affrontarli! "

Duncan sorrise a sua moglie, posò l'antico fucile accanto al letto e cominciò

lentamente a svestirsi, con la flemma tipica dell'età avanzata. 81

21

Janas spinse Altho e Bilthor Franken verso gli uomini che si sporgevano dall'elicottero. Alle sue spalle, qualcuno gridava. Uno degli uomini a bordo dell'apparecchio si alzò a metà e fece fuoco con la pistola a energia, al di sopra della spalla di Janas. Infilandosi la 45 nella tasca dei pantaloni, il comandante spaziale afferrò Maura per la vita e la cacciò dentro all'elicottero. Poi, con un balzo la seguì.

Janas fu spinto accanto a Jarl Emmett, nel seggiolino vuoto del secondo pilota. Un secondo dopo, l'apparecchio si levò dalla terrazza. In quel momento, diversi colpi furono sparati contro l'elicottero, ma a bordo nessuno se ne preoccupò.

— Li abbiamo — disse Janas.

Emmett annuì, senza staccare gli occhi dai comandi, poi chiese: — E Paul?

— Morto — disse Janas. La sua voce risuonò forte nel silenzio della cabina perfettamente isolata dai rumori.

Un'espressione di dolore sconvolse, per un istante, la faccia di Emmett. —

Era un tipo in gamba.

Janas annuì senza parlare. Poi, con estrema deliberazione, aprì la 45 e sostituì

i cinque colpi mancanti.

Uno degli uomini che si trovava nella parte posteriore dell'apparecchio, si

sporse in avanti per chiedere a Janas come andava la sua spalla. Janas gli disse che la ferita gli faceva male, ma che non era niente di grave, e allora l'uomo gli strappò la camicia, ripulì la spalla e la fasciò con un bendaggio anestetico.

— Ci restano venti, forse trenta minuti — disse Emmett. — Se non riusciamo a mandare il contrordine sulla Luna in tempo, non c'è più niente da fare. Janas lo guardò. — Che cosa intendi dire? I Neri non faranno niente di serio, finché quei due sono nelle nostre mani. — E indicò i fratelli Franken.

— Se si trattasse solo dei Neri — disse Emmett — potremmo resistere per alcuni giorni. Il Settore Operazioni è praticamente inespugnabile. E' stato costruito in modo da reggere all'urto eventuale di una nave spaziale.

— La Confederazione, allora? — chiese Janas.

Emmett annuì freddamente. — Appena sapranno ciò che intendiamo fare, si serviranno di qualsiasi mezzo, pur di fermarci, comprese le bombe all'idrogeno. Janas si abbandonò all'indietro sul sedile. "E parlano di libertà!" pensò. L'ultima volta che sei stato sulla Terra, dieci anni fa — disse Emmett, mentre l'elicottero sorvolava i palazzi di Central e puntava verso l'immenso grattacielo isolato che rappresentava il cuore della Compagnia di Navigazione Solare — e mi hai detto come andavano le cose lassù, non avrei mai pensato che sarebbe finita così.

— No — disse Janas, scrollando il capo. — Non lo immaginavo neanch'io. E

non so se, avendolo saputo, me ne sarei immischiato.

— L'avresti fatto lo stesso — disse Emmett.

— E Miriam? — chiese Janas.

— E' al sicuro — rispose Emmett. — L'ho mandata fuori città stamane. Sono in pochi a sapere dove si trova, e, prima che la scoprano, tutto sarà finito.

Janas si augurò tra sé che anche per Enid fosse avvenuto altrettanto. Gli uomini di Franken non erano riusciti a trovarla, ma quelli della Confederazione?

Quei signori non erano dilettanti come Altho. Avendo alle spalle tutto il denaro e la potenza della Confederazione, per gli agenti di Herrera era solo questione di tempo: avrebbero certamente trovato Enid, se avessero voluto. Tre elicotteri armati, con i colori dei Neri della CNS, si levarono in volo per intercettare l'apparecchio di Emmett.

— Be' — disse Emmett — ecco il comitato per le accoglienze. Anzi, mi chiedo come mai hanno aspettato tanto.

La radio di bordo entrò bruscamente in attività, diffondendo l'urlo della sirena dei Neri. Janas allungò la mano per abbassare il volume.

— La vostra identità — disse una voce stridula alla radio, interrompendo l'urlo della sirena. — Parla il tenente Hallbern, delle Guardie della CNS. Vi chiedo di comunicarci la vostra identità. — In quell'istante, un missile partì

dall'elicottero più vicino, mancando di due metri appena l'apparecchio del Settore Operazioni.

— Non avevano intenzione di colpirci disse Emmett.

— Devo rispondere? — chiese Janas.

Emmett annuì, additandogli il piccolo schermo 3D sistemato al centro del quadro-comandi.

— Tenente — disse Janas, al microfono. — Questo è l'elicottero Operazioni CNS... — cercò il numero di matricola — numero 545. Mettete in linea la trasmittente televisiva.

Il tenente non rispose, ma lo schermo 3D si accese. Janas mise a fuoco il video e sullo schermo apparve una faccia severa, al di sopra dell'uniforme da guerra dei Neri.

— Tenente — continuò Janas. — Abbiamo a bordo il presidente Altho Franken e il vice-presidente Bilthor Franken. — Si voltò per gridare: —

Alzateli, in modo che possa vederli.

I fratelli Franken furono trascinati nella parte anteriore dell'elicottero, così

che il tenente li vedesse il faccia.

— Qualunque cosa facciate contro di noi, ricadrà su di loro — disse Janas, quando i Franken furono riportati dietro. — Vi consiglio di lasciarci in pace. Gli elicotteri rallentarono immediatamente la corsa.

— Atterreremo sulla terrazza del grattacielo Operazioni — disse Janas. —

Ricordatevi che le loro vite sono nelle vostre mani, tenente.

— Se farete loro qualcosa... — disse il tenente, mentre gli elicotteri si allontanavano.

L'elicottero prese quota, superò il punto dove i Neri avrebbero potuto intercettarlo e poi planò, scendendo verso il tetto del palazzo delle Operazioni. Mentre calavano, Janas notò, sul tetto del grattacielo, una dozzina di uomini armati, vestiti con la tuta da lavoro del Settore Operazioni. Due o tre corpi erano stesi al suolo e la terrazza mostrava le tracce di un combattimento recente.

— Ce l'hanno fatta — disse Emmett, mentre l'elicottero si posava sulla terrazza.

Pochi minuti dopo, quando le pale enormi ruotavano ancora, Emmett, Janas e gli altri spinsero i due Franken fuori dell'apparecchio. Maura, pallida e silenziosa, li seguì.

— Jarl — chiamò una voce femminile.

Janas si voltò e vide Syble Dian, vestita con la tuta degli operai delle Operazioni, con un fucile a energia sotto il braccio.

— Syble! — disse Emmett.

— Che cosa diavolo fate qui?

— Buongiorno, comandante — disse a Janas, venendo incontro al gruppo. Poi si rivolse a Emmett, scrollando le spalle:

— Be', non credo che in questo momento il settore legale sia di grande utilità, e perciò mi sono aggregata alla sezione "illegale". Sono un'ottima tiratrice, sapete.

— Lo credo — disse Emmett. — Però, per l'amor del cielo, siate prudente. Potreste lasciarci la pelle.

— Gli altri corrono lo stesso rischio — disse lei, molto seria, indicando gli uomini tutt'attorno alla terrazza, pronti a ricevere gli elicotteri delle Guardie. —

Comunque, è stato Hal a spedirmi quassù.,

— Hal? — disse Emmett. — Ma se gli ho ordinato di venire qui!

— Ha detto che aveva altro da fare — disse Syble. — Anzi, si mostrava piuttosto ansioso di andare.

— Va bene — disse Emmett. — Comunque, siate prudente.

— State tranquillo — disse Syble. — E voi, cittadino Franken — disse, rivolgendosi a Altho - state attento: badate di non fare sciocchezze. Per esempio, non rifiutatevi di firmare quelle carte.

Franken la fissò irosamente.

— E' meglio scendere — disse Emmett, indicando le porte aperte del gravascensore. Pochi secondi dopo, Emmett, Janas, Maura e i due Franken

entravano nella 84

cabina, dove c'era posto solo per cinque persone. Appena le porte si chiusero, Emmett guardò l'orologio.

— Quanto ci vuole per scendere? — chiese Janas.

— Quindici, venti minuti al massimo — disse Emmett. — Tutto è pronto, laggiù. Non devono far altro che firmare e lasciare le impronte del pollice e della retina. Dopo di che, affideremo l'ordine al computer. I nastri da infilare nelle capsule sono già preparati e li spediremo appena il calcolatore avrà accettato i cambiamenti politici. La Luna è già avvertita di tenersi pronta a ricevere tra breve disposizioni nuove.

— La Luna accetterà i tuoi ordini? — chiese Janas.

— Lo spero — disse Emmett. — Non credo che sappiano che io non sono più

al Settore Operazioni. Ad ogni modo, lo sapremo presto.

— Non vi aspetterete mica che firmi quegli ordini? — disse Altho, con amarezza.

— Li firmerete, se volete salvare la pelle — disse Emmett. — Non posso decidere io per voi. Comunque, ascoltatemi bene: se non vi faccio fuori io, ci penseranno le bombe della Confederazione. Scegliete voi.

Secondi preziosi fuggivano mentre l'ascensore scendeva prima al pianterreno e poi nel sottosuolo dell'enorme palazzo, dove era installato il calcolatore che organizzava e controllava tutte le operazioni delle grandi flotte spaziali della Compagnia di Navigazione Solare.

Janas si era voltato per commentare le parole di Emmett, quando la cabina piombò nel buio.

— Cosa succede? — gridò Emmett.

Janas si rese conto immediatamente che la cabina stava scendendo. in caduta

libera. Nel palazzo o per lo meno nella colonna degli ascensori era mancata l'energia, e la Contra-grav che regolava la marcia della piccola cabina era sospesa. In quel momento l'ascensore precipitava verso il fondo del pozzo alla velocità di 980 centimetri al secondo.

— I freni — disse Emmett. — Perché non bloccano la corsa?

Ma i freni che avrebbero dovuto entrare in azione all'istante, arrestando la cabina nella sua corsa folle verso il basso, nelle viscere della Terra, nello strato roccioso sotto il Palazzo Operazioni, non funzionavano.

— E' la fine — disse Janas. — Vogliono farci fuori.

Furono le ultime parole che riuscì a pronunciare, prima che la cabina si schiantasse sul fondo. Nel buio ci fu all'improvviso un lampo accecante, poi tutto fu di nuovo nero.

22

Da "Eddie's" era appena cominciato il primo spettacolo del pomeriggio. La sala era abbastanza affollata, quando il sipario si alzò sulla finta scena dei crateri di Odino e sulle dodici ballerine che presentavano la prima parte dello spettacolo.

Le ragazze avevano quasi finito il loro numero e l'orchestra si preparava a attaccare il motivo introduttivo di Rinni e Gray, i due ballerini Paraseleni, quando i soldati della Confederazione, con l'uniforme verde da guerra, fecero irruzione in sala.

Nessuno se ne accorse, né l'orchestra nascosta al pubblico, né le ragazze sul palcoscenico, e neppure i due ballerini, pronti per entrare in scena. Li notarono solo pochi clienti, i quali, però, essendo ormai abituati a vedere soldati armati in giro per la città, non ci fecero caso e tornarono a occuparsi dello spettacolo. I soldati si tennero nell'ombra, vicino all'ingresso del locale, come se aspettassero un segnale per entrare in azione. Il tenente che li

guidava, molto giovane, con una faccia imberbe da ragazzo, si guardava intorno innervosito, tormentando continuamente la pistola ad ago d'ordinanza che aveva alla cintura. Dopo qualche minuto, tirò fuori una sigaretta dalla tasca della divisa, se l'infilò

in bocca e la accese con le dita che gli tremavano. Il soldato semplice che gli era vicino guardò con un certo disprezzo il suo superiore, e subito dopo tornò a occuparsi delle dodici bellezze che si dimenavano sulla scena. Dopo di che, non badò più al tenente.

Anche il tenente tentò di concentrarsi sulle ragazze, ma quei due fogli di carta che aveva in tasca, vicino alla scatola di sigarette, lo preoccupavano troppo, perché potesse pensare ad altro.

I tamburi dell'orchestra rullarono, le trombe squillarono e le ragazze del corso si ritirarono verso il fondo. In un silenzio profondo, una chitarra accennò al motivo principale dei Paraseleni.

Le luci passarono dal bianco all'azzurro. Rinni, correndo e danzando insieme, lasciandosi alle spalle una nuvola di nebbia bianca, arrivò in scena, vestita unicamente di quella nuvola evanescente e della fascia azzurra. Un sospiro involontario si levò dal pubblico, o, per lo meno, dagli uomini presenti in sala. La inseguiva, un po' sul serio un po' per finta, il suo innamorate, Il tenente dalle guance imberbi e pallide buttò a terra il mozzicone di sigaretta, lo schiacciò e, con gesto tutt'altro che sicuro, estrasse la pistola dalla fondina.

— Andiamo — disse con voce malferma ai suoi uomini, troppo giovani e incerti come lui.

Con passo che voleva essere baldanzoso, il tenente attraversò la sala, senza

curarsi delle proteste dei clienti, e si fermò con i suoi uomini a pochi metri dal palcoscenico. A questo punto, tirò fuori dalla tasca della giacca i due mandati, li passò nella sinistra, e posò la destra sul calcio della pistola ad ago.

— Cittadina Rinni Kalendar e cittadino Grayson Manse — disse con voce

stridula — per ordine del presidente della Confederazione Terrestre, secondo le norme di legge approvate testé dal Parlamento della Confederazione Terrestre, siete accusati di tradimento e sottoposti a arresto immediato, in attesa del processo che avrà luogo davanti a una Corte Marziale. — Era stato un discorso lungo e il tenente si stupì di essere arrivato con tanta facilità alla fine. Alzò gli occhi al palcoscenico.

I due ballerini si erano fermati di scatto a guardare di dove venisse la voce, e apparivano spaventati e stupiti. Le loro parole furono soffocate dalle grida del pubblico.

— Venite... — Le parole del tenente furono interrotte da Gray, che, con un balzo, si lanciò giù dal palcoscenico, gridando a Rinni:

— Scappa!

Rinni, per un secondo, lo fissò con gli occhi sbarrati: i suoi lineamenti delicati erano sconvolti dalla angoscia e dalla paura. Poi si voltò. Gray, però, aveva calcolato male il tuffo dal palcoscenico. Il ballerino mancò

per più di un metro il tenente e finì addosso a un grosso spettatore, che protestò

con veemenza. Subito si sentì il crepitio di un fucile a energia, azionato forse più per caso che intenzionalmente. La mira comunque si dimostrò buona: Gray non ebbe neppure il tempo di gridare e cadde morto, in mezzo a una nuvola di fumo.

La ragazza, intanto, aveva superato il palcoscenico e si era già quasi messa in salvo, quando il tenente ritrovò una sufficiente presenza di spirito per gridare:

— Ferma! — E nello stesso istante, come aveva imparato in tre mesi di intenso allenamento, fece fuoco automaticamente con la pistola a raggio. Il raggio sottile della pistola ad ago colpì Rinni all'anca. La ragazza barcollò

in avanti, cercando qualcosa a cui aggrapparsi. Il tenente continuò a far fuoco, e stavolta il raggio arrivò in mezzo alle scapole della ragazza,

lasciando un cerchietto di pelle annerita.

Rinni rantolò, crollò in avanti, girò su se stessa. Il sangue le affiorò alle labbra rosse, spiccando come una macchia scura nel pallore improvviso del viso.

— Non importa — ebbe ancora la forza di gridare. — Non importa. Non li fermerete più, ormai.

E si accasciò sul palcoscenico.

Quando arrivò il medico, Rinni era già morta.

Nel quartiere di San Mateo, nel Comprensorio San Francisco-Oakland, una

ragazza dai capelli castani era affacciata alla finestra di un appartamento di un vecchio palazzo che dava sulla baia di. San Francisco, e scrutava l'orizzonte al di là della baia, verso est, oltre il gruppo di edifici che costeggiavano il nuovo Monte Eden. Alla fine, buttò a terra il mozzicone che stava fumando, tirò fuori, con gesti estremamente lenti e misurati, una seconda sigaretta e se la infilò in bocca. Ci volle un bel po' prima che riuscisse a trovare i fiammiferi, e la sigaretta si accese solo al terzo tentativo.

Lanciando in aria una boccata di fumo, Enid Campbell guardò giù, lungo i quindici piani che si allungavano sotto di lei fino a terra. Non riusciva a vedere l'uomo che aspettava immobile, nascosto nell'ombra dell'edificio dall'altra parte della strada, ma sapeva con assoluta certezza che l'individuo era ancora lì, come del resto vi era stato per tutta la giornata.

"Chi era?" si chiedeva la ragazza. "Che cosa voleva?" Ma non era ben certa di volere conoscere la risposta.

Finalmente si scostò dalla finestra, abbassò le tende e andò verso l'apparecchio a 3D, posato su un tavolino in un angolo della stanza. Le ci volle un grande sforzo di volontà per non chiamare una certa camera della Residenza Ufficiali di Central, ma sapeva che, se l'avesse fatto, sarebbe stato

pericoloso.

Si sdraiò sul letto e accese un'altra sigaretta, mentre pensava a suo fratello. Quel mattino in cui lei e Bob erano tornati dalla gita, Rod non era rientrato a casa, e, da allora, lei non era più riuscita a mettersi in contatto con lui né con i suoi amici. Purtroppo sapeva dov'era, anche se dentro di sé sperava che non fosse vero che quella testa calda di suo fratello avesse preso lo strato jet per Ginevra, pistola in pugno, per andare ad ammazzare il presidente. "Rod" diceva tra sé la ragazza, "sei un vero pazzo!"

Enid si alzò, andò alla finestra, guardò la baia e, mentre si augurava che quella giornata interminabile finalmente finisse, provava un senso di paura per la notte imminente.

A circa novemilaseicentottanta chilometri a est dal Comprensorio San Francisco-Oakland, sulle rive del fiume Rodano, c'era l'antica città di Ginevra. Al centro di un parco altrettanto antico, che aveva nome "La Place Neuve", si levava un insieme di edifici che ricordavano vagamente il vecchio palazzo della Società delle Nazioni, che sorgeva nella stessa località millecinquecento anni prima.

Benché fossero le undici di sera, il traffico continuava a fluire lungo le vie della capitale della Confederazione Terrestre, con la stessa intensità delle ore diurne, e l'ora tarda non impedì al presidente dal convocare in seduta d'emergenza il Parlamento, per ratificare, seduta stante, un altro dei suoi decreti. All'esterno del palazzo, a mezzo chilometro dall'aula del Parlamento, sei giovanotti percorrevano il viale alberato che conduceva alla sede delle Camere. 88

I sei erano stati avvertiti che tra poco sarebbe arrivato Jonal Constantine Herrera e non volevano mancare al suo passaggio: erano fermamente decisi a ucciderlo. I sei giovanotti, che facevano parte delle squadre d'azione de "I figli della Libertà" erano armati tutti di pistole a ago, nascoste sotto i consueti e inverosimili abbigliamenti terrestri. Ma, per uno dei sei, la pistola pesava un quintale, perché quel giovane era stato designato a mettere fine alla vita del despota che governava la traballante Confederazione. Si era offerto

volontario e ormai non poteva più ritirarsi.

Rod Campbell si passò la lingua arida sulle labbra e osservò le due guardie che erano di servizio ai due lati dell'ingresso in cima alla scalinata di marmo, dove si apriva l'entrata principale della Camera.

— Dove volete andare? —chiese la guardia più vicina, mentre il gruppetto saliva le scale.

— Non lo sappiamo neanche noi — balbettò Campbell. — Vorremmo dare un'occhiata in giro.

— Qui non si può — disse la guardia. — Stasera no. Andate da un'altra parte.

— E li allontanò con un gesto della mano.

Campbell finse di grattarsi la testa e, al segnale, cinque pistole ad ago furono puntate e cinque raggi di energia partirono contro le guardie. I tre agenti federali morirono prima ancora di essere riusciti a estrarre le armi. Campbell, pistola in pugno, si lanciò verso le porte, le spalancò con un calcio e, tra lo squillo delle suonerie di allarme, piombò nell'immensa aula del Parlamento.

Rod Campbell non ebbe neppure il tempo di vedere il presidente. Il sistema di allarme a circuito chiuso a 3D entrò in azione nell'istante in cui il giovane spalancava con un calcio la porta. Al segnale, un agente che era di guardia in una stanza sopra le Camere, premette immediatamente il pulsante che azionava due fucili a energia, puntati contro l'ingresso.

Una cortina di fuoco avvolse, per pochi secondi, Campbell, che presto non fu più che un'ombra scura in mezzo a quell'inferno incandescente. Poi quella forma cessò di esistere, divenne vapore e cenere, mentre gli altri cinque attentatori morirono a loro volta, sebbene non così in fretta come Campbell.

23

Janas, a tutta prima, non riuscì a ricordare dove fosse e perché fosse finito laggiù, e come mai avesse le caviglie e la spalla sinistra doloranti. Poi, a poco a poco, il buio in cui si aggirava cominciò a diradarsi, e mentre le coscienza

gli tornava, lui aprì gli occhi.

Allora si voltò con fatica e cercò a tastoni attorno a sé, finché toccò qualcosa
89

di morbido e di caldo.

— Maura! — esclamò Janas.

— Comandante! — rispose la ragazza, nel buio.

— Siete ferita?

— No, non credo — rispose la ragazza. E voi?

— Devo essermi contuso le caviglie — disse Janas. — Niente di grave, però.

— Bob — disse una voce, a sinistra. — Sono io, Jarl. Non ci sono riusciti, vero?

— Non ancora — rispose Janas. — Ma non credo che sperassero di farci fuori; almeno, non con questo sistema. Ti sei fatto male?

— Ho battuto la testa. Per il resto, tutto a posto. Se non c'erano i paraurti sul fondo, eravamo spacciati.

— Altho? — chiese Janas. — Bilthor?

Altho Franken brontolò qualcosa, poi disse: — Bilthor ha perso i sensi.

— Se la caverà — disse Janas. — L'urto non è stato abbastanza violento da causare fratture. Adesso, ascoltatemi bene. C'è qualcuno che sta cercando di impedirci di inviare il contrordine, ed evidentemente si tratta di agenti di Herrera.

— Io non c'entro — disse Franken.

— Ci credo — gli disse Janas. — Questa gente vuole fermarci con qualunque

mezzo, anche a costo di ammazzare te: non dimenticartene.

Nel frattempo, Emmett si era alzato in piedi, e cercava di aprire le porte dell'ascensore.

— Dammi una mano — disse a Janas.

— Aspetta — gli disse Janas.

— Ma perché?

— Chiunque sia l'autore di questo attentato — disse Janas — è là fuori che ci aspetta, armato. E, fra tutti noi, abbiamo appena una pistola.

— Ma non possiamo rimanere qui seduti a aspettare disse Emmett. — Non ne abbiamo il tempo.

— A quest'ora i nostri si saranno resi conto che è successo qualcosa e verranno a darci una mano — disse Janas.

— Sì, però... — Emmett fu interrotto da qualcuno che bussava alla porta dell'ascensore.

— Jarl? — diceva una voce soffocata.

— Chi è? — chiese Emmett.

— Hal Danser — rispose la voce. — Che cos'è capitato?

Janas ebbe l'impressione che Franken tirasse un sospiro di sollievo.

— C'è stato un guasto ai freni — rispose Emmett. Tiraci fuori di qui.

— Un momento!

Janas si avvicinò a Emmett e gli sussurrò all'orecchio: — Sta' lontano dalla

porta.

— Perché? — chiese Emmett.

— Non è il caso di correre rischi.

— Con Hal? Ma mi fido di lui come di te.

— Tu sai chi è la spia?

— No. Potrebbe essere uno qualunque di noi.

— Appunto. Per questo ti dico di stare lontano dalla porta.

— Non preoccuparti per Danser — disse Franken nel buio.

— Cosa volete dire? — scattò Emmett.

— Danser vuole far fuori me — spiegò Franken. — Lavorava per me: come credete che io fossi informato dei vostri piani?

Emmett brontolò qualcosa e Janas lo sentì muoversi verso Franken.

— Lascia perdere, Jarl — disse. — Ci penseremo dopo. Per il momento tienti indietro.

Emmett si addossò alla parete della cabina; Janas invece tirò fuori la 45, si appoggiò contro il riquadro della porta cercando di non pesare troppo sulle caviglie, e aspettò.

Finalmente una spranga metallica fu insinuata tra i due battenti, che si scostarono di pochi centimetri, lasciando passare un raggio di luce nella cabina oscura. Janas non riuscì a distinguere altro che la punta dell'arnese infilato tra le due lastre di metallo.

— Tra un secondo sarete fuori — diceva la voce di Hal Danser, mentre un altro scalpello veniva inserito nella fessura. — Fate forza tutti assieme —

continuò. — Quando dico tre, spingete. Uno. Due. Tre.

Si sentì uno schianto, e subito diverse mani afferrarono i battenti e li spalancarono. La luce inondò la cabina buia.

Janas, per un momento, rimase abbagliato, non al punto però da non distinguere le sagome dei tre uomini e le armi che impugnavano. Senza aspettare premette il grilletto della 45.

Quelli di fuori, evidentemente, non avevano previsto 'una reazione così

violenta da parte degli occupanti della cabina. Il più vicino dei tre barcollò

all'indietro, lasciandosi sfuggire l'arma a energia che impugnava, e alzò la sinistra come per arrestare il sangue che sgorgava dal braccio destro.

— Butta via quella pistola, Janas! — ordinò Danser, puntando l'arma ad ago verso il comandante spaziale. — Mira a Franken — gridò all'altro uomo. Janas sparò due volte di seguito. Il primo proiettile mancò Danser e si perdette nel corridoio, ma il secondo arrivò a segno. Danser barcollò all'indietro, mentre la sua pistola a ago si scaricava in aria lasciando dietro di sé una scia di fumo e un odore di metallo arroventato.

Il terzo uomo aveva già preso di mira Altho Franken, quando Janas gli scaricò

addosso l'automatica. Il raggio a energia mancò per pochissimo Franken, che era riuscito a buttarsi di lato.

La mira della 45 era troppo bassa per uccidere, ma abbastanza alta per cogliere al ginocchio l'attaccante, che barcollò all'indietro, contorcendosi per il dolore. Janas sparò ancora e stavolta prese in piena faccia l'uomo che morì sul colpo.

Janas, dopo aver appena avuto il tempo di riprendere il fiato, si voltò verso

l'interno della cabina.

— Tutti bene? — chiese.

— Mi pare di sì — rispose Emmett. — Bilthor ha ripreso i sensi.

— E Maura? — chiese Janas.

— Eccomi — rispose la ragazza, con voce tremante.

— Non è stato Herrera — disse Franken, scosso. — Non avrebbe mai cercato di farci fuori.

— Ma non ti rendi conto di che razza di uomo è, Al? — disse Janas, poi si rivolse a Emmett: — E' meglio che usciamo di qui.

— Riesci a camminare? chiese Emmett.

— Sì. — E voltandosi verso i fratelli Franken, disse: — Uscite!

Mentre il presidente e il vice-presidente della CNS uscivano dalla cabina, una mezza dozzina di uomini arrivava di corsa, guidati da Juan Kai.

— Che cosa è capitato, Jarl? — gridò Kai.

Emmett indicò Hal Danser.

— Era una spia, Juan — disse Emmett, freddamente. — Ha tentato di farci fuori tutti, per ordine di Herrera!

Janas un po' gridò, un po' trascinò Altho Franken attraverso la sala del grande calcolatore, verso il grosso tavolo che gli aveva indicato Emmett. Bilthor Franken, ancora intontito per la botta, lo seguì, sospinto da un'arma a energia puntata nelle costole.

Emmett, rivolgendosi a Janas, gli mostrò una serie di schermi e di video a 3D, allineati lungo la parete. — Qui ci sono i radar e le camere 3D — disse. — Così

possiamo vedere che cosa succede di sopra.

Sullo schermo più vicino, appariva una veduta d'insieme delle terrazze del grattacielo Operazioni. Lassù si notavano diversi uomini armati, più numerosi di prima, intenti a guardare per aria. Nel limpido cielo azzurro ruotava una dozzina di elicotteri dei Neri e, più indietro, si distingueva appena, grossa come un punto, la sagoma lontana di una nave spaziale. Per quanto la nave fosse ancora molto distante, Janas riconobbe immediatamente un'unità della Confederazione.

— Sei stato ottimista, Jarl — disse, con voce smorzata. — La Confederazione è già qui.

Emmett si sentì gelare. — Dio mio! — mormorò.

24

Alle spalle c'era il grigio dell'Anti-spazio e davanti splendeva l'antico disco del Sole. L'ammiraglia "Shilo" scese verso il piano dell'eclittica e puntò

decisamente in direzione del duplice mondo Terra-Luna, verso il pianeta azzurro e verde e il suo pallido satellite.

L'unità ormai era entrata in contatto radio con la Terra, benché le comunicazioni tra la madrepatria e la nave avvenissero ancora con un certo ritardo.

Il Grande Ammiraglio Abli Juliene diede ordine alla squadra comunicazioni:

"Comunicare alla Terra tutto ciò che sappiamo".

Il rapporto, dopo avere precisato le perdite subite dalla Confederazione e aver indicato una valutazione approssimativa delle forze dei ribelli, diceva: "Poco dopo essere rientrata nello spazio normale, la flotta della Confederazione ha trasmesso l'informazione che le forze ribelli erano a loro volta penetrate nello

spazio normale e avanzavano a breve distanza, a pochi minuti-luce dalla Terra. Le navi della Confederazione non hanno tempo per scendere sulle basi della Luna, per rifornirsi di carburante e riparare i danni". Il rapporto dell'ammiraglio concludeva chiedendo dove la flotta avrebbe dovuto sbarcare. Al quartier generale della Confederazione, a Ginevra, scoppiò il pandemonio. Tutto era accaduto troppo presto, troppo rapidamente. Gli esperti avevano sottovalutato le forze del nemico e la sua aggressività.

Tra i pochissimi che a Ginevra non persero la testa in quei momenti terribili c'erano gli ufficiali dello Stato Maggiore della Confederazione, che continuarono a trasmettere gli ordini per la estrema difesa della Terra. I Forti Orbitali furono messi in stato di preallarme. La guarnigione lunare ricevette l'ordine di portarsi nello spazio e di ruotare in orbita attorno alla Terra, in modo da costituire una linea avanzata di difesa, a centomila chilometri dal pianeta, concentrando le proprie forze nel punto in cui si prevedeva l'attacco nemico. Le navi superstiti del corpo di spedizione terrestre ebbero disposizione di unirsi alle unità della guarnigione lunare, al comando dell'ammiraglio Abli Juliene. Il corpo di difesa territoriale doveva essere tenuto di riserva, sotto il comando del capo di Stato Maggiore. Le navi pattuglia della Compagnia di Navigazione Solare, che in quel momento si trovavano nel sistema solare, avrebbero costituito, agli ordini dei rispettivi comandanti, un corpo speciale alle dirette dipendenze dell'ammiraglio Juliene. Le altri navi della CNS che attualmente si trovavano fuori del sistema solare, avrebbero agito di loro iniziativa, mantenendosi in collegamento con il capo di Stato Maggiore. Così la Terra si preparava a sostenere l'assalto del nemico.

93

A Ginevra ci fu un altro personaggio che, nonostante le circostanze, non perse la testa, e cioè il cittadino Jonal Constantine Herrera, presidente della Confederazione, il quale per prima cosa si preoccupò di mettere in stato di allarme il proprio incrociatore personale. Quando l'unità fu pronta a salpare e appena il pieno di carburante fu fatto, Herrera diede ordine di partire. Non era certo così stupido da rimanere a Ginevra, in caso di vittoria dei ribelli, e d'altra parte, la sua morte non avrebbe risolto niente; mentre con una fuga,

chissà... C'era, in un punto dell'universo, un lontano pianeta, poco conosciuto, a cui Herrera aveva pensato da tempo, nell'eventualità di una fuga, benché non avesse mai creduto sul serio di doversi rifugiare lassù. Il pianeta era pronto a riceverlo, ed era un posticino piacevolmente sistemato per accogliere, vita natural durante, il presidente Herrera, i suoi fedeli, i suoi amici, il suo harem, e da permettere al presidente quella vita lussuosa a cui era abituato. E quel pianeta era abbastanza lontano da permettergli di godere, in tutta tranquillità, di quella vita. 25

Laggiù, nella stanza del calcolatore, nelle viscere del palazzo Operazioni della CNS, il presidente della Compagnia di Navigazione Solare scoppiò bruscamente in una risata.

— Cittadino Emmett, comandante Janas — disse lentamente Franken, continuando a ridere — non pensate che sia meglio arrendervi, finché siete in tempo?

Qualcosa esplose all'interno di Robert Janas, che si voltò di scatto verso l'uomo che era stato suo amico e lo colpì con un destro violento. Altho Franken barcollò all'indietro con un gemito: poi, crollò sul pavimento, stralunando gli occhi e spalancando la bocca.

Janas si osservò la mano. Aveva le nocche spellate e sanguinanti, ma sorrise ugualmente, con rabbia.

— Gli hai rotto la mascella — disse Jarl Emmett, con voce incolore.

— Dobbiamo cercare un medico — disse Janas. — Bisogna che rinvenga subito, per firmare il contrordine. Emmett guardò lo schermo a 3D, su cui appariva il cielo, al di sopra dell'edificio. — Sta arrivando un'astronave, Bob.

— Forse avremo ancora tempo — disse Janas, chinandosi su Altho Franken e mettendolo senza troppi complimenti in piedi. — Dobbiamo tentare, altrimenti ci spazzeranno via dalla terra! Cerca subito un medico!

Mentre Emmett dava disposizioni perché un medico del Settore Operazioni scendesse nelle sale del calcolatore, Janas depose Franken su una sedia, poi si

voltò verso il fratello, e cioè il vice-presidente della Compagnia.

— Firma quell'ordine — disse Janas, piano.

Bilthor lo guardò con gli occhi spalancati dalla paura.

— Ti ho detto: firma quell'ordine! — scattò Janas. Bilthor venne avanti, prese la penna, tracciò lentamente il suo nome nel punto indicato. Poi fece un passo indietro, cercò, quasi a tentoni, una sedia, e vi si lasciò cadere sopra. Il medico arrivò più in fretta di quel che avesse previsto Janas. Diede un'occhiata a Franken, poi fissò Janas, con aria perplessa.

— Fatelo rinvenire — disse Janas.

Il medico non disse nulla, ma aprì la propria borsa, prese una siringa e la premette sul collo di Franken. Si sentì un leggero sibilo, poi silenzio.

— Trenta secondi di tempo — disse il medico. — Il farmaco lo terrà sveglio soltanto per qualche minuto.

— Ci basta — disse Janas.

Si voltò a guardare lo schermo 3D. La nave della Confederazione, ormai, era perfettamente riconoscibile.

— Jarl! — era Juan Kai, che lo chiamava dalla stanza della ricevente.

— Che c'è? — gridò Emmett.

— L'astronave ci sta chiamando per radio — rispose Kai. — Dobbiamo rispondere?

— Sì — disse Emmett.

— Che cosa devo dire?

— Chiedi che cosa vogliono — rispose Emmett, con un sorriso ironico. Franken, intanto, cominciava a muoversi. Aprì gli occhi lentamente, guardando in su. Poi tentò di parlare, ma subito si rese conto che la mascella gliel'impediva.

— Non puoi parlare — disse Janas — ma puoi ascoltare. Se non firmi immediatamente quest'ordine, ti uccido. Alzò la 45 all'altezza degli occhi di Franken, e tolse la sicura. Franken cercò, con lo sguardo, il fratello. Bilthor, pallido come un morto, rispose al suo sguardo, e accennò di sì. — Firma, Al. Per l'amor del cielo firma, o ci ammazzerà tutti e due.

Franken fissò Janas, con un'espressione strana, insolita.

— Pensa quello che vuoi — disse Janas, puntando la pistola — ma se nel giro di trenta secondi non avrai firmato, ti farò saltare il cranio. Kai, nel frattempo, si era messo in contatto con l'astronave della Confederazione e aveva collegato la ricevente con gli altoparlanti collocati nella sala del calcolatore, che trasmisero le parole del comandante dell'unità:

"... immediatamente. Sono autorizzato dal presidente della Confederazione a usare le armi nucleari, nel caso che voi non obbediate agli ordini. Avete esattamente un minuto di tempo. Ripeto..."

— Firma — disse Janas, freddo.

Altho Franken prese la penna che gli veniva presentata, la strinse fra le dita tremanti e tracciò il suo nome sopra quello del fratello in calce alla disposizione che modificava, con priorità assoluta, i programmi politici. Janas sollevò Franken, lo trascinò nella cabina identificazioni del calcolatore e gli avvolse la faccia in una sorta di cappuccio, all'interno del quale un apparecchio speciale registrava il tracciato della retina, e la confrontava con il modello depositato nel computer. Una spia verde si accese. Un uguale controllo fu fatto con il pollice destro, e anche stavolta si riaccese la spia verde. Janas spinse via Franken, che cadde in ginocchio, gemendo.

Robert Janas in quel momento provava un senso di angoscia e si chiedeva se era questa la vittoria in cui aveva sperato. Ma subito si morse le labbra e si trasse da parte, per permettere di eseguire il controllo nei confronti di Bilthor Franken.

Dopo pochi secondi che parvero lunghi come ore, ci fu un grido generale:

— Accettato! Il calcolatore è stato programmato.

Senza perdere tempo Jarl Emmett infilò nel calcolatore i nastri, che si misero immediatamente a scorrere.

— Avvertite la nave che ci arrendiamo — gridò Janas a Juan Kai — Subito!

L'ingegnere cominciò a trasmettere, rispondendo al segnale dell'astronave e informando il comandante che sarebbero usciti disarmati e si sarebbero arresi alle guardie che circondavano l'edificio.

Jarl Emmett stette a osservare il calcolatore per qualche secondo, poi si voltò

verso Janas.

— Ci siamo, Bob — disse. — Il calcolatore ha trasmesso il contrordine sulla Luna.

Janas annuì, si voltò lentamente, prese un fucile a energia dalle mani di uno degli uomini del Settore Operazioni che sorvegliavano i due Franken.

— Uscite tutti — disse, impugnando il fucile e puntandolo contro il quadrocomandi del calcolatore. — Dobbiamo essere sicuri che prima del lancio delle capsule non si possa ritirare il contrordine.

Un lampo accecante si sprigionò nell'istante in cui il raggio colpì i diodi, i circuiti e gli induttori della macchina: il calcolatore stridette disperatamente, prima di morire.

Robert Janas barcollò fuori dalla stanza, tossendo per il fumo irrespirabile, e salì sull'ascensore, dietro a Jarl Emmett.

Pochi minuti dopo, arrivarono al piano terra e attraversarono l'atrio di ingresso. Quando furono sulla porta, gli agenti vennero loro incontro e li dichiararono in stato di arresto.

26

L'incertezza del comandante della nave pattuglia della Compagnia di Navigazione Solare numero 438 cresceva con l'avvicinarsi del momento in. cui l'unità avrebbe dovuto uscire dall'Anti-spazio. Tra pochi minuti la sua nave, insieme con le

altre trentaquattro navi pattuglia e i due incrociatori CNS, che ormai costituivano la Squadra IV, sarebbero rientrati nello spazio normale, a circa un migliaio di diametri dal Sole, e di qui avrebbero fatto rotta verso la Terra e verso il combattimento. Il comandante della 438 non aveva nessun desiderio di affrontare uno scontro, o, per lo meno, non aveva voglia di scontrarsi con dei ribelli che avevano, almeno, in una certa misura, la giustizia dalla loro. Eppure, nonostante tutte le sue incertezze e riserve, avrebbe accettato il combattimento, perché era fedele ai propri principi.

In piedi sul ponte del piccolo scafo, il comandante della nave pattuglia 438 fu uno dei primi della Squadra IV ad avvistare la capsula messaggi. Sul laser-radar apparve un trattino, preceduto da un segnale radio in codice, di enorme potenza, lanciato attraverso l'Anti-spazio. Si trattava di un segnale cifrato di chiamata, della CNS.

Appena identificata la chiamata, il calcolatore della 438 emise un altro segnale cifrato, in risposta al segnale inviato dalla capsula. L'emissione della 438 precedette di una frazione di secondo quella delle altre unità e, di conseguenza, la capsula mise la prua in direzione della nave. Il raggio traente di bordo agganciò la capsula appena essa entrò nel suo raggio d'azione e la trainò fino all'unità pattuglia; cinque minuti dopo che la capsula era stata presa a bordo, il nastro con il messaggio registrato veniva consegnato al comandante dell'unità. Il comandante inserì il nastro nel registratore e girò il

pulsante.

"In conformità all'Ordine 91827-4738, in data odierna, 12 ottobre, 979 CT, firmato da Altho Franken, presidente, Bilthor Franken, vice-presidente Settore Operazioni, di Central CNS, Complesso di Flagstaff, Nord America, tutte le navi della Compagnia di Navigazione Solare che si trovino attualmente in prossimità

della Terra per dare il proprio appoggio alla Confederazione Terrestre in base al precedente ordine 91807-4734, in data 8 ottobre, 979 CT, sono, da questo momento in poi, liberate da quest'ordine. Ripeto: liberate da quest'ordine. Ricevono invece disposizioni di rientrare, se possibile, alle proprie basi. Nessuna azione, ad eccezione delle normali operazioni commerciali, specificate nei Regolamenti della Compagnia di Navigazione Solare, volume primo, sezione IV, dovrà essere intrapresa per dare aiuto alla Confederazione Terrestre, né alle forze ribelli. Seguiranno ulteriori disposizioni concernenti il personale e i mezzi della Compagnia di Navigazione Solare. Firmato Jarl Emmett, Controllo 97

Operazioni, Settore Operazioni, Central CNS, Complesso di Flagstaff, Nord America."

Seguiva il testo completo degli ordini citati nel messaggio, che il comandante della 438 non ritenne necessario di fare decifrare immediatamente. Il messaggio fu inviato alle altre navi che formavano la Squadra IV, e da quel momento, per la natura stessa dell'ordine, la Squadra IV cessò di esistere. Il comandante della NP 438 diede disposizione di compiere una rotazione di 180 , e di accelerare immediatamente verso la Cintura. Era sua intenzione fare ritorno su Loki, se ci riusciva, e di aspettare lassù la fine del conflitto. Con un sospiro di sollievo, si chiese come mai Altho Franken avesse cambiato idea. Molto, molto tempo dopo, gli esperti militari che si occuparono dell'ultima battaglia della Grande Rivolta, o del Crollo, come venne chiamata, affermarono che l'intervento della Compagnia di Navigazione Solare non avrebbe mutato gran che l'esito della Battaglia della Terra. Le forze messe in campo dalla Lega dei Mondi Indipendenti e la loro tattica militare avevano rivelato una superiorità

schiacciante sulle scarse difese terrestri.

Quando i ribelli dilagarono verso la Terra, spingendosi avanti i resti in fuga dell'Armada della Confederazione, un segnale maser fu trasmesso dal settore Operazioni della Compagnia di Navigazione Solare, sede di Central, nei pressi di Flagstaff, Nord America. Il segnale fu captato dal complesso lunare della CNS

e inserito nel calcolatore principale. Il calcolatore-guida della Luna elaborò i dati, determinò che le variazioni politiche erano in via di effettuazione, accertò

che gli ordini riguardanti quelle modificazioni erano validi, e si apprestò a provvedere all'esecuzione dei medesimi. Nel giro di pochi secondi dalla ricezione, una delle trasmittenti più potenti del sistema solare chiamava tutte le navi della Compagnia di Navigazione Solare che si trovavano a portata del proprio maser.

Contemporaneamente venivano preparate le capsule messaggio anti-spaziali, lanciate successivamente in direzione delle posizioni presunte delle navi ' della CNS che stavano correndo in aiuto della Confederazione. Le capsule messaggio giunsero quasi tutte a destinazione e le varie unità, in ottemperanza agli ordini ricevuti, invertirono la rotta e non portarono soccorso alla capitale della Confederazione.

Quando la flotta ribelle penetrò nel Sistema Solare, incontrò, al di là

dell'orbita di Marte, una scarsissima resistenza. Le forze della Confederazione si erano ritirate, stabilendo la prima linea difensiva ad appena dodici milioni di chilometri dalla Terra. I ribelli s'insinuarono tra le difese e entrarono subito in contatto con la principale linea difensiva della Confederazione. Secondo il piano previsto dai comandanti della Confederazione, le forze ribelli dovevano essere fermate all'orbita lunare, dopo di che si sarebbe scatenata la controffensiva terrestre. Il piano però non funzionò e quando i 98

ribelli arrivarono sulla Luna, la Confederazione era impreparata ad

affrontarli. Le forze della Lega dilagarono sul satellite, annientarono le postazioni difensive e misero fuori combattimento quelle navi e quegli uomini che, in teoria, avrebbero dovuto bloccarli. Una parte della linea fortificata che circondava il cratere di Copernico fu distrutta da una grande esplosione nucleare, che non solo annientò l'avamposto della Confederazione, ma inflisse gravi danni al complesso lunare della CNS, ciò che rese impossibile l'invio di ulteriori messaggi alle navi della CNS che avevano, poco prima, voltato le spalle alla Confederazione.

Una volta travolte le difese lunari, non restò alla Confederazione che ripiegare sulla Terra, e mettersi in orbita appena al di fuori dell'atmosfera. A questo punto entrarono in azione i Forti Orbitali che, a detta degli esperti, erano in grado di bloccare qualunque forza nemica tentasse di invadere il pianeta. Effettivamente i Forti Orbitali, enormi sfere metalliche irte di armi, ritardarono l'assalto del nemico, ne infransero le fila, ma non furono in grado di arrestarlo. Uno per uno, i Forti furono distrutti e ciò che restava di essi precipitò in fiamme nell'atmosfera terrestre.

A questo punto, i comandanti della Confederazione, o meglio i pochi sopravvissuti al disastro (tra i morti c'era il Grande Ammiraglio Abli Juliene e il Capo di Stato Maggiore) decretarono la resa: e così la Terra, che era rimasta indenne, piegò il ginocchio davanti al generale Kantralas e alle sue truppe decimate, esauste, ma vittoriose.

La nave ammiraglia della Lega e cioè la "Guadalcanal" del generale Kantralas, al momento di penetrare nell'atmosfera, non incontrò nessuna resistenza e scese in un lungo volo a spirale fino al continente europeo. Le trasmittenti della "Guadalcanal" si sintonizzarono sulla città di Ginevra, chiedendo la resa immediata della Confederazione. Ginevra rispose che il presidente della Confederazione si era reso irreperibile durante la battaglia, ma che il vice-presidente, con l'appoggio del Parlamento riunitosi in tutta fretta, era pronto a discutere i termini della resa.

Quando il generale Kantralas prese terra a Ginevra, la Confederazione Terrestre non esisteva più.

27

Robert Janas uscì penosamente dall'elicottero che era sceso sul tetto del grande palazzo che si levava nel cuore di Central, e rimase indifferente, nel vedere che le guardie venute ad accoglierlo impugnavano la pistola. Nei pochi giorni trascorsi, aveva visto troppe armi contro di sè, per preoccuparsene ancora. Jarl Emmett, vestito come Janas coll'abito grigio dei detenuti, saltò giù

dall'elicottero e gli venne vicino. Il comandante dell'elicottero presentò al più

alto in grado dei Neri un documento su cui l'agente prima di prendere in custodia i prigionieri appose la propria firma.

— Da questa parte, prego — disse cortesemente il capitano dei Neri, indicando l'ascensore che portava agli uffici del presidente della CNS. Janas e Emmett obbedirono.

Pochi minuti dopo, i due prigionieri e la loro scorta entravano nel grande ufficio sontuoso del presidente della Compagnia di Navigazione Solare. Altho Franken era seduto dietro al tavolo, con la faccia totalmente inespressiva e la mascella che, sebbene guarita, aveva una strana forma. Di fronte a lui, sul tavolo, era posata una pistola a ago.

In fondo all'ufficio, c'era Milton Anchor, con un'espressione di odio in faccia, e alla cintura una pistola simile a quella di Franken. Nella stanza vi erano altre quattro guardie, tutte armate di pistole a energia..

Il capitano dei Neri si fermò davanti al tavolo del presidente, scattò in un saluto quasi militare, e disse: — I prigionieri Janas e Emmett, cittadino Franken.

— Grazie, capitano — disse Franken. — Me ne occupo io.

Il capitano salutò, si voltò coi suoi uomini sulla pista di atterraggio. Per

lunghi minuti nessuno parlò nell'ufficio di Franken.

— Avete un'idea del perchévi trovate qui? — chiese finalmente Franken, che parlava adagio perché la mascella gli dava ancora delle fitte.

— Un'idea ce l'ho — rispose Janas.

— Ed è sbagliata — disse Franken, gelido.

— Mi stupisco che siamo ancora vivi — disse Jarl Emmett.

Franken rispose con un'occhiata fredda.

— Sedetevi — disse dopo un momento. — E state calmi. Presto saprete tutto.

— Non si voltò a guardare i due uomini che armeggiavano con i documenti intorno al tavolo, dandosi l'aria di essere indaffaratissimi. Janas si lasciò cadere nella seggiola più vicina. Si voltò verso le guardie armate, poi osservò Emmett e finalmente si mise a fissare il pavimento. Qualcuno era uscito vivo da quel disastro, pensava tra sè, ma non erano in molti. Della Confederazione, troppo pochi erano sopravvissuti per riuscire a tener testa ai ribelli, e quelli della Lega dei Mondi Indipendenti erano campati in numero appena sufficiente per proclamarsi vincitori e dettare i termini di pace. Comunque, centocinquanta anni di guerre ininterrotte avevano dissanguato l'umanità, lasciando tutti esausti.

Robert Janas e Jarl Emmett erano tra i superstiti, ma forse ce l'avevano fatta solo perché si erano arresi alle guardie della CNS, anziché cadere in mano degli uomini della Confederazione, e nessuno dei due sapeva per quanto tempo ancora sarebbero rimasti in vita. Paul D'Lugan era morto e anche Hal Danser, freddato in fondo al pozzo dell'ascensore da una pallottola da 45. Anche Juan 100

Kai era morto, ìn un disperato tentativo di sortita dal grattacielo Operazioni e Syble Dian era stata stroncata da una scarica di energia di un elicottero della CNS, nel momento in cui Janas teneva testa a Danser. Rinni e Gray, Rod Campbell, l'ammiraglio Juliene, e Dio sa quanti altri erano morti, in quello

sforzo vano e pazzesco della Confederazione per sopravvivere. Maura Biela era scampata al massacro ed era finita, anche lei, in prigione, insieme con Janas e Emmett, ma correva voce che fosse stata liberata per intervento di un ufficiale ribelle, suo lontano parente.

In quanto a Enid, Janas non ne sapeva nulla. Sperava, e credeva che fosse viva. Era sicuro che gli uomini di Franken non l'avessero trovata, perché, in caso contrario, Altho si sarebbe senza dubbio vendicato su di lei. La Confederazione, d'altra parte, non era più abbastanza potente per preoccuparsi di una ragazza di nessuna importanza. Janas continuava a ripetersi che Enid era salva.

"E ora" diceva tra sé per l'ennesima volta il comandante spaziale, "è tutto finito! La CNS è sopravvissuta al disastro, ed è questo che conta veramente, anche se un'età di tenebre ci attende."

Dal tavolo di Altho Franken venne un ronzio. Il presidente della Compagnia di Navigazione Solare sussultò, poi si curvò in avanti, per premere il pulsante.

— Sì — disse rauco.

— Il cittadino Altho Franken? — chiese una voce all'apparecchio.

— Sono io — disse Franken. Janas notò che, mentre cercava di prendere un sigaro, la mano gli tremava.

— Il generale Henri Kantralas è in linea.

— Passate — esclamò Franken.

— Cittadino Franken? — disse una voce sonora nell'apparecchio. Janas rimpiangeva di non poter vedere nel piccolo schermo la faccia dell'uomo che aveva battuto la Confederazione.

Franken annuì.

— Desidero congratularmi con voi, cittadino Franken — disse la voce del generale. — Avete dato prova di grande saggezza nel mantenere neutrale la Compagnia di Navigazione Solare.

Franken disse: — Grazie, generale.

— Veniamo subito al punto, cittadino.

— P-prego, generale — balbettò Franken, guardando Janas.

— Questa mia chiamata ha una ragione ben precisa, cittadino Franken — proseguì il generale. — La CNS è l'unico organismo che sia rimasto ancora indipendente. Io e il presidente in carica ci siamo trovati d'accordo nell'invitare la Compagnia di Navigazione Solare ad agire come testimone e intermediario durante i negoziati in corso. E' disposta la

Compagnia a accettare l'incarico?

— Certamente, sì, generale — disse. Franken, con aria più distesa.

— Benissimo — disse il generale Kantralas. Seguì una breve pausa. — Due vostri funzionari mi sono stati caldamente raccomandati. Posso suggerire di nominarli vostri agenti?

Franken guardò prima Janas, poi Emmett, stupito. — Ma vi prego, generale

— disse dopo un istante, con voce incerta.

— Grazie, cittadino. — La voce del generale era cordiale. — Avete con voi il... — fece una breve pausa — ... il comandante Robert Janas e il cittadino Jarl Emmett. Il mio aiutante mi consiglia di far venire questi due uomini perché siano presenti al nostro colloquio.

— Ma generale — gridò quasi Franken. — Questi uomini sono sotto accusa. Hanno aiutato i ri...

— Cittadino Franken — disse Kantralas, con voce dura e decisa. — Sono certo che siete a conoscenza dell'amnistia emanata sia dalla Lega, sia dalla Confederazione. Questa amnistia scagiona tutti coloro che sono stati compromessi nella così detta Rivolta, dall'una e dall'altra parte, fatta eccezione per pochi criminali di guerra.

— Generale... — tentò di dire Franken.

— Forse voi non ritenete che questi due funzionari debbano rientrare nell'amnistia. Ma indubbiamente non si possono considerare come criminali di guerra.

— Ma non vedo... — disse Franken.

— E' vostra intenzione portare questi due casi davanti a un tribunale? — C'era nella voce del generale un'ombra di minaccia.

— No, generale — disse Franken. — No di certo.

— Molto bene. I due funzionari sono presenti?

— Sì. — disse Franken con un sospiro, facendo segno a Janas e a Emmett di passare dall'altra parte del tavolo, per poter vedere sullo schermo a 3D la faccia del generale e per essere visti a loro volta.

— Buongiorno, signori —disse il generale. — Siete disposti a accettare l'incarico?

— Molto volentieri, signore — rispose, per entrambi, Janas, fissando il generate, che gli ricordava il Mosè di Michelangelo.

— Vorreste venire a Ginevra, appena possibile? — chiese il generale Kantralas.

Mentre Franken balbettava la risposta affermativa per i due, e Milton Anchor li guardava furente, Janas scambiò con Emmett un'occhiata interrogativa. Poi entrambi annuirono. Non sapevano esattamente ciò che Kantralas conosceva

sul loro conto; comunque ciò che sapeva era sufficiente. E gliene erano grati. Mentre Franken terminava la conversazione, Janas si voltò a guardare oltre la finestra il cielo che si oscurava, il cielo dove, una per una, cominciavano a

brillare le stelle, retaggio e avvenire dell'uomo.

Gli ultimi sussulti convulsi della vecchia civiltà, pensò Janas, non erano ancora finiti, e forse non sarebbero finiti per tutta la durata della sua vita. E lui non sarebbe vissuto tanto da assistere alle doglie del nuovo tempo che stava per venire alla luce.

Lassù, in quella cupola di stelle, l'umanità e la sua civiltà strana, a volte paradossale, avrebbero continuato il loro cammino. Verso che cosa?

FINE